LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile da farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

venerdì 21 aprile 1978

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr sv. 1,10

Anno 5° n° 93
Direttore responsabile Roberto Alemanno
Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8/6/1974

Redazione e Amministrazione via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141 tel. (02) 8465540/46/47/48/49
Diffusione, tel. (02) 8464577/8439836

Redazioni locali - Roma: tel. (06) 486536-4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 987377
Firenze tel. (055) 283072 - Bologna (051) 278927
Napoli: tel. (081) 667509 — Spediz. in abbonam. post. gruppo 1/70 — Vaglia teleg. uff. Post. n° 46, via Boeri 11, 20141 (Mi)

Abbon. e sottoscr. c.c.p. n° 645200
Anno L. 30.000, sem. L. 15.000
trim. L. 7.500, bim. L. 5.000

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l. p.za Indipendenza 11/B Roma, tel. (06) 4992
Numero arretrato L. 400, c.c.p. n° 645200

Pubblicità: in Amministrazione o a Pubbliradio via S. Calimero 1 20122 Mi, tel. (02) 5488119
Un modulo L. 15.000

Stampa - Coop. Grafica Editoriale via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Mi), tel. (02) 8255360

Era falso il precedente comunicato. Quello autentico pone l'alternativa

Ultimatum delle Br alla Dc: trattativa o la morte di Moro

TRATTARE

Con un nuovo comunicato le Br smentiscono che Aldo Moro sia stato ucciso e pongono un ultimatum: o la Dc tratta o, passate le 48 ore, esse eseguiranno la «sentenza» di morte. E a sottolineare la loro determinazione, le Br hanno rivendicato l'uccisione del maresciallo delle guardie carcerarie Di Cataldo ieri mattina a Milano.

Nonostante che il messaggio che dava per assassinato Moro, fosse palesemente falso, non avesse nulla del linguaggio imitativo del modo di esprimersi della burocrazia dello stato, che le Br prediligono e apparisse puerile la dichiarazione di aver celato il corpo di Moro in un lago gelato d'alta montagna, polizia, magistratura e partiti governativi si sono mobilitati drammatizzando ulteriormente a loro volta la situazione. Prosegue, in altri termini, il balletto isterico con il quale le due parti in antagonismo tendono ad annullare l'attenzione della gente rispetto ai problemi drammatici posti dalla crisi e dalla sua gestione capitalistica e a chiedere attenzione solo per sè stessi.

Lo stato borghese tende sempre più a farsi stato di polizia. Le operazioni di ricerca di Moro e dei suoi rapitori, svolte con grande ostentazione di forza militare, lungi dall'avere una qualsiasi efficacia rispetto al fine dichiarato intendono invece intimorire la gente. Obiettivo centrale dello stato è di combattere meglio le lotte di massa. Allo stato interessano, ben più che la vita di Moro, i contratti di autunno; ad esso serve trovare la via, e le Br gliela stanno fornendo, per passare dalla pena di morte erogata in modo semilegale dai posti di blocco della polizia alla pena di morte pienamente legale.

Le Br operano con logica eguale: questa banda armata intende emergere come controstato. Essa perciò edifica carceri e processi ed eseguisce o minaccia condanne capitali. Alla repressione crescente dello stato borghese essa contrappone una prospettiva che, lungi dall'avere alcunchè in comune con il socialismo, è quella del cannibalismo sociale: perchè è tale l'uccisione di agenti di polizia, giornalisti, giudici, persone appartenenti a gruppi sociali che, assieme, fanno milioni e milioni.

Lo stato non vuole riavere Moro vivo. Ma non è vero che non vuole perchè trattando si indebolirebbe: chi lo gestisce sa bene che l'operato delle Br lo stato lo sta rafforzando e in senso sempre più autoritario e repressivo. La morte di Moro serve ad andare avanti su questa strada, che ha di mira la classe operaia.

Le Br contano di rafforzarsi in qualsiasi modo vadano le cose: se lo stato tratterà perchè è venuto a patti con esse; se non si tratterà perchè l'esasperazione della situazione politica e la spinta a destra, secondo l'ottica paranoica delle Br, spingerebbero la lotta di classe verso l'insurrezione e non già verso lo sfacelo.

Noi diciamo che è interesse della gente, della democrazia, del socialismo che la situazione venga sdrammatizzata, e quindi che si tratti. Sul lato delle intenzioni dello stato, trattare significa decelerare e svuotare il tentativo antidemocratico e antioperaio. Sul lato delle Br, trattare significa dare ad esse una soddisfazione, sì, ma del tutto effimera, poichè le Br si rafforzano solo se prosegue il rafforzamento autoritario dello stato.

Sul lato infinitamente più sostanziale della gente, trattare significa ridare evidenza ai suoi problemi drammatici e slancio alle sue lotte.

All'appello di intellettuali e sindacalisti contro il tentativo autoritario e repressivo scatenato dallo stato e dai partiti che lo reggono sin dal primo istante della tragica vicenda Moro, si vengono aggiungendo nuovi appelli e prese di posizione. Essi si rivolgono e allo stato, e alle Br. Ad essi deve corrispondere un forte sussulto di massa, come è stato tante volte nella storia recente del nostro paese. Il 25 aprile è una prima scadenza.

Il nuovo messaggio delle Brigate Rosse (recapitato a Torino, Roma, Milano, Genova) chiede la liberazione dei «detenuti comunisti», senza specificare - Una foto rivela che Moro, almeno fino all'altro ieri, è vivo e in condizioni discrete di salute - Il messaggio delle Br afferma che quello falso è una produzione di Andreotti e Cossiga - Si fanno molte ipotesi sulla provenienza e sugli scopi del comunicato falso - Intanto scatta subito il dibattito sulla questione: accettare la trattativa o no? - In tal caso la sorte di Moro è segnata, e l'accentuarsi dell'involuzione autoritaria e repressiva anche - Ecco perchè bisogna trattare - Si moltiplicano gli appelli in tal senso

Le Br hanno smentito l'autenticità del comunicato n.7 con un altro messaggio (riconosciuto subito dagli «specialisti» come inequivocabilmente di fonte Br) recapitato contemporaneamente alle redazioni dell'Ansa di Torino, del *Corriere Mercantile* di Genova, della *Repubblica* di Milano e del *Messaggero* di Roma (al quale è stata pure fatta pervenire una foto). Con questo nuovo messaggio le Br si dichiarano disponibili a una trattativa per giungere alla liberazione di Moro; danno tempo 48 ore (l'ultimatum è per le ore 15 di sabato) alla Dc per dichiararsi disponibile a questa trattativa. In caso contrario la cosiddetta sentenza del «tribunale del popolo» (alias Br) verrà eseguita, e Moro sarà ucciso.

Questa dunque è la nuova situazione: vanno in frantumi tutte le congetture suscitate dal precedente comunicato falso (e l'origine di questo suscita ora nuovi interrogativi, sui quali torneremo), ritorna in primo piano la questione se trattare o no. Da una parte il tentativo delle Br di ottenere una legittimazione - col che viene confermata la nostra valutazione di questo gruppo terroristico che riproduce specularmente la logica, la mentalità e financo la ideologia dell'istituzione/Stato - e quindi costringere i suoi avversari a un riconoscimento politico; dall'altra tutti i difensori della sacralità repubblicana, disposti anche a sacrificare Moro (e l'infame Trombadori, ben accompagnato da Libertini, ieri ha dato ampia prova di quale cinismo siano capaci i neo-convertiti alla religione del governo) pur di dimostrarsi inflessibili. Mai come in queste ore la parola d'ordine *contro le Br, contro lo Stato* risuona più giusta e convincente, proprio perchè la battaglia ideale, politica, culturale contro queste due facce della stessa realtà disumana e agghiacciante viene alimentata da comportamenti e atteggiamenti che non soltanto indignano il buon senso (ma non erano sempre i fautori della *realpolitik* ad ammonire noi estremisti sprovveduti che la politica è l'arte della mediazione, della trattativa, e ci rimproveravano l'inflessibilità morale, accusandoci dogmatici?) ma soprattutto risultano aderenti a quelle tendenze antidemocratiche, repressive e autoritarie di cui sia lo Stato che le Br sono portatori.

Trattare!

Mentre nell'opinione pubblica e in vari settori democratici si fa strada la posizione della trattativa (a pagina due pubblichiamo i vari appelli di questi giorni, uno dei quali firmato da molte personalità italiane e francesi anche degli ambienti religiosi, è chiaramente ispirato dalla famiglia Moro), le prime reazioni dei partiti sono improntate alla cautela.

Come al solito il Pci vuol fare il primo della classe, e in una nota ribadisce che non si può trattare, in quanto governo e forze politiche. La stessa Dc nelle dichiarazioni dei vari dirigenti interpellati dalla stampa alla sede di piazza del Gesù è incerta. Nè può essere altrimenti, dato che vari settori democristiani si stanno muovendo in tal senso: l'Azione cattolica, ambienti delle Acli, sezioni e comitati provinciali delle Puglie premono su Zaccagnini perchè venga avviata una trattativa. Un rigoroso riserbo viene tenuto da Andreotti e Cossiga, forse proprio perchè - dopo le accuse contenute nel comunicato delle Br- sono oggi i dirigenti della Dc più sottoposti all'attenzione dell'opinione pubblica. I tempi comunque sono stretti: se entro oggi non viene sciolto il nodo posto dalle Br, la

segue a pag. 8

Daniele Protti

Il testo integrale del comunicato n. 7

Questo è il testo del «comunicato n.7»: *«È passato più di un mese dalla cattura di Aldo Moro; un mese nel quale Aldo Moro è stato processato così come è sotto processo tutta la Dc e i suoi complici; Aldo Moro è stato condannato così come è stata condannata la classe politica che ha governato per 30 anni il nostro paese, con le infamie con il servilismo alle centrali imperialiste, con la ferocia antiproletaria. La condanna di Aldo Moro verrà eseguita così come il movimento rivoluzionario si incaricherà di eseguire quella storica e definitiva contro questo immondo partito e la borghesia che rappresenta.*

Detto questo occorre fare chiarezza su alcuni punti.

1. In questo mese abbiamo avuto modo di vedere una volta di più la Dc e il suo vero volto. È quello cinico e orrendo dell'ottusa violenza controrivoluzionaria. Ma abbiamo visto anche fino a che punto arriva la sua viltà.

Ancora una volta la Dc come

segue a pag. 8

Il 25 a Roma mobilitazione antifascista

Cominciano a precisarsi le prime risposte all'appello lanciato dall'assemblea del teatro Tenda del 9 aprile per una manifestazione nazionale a Roma il 25 aprile.

Nonostante le molte difficoltà legate alla situazione politica, alla decisione dei sindacati di promuovere mobilitazioni per quella scadenza, alla necessità in molte situazioni di organizzare manifestazioni locali in molte città si stanno definendo delegazioni e rappresentanze.

Da Torino, Milano, Caserta, Viterbo, Lucca, Anzio, Latina, è stata garantita la partecipazione. A Bologna e Firenze ieri si sono svolte assemblee che decidevano nel merito e su cui riferiremo domani.

Assemblee e dibattiti sulle leggi speciali, le libertà democratiche e il 25 aprile sono previste in molte città nei prossimi giorni. Per le adesioni telefonare a Radio Città Futura 06-734660 o al QdL di Roma 06-486536/4741017.

Le prime reazioni: la Dc tace, Pci inflessibile, Psi ambiguo

Nella sede della Dc i dirigenti tacciono, pressati da spinte contrastanti dall'interno del partito - Vergognosa scenata di Trombadori in parlamento, tentando di aggredire Mimmo Pinto - Il Pci sostiene che lo Stato non può trattare

ROMA - Dopo 48 ore di silenzio le Br si sono fatte vive a Torino, Milano e Genova con un comunicato numero sette che ha dato subito l'impressione a tutti di essere autentico. La foto giunta al «Messaggero» nel primo pomeriggio ha fugato ogni dubbio. I commenti che si registrano sono tutti molto cauti, si riparla del «filo di speranza». La sede della Dc in piazza del Gesù è stata la più bersagliata di attenzioni Andreotti giuntovi intorno alle 16 ha dichiarato che non sono previste riunioni formali. Sotto tiro torna ad essere la Dc che dopo la conferma che Moro è vivo deve a sua volta confermare, o rivedere il veto, ad ogni trattativa. La famiglia del presidente democristiano, ufficialemente non ha attuato alcun passo in proposito, ma è certo che queste decisioni non vengono ormai più passate all'opinione pubblica. Non si può del tutto escludere ad esempio, che una trattativa sia già in corso. Lelio Basso, tirato in ballo l'altro ieri dalla Repubblica come possibile mediatore ha ieri smentito ufficialmente che in tal senso la famiglia del rapito si sia rivolta a lui. Le reazioni dei boss democristiani in merito alle trattative sono quanto mai evasive.

Si fa riferimento ai documenti ufficiali e nulla fa pensare che sia intenzione dello scudo crociato di recedere. Sulla questione della trattativa le polemiche sono destinate a crescere nelle prossime ore. Il Pci, in una nota, ha ribadito che la sua posizione è di *«netto rifiuto di piegarsi al ricatto dei neimici della Rpubblica»*. La nota polemizza anche con Terracini e Lombardo Radice, che hanno firmato un appello per la trattativa, sottolineando che si tratta di un'adesione a titolo personale. Ferme dunque le posizioni del Pci che in sede di gestione di questa decisione si lascia andare a volgarità incredibile. Ieri è scoppiata un vivace contrasto in «transatlantico» tra Pinto e Trombadori. I primo, del gruppo parlamentare di Dp, ha detto al secondo *«come vedi adesso bisogna trattare»*. *«Moro è ormai morto»* gli ha risposto Trombadori; *«sei tu che lo ammazzi»* è stata la ribattuta. *«Sei d'accordo con i vescovi»; Pinto ha risposto di essere d'accordo «Con chi vuole che Moro viva»*.

A questo punto la volgare intromissione di Libertini che ha commentato lo scontro verbale in questo vergognoso modo: *«Quando persone come Pinto dicono di voler salvare Moro intendono in raltà salvare Curcio. Sono in completa malafede poichè sono le stesse persone che hanno coperto e difeso chi sparava o andava armato alle manifestazioni»*. L'avvocato Guiso, che è stato in altre occasioni difensore di fiducia delle Br, ha così commentato l'arrivo del comunicato: *«questo è autentico. È chiaro che il tempo perso finora sarà pegato caro. Se trattavano prima non si sarebbe arrivati all'ultimatum. Non ritengo che sia necessario un mediatore: le Br hanno in mano Moro è con lui che possono trattare, non sono necessari altri questo è indubbiamente un grosso colpo per le istituzioni»*. Anche i compagni Gorla e Miniati della direzione di Dp, hanno affermato che *«se c'è ancora una possibilità di aprire una trattativa per salvare la vita all'on. Moro essa va subito utilizzata. Trincerarsi dietro l'esigenza di salvare il prestigio dello Stato rifiutando la trattativa è intollerabile sul piano politico come quello umano»*. Il Psi da parte sua pare in difficoltà di fronte alle decisioni di scelta. In una riunione ristretta del gruppo dirigente del partito le posizioni espresse da Craxi suonano pressapoco così: i rapitori di Moro devono assumere un'iniziativa che consenta di far chiarezza Le Br dovrebbero dare modo a Moro di riprendere il *«filo del ragionamento centrale che aveva iniziato a svolgere nelle sue precedenti lettere»*. Insomma si rilancia la palla delle decisioni al diretto interessato.

Rivendicato dalle Brigate Rosse l'assassinio di un maresciallo delle guardie carcerarie di San Vittore a Milano

Guardia carceraria uccisa a Milano (dalle Br?)

Francesco Di Cataldo «giustiziato» nella prima mattinata di ieri mentre usciva da casa - Cinquantatre anni, trenta di servizio, mai indicato come violento, tantomeno come «torturatore» (termine usato nella telefonata che ha siglato l'attentato) - Presa di posizione sindacale

MILANO - Erano le 7,15 e come ogni mattina Francesco Di Cataldo, maresciallo delle guardie carcerarie a S.Vittore, usciva da casa per prendere l'autobus che lo portava al lavoro. Riesce a fare pochi metri, perchè sulle strisce pedonali tra via Ponte Nuovo e via Cairoli sente qualcuno che lo chiama. Girandosi, alle spalle un uomo sceso da una macchina verde (una 128) apre contro di lui il fuoco, sparando con il silenziatore. Sette colpi (tanti i bossoli recuperati), quasi tutti mortali.

Di Cataldo cade a braccia allargate, viso rivolto verso l'alto; mentre i suoi assassini scappano accorre ad assisterlo il panettiere (praticamente unico testimone) proprietario del negozio che fa angolo fra le due strage: non ne constata che la morte. Pochi minuti dopo (esattamente alle sette e quaranta) una voce maschile parla a nome delle Brigate Rosse: *«Abbiamo giustiziato il maresciallo Francesco Di Cataldo, in forza al carcere di S.Vittore come torturatore di detenuti»*.

Nativo di Barletta, 53 anni, era entrato nel corpo degli agenti di custodia nel 1948; nella gerarchia interna a S.Vittore veniva subito dopo il maresciallo comandante delle guardie dell'istituto. Sposato, era padre di due figli: Alberto di 20 anni, militante di Dp e Paola di 17, simpatizzante della nuova sinistra.

Non aveva mai ricevuto minacce (a quanto è dato di sapere) anche perchè si occupava dell'Amministrazione e dell'infermeria ed i suoi contatti con i detenuti erano scarsi.

Per questo gli inquirenti sono propensi a credere che si tratti di un 'bersaglio' casuale; le indagini finora effettuate non hanno portato a nulla.

«Mobilitiamoci contro le Br e lo Stato» A dirlo è Alberto, figlio dell'ucciso

MILANO - Arrivo in via Ponte Nuovo che saranno le dieci di mattina; non so molto di quanto è successo, ho solo ascoltato la radio poco prima. *Radio Popolare* parla di un'altra vittima delle Br, un maresciallo maggiore delle guardie carcerarie di S.Vittore. Quello che subito mi stupisce è la presenza di compagni; molti (del quartiere) li conosco anch'io. Mi si fanno incontro e mi dicono che Alberto, il figlio dell'uomo appena ucciso, è un compagno di Dp. Non penso sia il caso di parlare con lui, saputo questo e saputo anche che il padre non era nè torturatore nè comandante di manipoli speciali all'interno del carcere. Neppure lui ne avrà voglia, penso, e immagino il suo stato d'animo. Ma poco dopo gli stessi compagni mi vengono a chiamare, mi tolgono dai capannelli di persone che si sono formati intorno a quella chiazza di segatura subito circondata di fiori (c'è gente che parla di pena di morte e di metodi per sgretolare i terroristi), per dirmi che è lo stesso Alberto che vuol dire qualcosa al QdL e a chi lo legge.

Ci troviamo nel cortile di casa sua, mi viene incontro, mi abbraccia, dice: *«Compagni, nè con lo Stato e neanche con questi assassini»* e scoppia a piangere. Non so più cosa dire, e tantomeno cosa chiedere. È sempre lui a continuare a parlare: *«Discutevamo ogni sera, ogni occasione che ci si presentava, dell'attuale situazione, e le posizioni erano naturalmente diverse, ma da parte di mio padre c'era la volontà di capire. Non era a stretto contatto con i detenuti, è impossibile che abbiano voluto 'punirlo' per qualcosa. Avevo chiesto di poter fare l'agente di custodia ausiliario in sostituzione del servizio di leva. Nonostante le sue reticenze [mi diceva che era una vita da cani] avrei dovuto partire a settembre. La mia intenzione era quella di portare avanti il discorso della sindacalizzazione di questi corpi, regolati con sistemi tuttora pazzeschi. Se mi chiedi a che grado fosse giunta la coscienza democratica di mio padre, ti rispondo che trent'anni di quella vita escludono che ci si possa definire democratici: avevano insegnato a lui ad essere duro, a vivere senza amici, trovando attaccamento solo nella famiglia. Adesso l'hanno ucciso così...»*. Chiedo allora se vuol dire qualcosa di specifico a chi leggerà queste righe: *«È ora che tutti la smettiamo di riempirci la bocca con quello che dovremmo fare, sulle ipotesi che ci dovrebbero vedere mobilitati. Basta, è nostro compito farle davvero queste cose: oggi è capitato a me [e la vivo sulla mia pelle] ma domani può capitare dovunque e a chiunque, e chi compie queste azioni è prima di tutto in linea con chi ci vuole affossare. Le leggi speciali, le perquisizioni... Dove ci vogliono portare? Bisogna organizzarsi e da subito. Scrivi anche della necessità di u-*

segue a pag. 8

Tiziano Marelli

Dal rapimento-Moro si tenta di instillare un clima di paura, mentre si fa più piccola la democrazia

Ogni giorno la libertà diminuisce

Carabinieri sparano ad una coppia che si allontana al loro arrivo

MILANO - Sabato sera, intorno a mezzanotte Caliendo Vitaliano anni 24 impiegato, dopo essere uscito dal cinema con la ragazza si ferma lungo la strada di casa in un luogo un po' appartato. Un fatto abituale e molti giovani che non trovano lo spazio per scambiarsi qualche effusione e due parole in pace, tranquilli da soli. Sopraggiunge un auto dei carabinieri la pattuglia scende per accostarsi all'auto dove si trovano i due giovani. È buio, Vitaliano non riconosce la vettura e le persone che ne sono uscite. Spesso, in queste occasioni c'è la paura che si tratti di malintenzionati. Avvia il motore e si allontana i carabinieri sparano un colpo (non è dato di sapere in quale direzione se in alto o verso l'automobile), il giovane esita, vorrebbe fermarsi, ma la compagna che è con lui ha paura, lo invita a ripartire. Questa volta partono due colpi da parte dei carabinieri. Uno fora il lunotto posteriore e raggiungere il giovane alla nuca. Una ferita grave, il Vitaliano è tutt'oggi all'ospedale in serie condizioni.

Un fatto che non fa più cronaca, nè notizia a meno che il morto non ci scappi sull'istante. È avvenuto a Senago, un piccolo comune vicino a Milano, ma fatti del genere se ne ripetono ogni giorno a volte con esiti mortali. Il clima di paura si estende. La gente sente nell'aria il clima pesante, dubita di tutti, anche chi non avrebbe nulla datemere. E così si fripetono questi «incidenti». Ma forse la questione più grave è che a questi episodi si rischia di anbituarsi. Come le statistiche sugli incidenti stradali, presto, di questo passo, diventeranno «abituali» quelle sui feriti e i deceduti per posti di blocco per controlli. Saranno suddivisi in «impauriti, cercavano di allontanarsi», «si sono fermati ma è scappato un colpo all'agente», «rei di piccoli furti cercavano di fuggire». In fondo ad ogni colonnina il totale.

Intanto Pedini prepara una specie di legge speciale per le scuole

ROMA - *«Avremo le leggi speciali anche dentro la scuola e saranno chiamate Statuto dei diritti-doveri degli studenti»*. Mario Pedini, ministro della Pubblica Istruzione, le aveva preannunciate nel corso di una serie di riunioni a Milano al ronvegno dei presidi e a Frascati in un convegno nazionale dei provveditori agli studi. Ora comincia a circolare «ufficiosamente» il contenuto dettagliato delle nuove norme che dovrebbero sostituire il vecchio Regolamento di Disciplina di origine fascista.

Questo nuovo Statuto, addirittura peggiorativo del precedente, prevede l'esclusione dallo scrutinio quadrimestrale per gli studenti che *si assentino ingiustificatamente per più di un terzo delle lezioni*, fino alla bocciatura finale in caso di *perseveranza;* l'ammonizione da parte dell'insegnante per gli studenti che non dimostreranno *«serietà e diligenza per gli studi»*, e nel caso di più ammonizioni il consiglio di classe decreta la «censura» cioè l'esclusione dello studente dallo scrutinio e quindi la bocciatura.

Le stesse sanzioni si applicano *«in caso di gravi atti di intolleranza, di impedimento al regolare svolgimento della vita della scuola, di offesa e danneggiamento nei confronti del personale scolastico»*. I *«casi di violenza nel perimetro dell'area scolastica, e l'introduzione e l'uso di armi nella stessa»* saranno esaminati in sede istruttoria dal consiglio di classe e in sede eszcutiva dal consiglio di istituto che si sostituisce alla autorità giudiziaria e decreta l'allontanamento dalla scuola per un anno, oltre alla bocciatura dello studente.

Questi sommariamente sono I doveri» dello studente, mentre per quanto riguarda i «i diritti» non c'è ombra di «innovazioni», perchè vengono ribaditi i diritti assembleari e di partecipazione agli organi di gestione previsti dal decreto del '74, purchè non turbino la convivenza nella scuola.

Lo Statuto sancisce una serie di norme il cui uso letterale fornisce un enorme potere alla burocrazia scolastica, il consiglio di classe, il consiglio d'istituto, il preside, eliminando gli organi di appello per le sanzioni disciplinari.

Si tratta di un vero e proprio attacco agli spazi di agibilità che gli studenti e gli insegnanti democratici avevano conquistato dal '68 in poi; configura gli organi scolastici come semplici gestori di tribunali speciali, svuotandoli di ogni aspetto di democrazia. E se si tiene conto che a questo Statuto si cercherà di affiancare la riforma della scuola secondaria che i partiti della maggioranza di governo stanno patteggiando in sede di commissione, il quadro si completa. Restaurare la scuola è diventata la parola d'ordine di questo disinvolto ministro Pedini, il quale forse avrà pensato che, sulla scia della lotta al terrorismo, è giunto il momento di farla finita con la scuola di massa, la democrazia e l'autogestione. È chiaro però che il compito che hanno gli studenti e gli insegnanti democratici è di impedire con una immediata mobilitazione che la restaurazione passi dentro la scuola.

I.F.

«Controllano i telefoni dei quotidiani ma nessuno ci bada»

ROMA - «Una telefonata anonima è stata fatta alle 12,35 alla cronaca del «Messaggero per annunciare che ra stata lasciata una busta, ma al posto indicato non è stato trovato nulla. Alla telefonata ha risposto il redattore Oliviero La stessla Una voce maschile ha chiesto come ieri, di parlare con il cronista Zaccaria. La Stella ha risposto che il collega non era oresente «Siamo el Brigate Rosse - ha detto lo sconosciuto - siete degli zstronzi perchè ieri non avete trovato il secondo messaggio». Lo sconosciuto ha poi precisato che una copia del secondo messaggio era stata lasciata stamani tra la serranda e la saracinesca del negozio di tessuti «Longo» di piazza Argentina. :Andatelo a prendere - ha concluso - e non sbagliate ancora una volta». Il redattore del «Messaggero» accorso sul posto, non ha però trovato il messaggio. Il negoziante ha riferito che qualche secondo prima era arrivata un'auto della polizia, e gli agenti avevano rovistato tra la serranda e la saracinesca. La polizia aveva intercettato la telefonata al quotidiano romano ed era corsa sul posto. L'ufficio stampa della questura ha comunicato ufficialmente che non è stato trovato nulla». L'agenzia è del 19 aprile (N 149/1 delle 13,49). Il pomeriggio è successo, sempre al *Messaggero*, un altro fatto analogo. La questura controlla dunque i telefoni del quotidiano ed è pensabile lo faccia anche per gli altri. La legge glielo consente con più facilità del passato. *«È vero* - hanno confermato ieri al quotidiano romano - *lo sappiamo e non ci facciamo più caso. Prese di posizione del comitato di redazione? Non mi risulta che ci siano. Il direttore? Non credo che possa parlarle»*. Queste le risposte ad una nostra telefonata alla redazione romana del *Messaggero*. *«Il mandato? Ma penso che il magistrato glielo abbia dato, anche solo verbale come prevede la nuova legge»*. Così, ci si abitua al restringimento delle libertà quasi senza accorgersene ma in tempi abbastanza rapidi.

Ancora casuali le indagini

Perquisizioni al Tufello

ROMA - Con vaste battute nella provincia e nei quartieri periferici della Capitale, sono continuate le indagini dopo il ritrovamento, alquanto fortunoso, del covo delle Brigate Rosse al decimo km della Cassia, in via Gradoli.

Sfumata la pista della donna bionda sulla moto di grossa cilindrata - la donna è un'inferniera abitante nella via e proprietaria di una *motocicletta* rossa, risultata del tutto estranea al covo - per gli inquirenti non c'era altro da fare che correre appresso alle varie segnalazioni che dalla notizia del comunicato n. 7 quello poi dimostratosi falso, sono piovute a centinaia.

Così, mentre sui monti dell'areatino, a Borgorose, e sul Lago della Duchessa, ormai si sta smobilitando, dopo inutili e faticose battute, immersioni e pattugliamenti, forti contingenti di polizia e carabinieri hanno setacciato il quartiere Valmelaina Tufello-Nuovo Salario, tutta la Ciociaria, il litorale e l'interno di Terracina apparentemente senza risultato.

Le perlustrazioni e le perquisizioni sono state compiute anche in seguito ai due attentati compiuti stanotte alla caserma dei carabinieri, il 7° Battaglione meccanizzato Lazio, a Forte Antenne, (quartiere Salario) e alla abitazione del magistrato Carlo Reviglio, ex Procuratore Generale di Torino, implicato, insieme al generale Dalla Chiesa, responsabile della vigilanza esterna delle carceri la cui abitazione segreta è nella caserma colpita nella strage del carcere di Alessandria.

Il primo attentato è stato rivendicato dalle Br con una telefonata ad un quotidiano.

Mentre avveniva la ricostruzione dell'assalto alla caserma, nel quartiere Valmelaina Tufello Salario iniziava una vasta battuta con più di 300 uomini fra agenti di polizia e carabinieri.

Molte case sono state perquisite, con relativo sfondamento di porte, che ha suscitato pochi consensi nella popolazione; un giovane è stato fermato e, dopo l'identificazione, rilasciato. Una casa sfitta, per un certo periodo è stata considerata come un nuovo covo delle Br, ma poi l'allarme è rientrato. Perquisita anche una clinica privata, VillaSalaria; gli agenti, con un macabro senso dell'umorismo hanno accuratamente controllato la camera mortuaria.

Poco dopo le 13 i mezzi di polizia e dei carabinieri hanno abbandonato la zona, senza come abbiamo detto, trovare nulla.

L'assalto alla caserma dei Cc, invece è stato compiuto da un commando di 3 persone, due uomini e una donna, poco dopo le 19,30 di mercoledì; raffiche di mitra e alcune bombe a mano sono state lanciate da un'auto, una 128 rubata il 16 marzo scorso, verso il muro di cinta della caserma; le sentinelle hanno risposto al fuoco e l'auto è stata raggiunta da diversi colpi. È stata poi ritrovata poco distante, ma degli attentatori nessuna traccia, nonostante una battuta minuziosa compiuta immediatamente. Contro la casa del magistrato, invece sono state lanciate due bottiglie incendiarie, che hanno colpito, senza procurare gravi danni, le finestre.

Sono in corso di effettuazione, intanto, le perizie sul materiale rinvenuto nel «covo» di via Gradoli, scoperto grazie ad una «provvidenziale» (non sappiamo quanto) perdita d'acqua.

Le armi rinvenute nel covo, non sarebbero state usate nell'agguato di via Fani; solo due bossoli, secondo i periti, sarebbero quelli usati per uccidere barbaramente la scorta di Moro.

Nell'appartamento, oltre alle armi, alle divise e a materiale vario, è stato ritrovato anche un «libro-mastro» con segnate tutte le spese dei brigatisti. Il rapimento Moro sarebbe costato 18 milioni.

Ben poco per ciò che poi ha fruttato alle Dc, allo Stato in termini di consenso, di criminalizzazione dell'opposizione, del dissenso.

C. G.

Trattare con le Br, affermano altri intellettuali

Appelli per Moro

ROMA - Ben quattro appelli sono stati lanciati da uomini di cultura, esponenti del sindacato, dello spettacolo, di diverse estrazioni politiche perchè si arrivi ad una trattativa per la librazione di Moro. Il primo, pubblicato dal QdL di mercoledì, porta la firma di Cesare Cases, Michele Coiro, Lino Del Fra, Luigi Ferraioli, Vittorio Foa, Elio Giovannini, Dacia Maraini, Pio Marconp, Franco Marrone, Aldo Natoli, Ugo Pirro, Luigi Saraceni, Franco Fortini, Franco Misiani, Ninetta Zandegiacomi, dopo una premessa in cui si afferma che i promotori dell'appello sono firmatari anche dell'appello contro la repressione *«firmato da centinaia di intellettuali e sindacalisti, quindi persone cee non si riconoscono in questo Stato, che è lo Stato della Democrazia Cristiana, e contro di esso intendono continuare a lottare per la democrazia e il socialismo»*, continua: *«proprio per questo noi ci rivolgiamo con fermezza alle Brigate Rosse perchè salvino la vita di Aldo Moro.»*.

L'appello prosegue con l'affermazione che i firmatari cosiderano *«il rispetto della vita umana come il fondamento civile di qualsiasi società che meriti di essere difesa: tanto più di una società socialista o comunista»*.

«...Difendiamo la vita di Aldo Moro perchè ci battiamo sul rispetto delle vita di tutti, contro gli omicidi bianchi nelle fabbriche, contro gli assassinii autorizzati dalla legge Reale».

I firmatari dell'appello poi dichiarano che *«l'assassinio di Moro accelererebbe la svolta autoritaria già in atto... l'imbarbarimento di tutta la società, una rincorsa repressiva e sanguinaria rivolta contro le forze sociali e politiche della sinistra democratica e rivoluzionaria»*. L'appello termina con l'impegno personale e la richiesta d'impegno a lottare contro questa prospettiva *«perchè vogliamo aprire e non chiedere la strada alla lotta della classe operaia e dei nuovi vigorosi soggetti sociali anticapitalistici»*.

Un altro appello è stato pubblicato su Lotta Continua mercoledì; l'appello previene da amici e dalla famiglia di Moro. I firmatari sono Paolo Freyre, Heinrich Boll, Raniero La Valle, Franco Basaglia, Dario Fo, Italo Mancini e Davide Turoldo, Mario Agnes, Mrco Pannella.

Nell'appello, dopo aver chiarito che *«i firmatari divergono per opinioni, visioni della storia e dell'uomo, scelte politiche, però essi rivendicano per ogni uomo il diritto alla vita e alla parola, il diritto alla tolleranza»*. Perciò -dice l'appello -noi chiediamo (ai rapitori diMoro ndr.) di valutare che aldi fuori della vita umana non c'è possibilità di liberazione per l'uomo».

«Allo Stato - segue l'appello - *noi chidiamo una difesa non fideistica e feticista delle proprie prerogative e funzioni, ma la capacità diesprimere le contraddizioni e i tormenti del nostro tempo storico»*.

«Per questo - termina il comunicato dopo una valutazione del comunicato n. 7, quello poi risultato falso - *che è forse un filo di speranza, chiediamo al governo al parlamento, alpartiti, a coloro chedetengono Moro, e a tutte le forze, istituzioni, le persone che hanno autorità, di fare ipassi necessari e formali per la sua liberazione»*.

Il terzo appello, reca la firma di Sylos Labini, Ruberti, Tecce, Lucio Lombardo Radice, e diversi docenti dell'università nella sua parte centrale di Roma: *«Sentiamo l'obbligo morale dirivolgere un appello affinchè venga esercitato ogni possibile sforzo per salvare la vita di un uomo ed evitare che la società subisca un ulteriore deterioramento»*.

Infine, l'ultimo appello è stato lanciato dalla «Gazzetta del Mezzogiorno» (il giornale vicino a Moro).

Ieri è iniziato il XXI congresso nazionale della Fgci

Propaganda o vera autonomia?

Si è aperto ieri a Firenze il 21° congresso nazionale della Federazione giovanile comunista (Fgci). I lavori sotno iniziati con una relazione di Massimo D'Alema (il segretario generale uscente, eletto sorprendente al XX congresso di Genova, senza essere mai stato prima negli organismi dirigenti della federazione) che nella sostanza ha riproposto i temi del documento congressuale e dell'intervista pubblicata sull'ultimo numero di *La Città Futura*. L'attenzione di molti viene rivolta alle «novità» di caa ttere strutturale che vengono proposte: non più comitato centrale ma consiglio nazionale eletto per metà direttamente dal congresso e per l'altra metà da delegati delle varie situazioni; circolo territoriale come struttura portante del tessuto orgaizzativo; organismi *ad hoc* per gli universitari, i medi, i giovani lavoratori; la direzione nazionale viene eletta direttamente dal congresso. Molta attenzione viene data, almeno a parole, all'autonomia dei circoli territoriali, che dovrebbero essere aperti alla partecipazione di giovani con altre idee politiche. In altre parole si tratta di una sperimentazione il cui esito non è prevedibile.

Si può dire che, con questo tentativo, la Fgci cerca di recuperare il terreno perduto dopo essere stata sconvolta tanto da registrare una forte flessione negli iscritti) dal movimento del '77? Certamente esiste un tentativo in tal senso: basta leggere le pagine di *La Città Futura* per capire che anche nella base della Fgci esistono ampi settori quantomeno influenzati dalle tematiche del personale-politico di una nuova qualità delle vita, ecc.. E che tutto questo, legato ai dati drammatici della crisi, ha significato un incremento di difficoltà per una gestione puramente parallela della Fgci rispetto al Pci.

Dunque grandi speranze per la costruzione di un «nuovo movimento», per recuperare fiducia e credibilità nelle masse giovanili. Ma il tutto viene disastrosamente sconquassato quando si consideri che le motivazioni politiche di tale «rivoluzione» che si vuole produrre nella Fgci partono da un giudizio unicamente negativo di quanto è avvenuto nel '77, da un imbarazzo clamoroso - e quindi da un atteggiamento di reticenza - rispetto alla liquidazione del '68 operata dal Cc del Pci (pur appena dopo poche settimane dal convegno di Pisa), dalla verifica della pratica politica della Fgci in molte situazioni, del tutto contraddittoria con gli aneliti al «nuovo» che ora vengono conclamati. Per esempio, a Milano ormai verifichiamo l'alleanza di ferro tra Fgci e Comunione e Liberazione nelle scuole, in funzione anti-sinistra. Ove si dimostra che la pretesa di autonomia dal partito è propagandistica, mentre rimane inaltereto il ruolo di finacheggiamento. Nei prossimi giorni (in attesa dell'intervento di Berlinguer domenica mattina) vedremo quanto di tutto questo è mera propaganda e quanto invece è tensione realmente esistente, cioè elmento di contraddizione.

Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Sottoscrizione al 20 aprile 1978	
Pedrezzi di Roma	20.000
Dai compagni di Rosignano	22.000
Dall'assemblea congressuale di Venezia	34.500
Claudia e Maurizio	7.000
Aldo e Ivano dell'Acotral	10.000
Sezione Appio Tuscolano 152.000	
Carlo Bracci	10.000
Mascolo	5.000
Da una compagna di Roma 5.000	
Massimo di Nettuno	3.500
Teresa e Giovanni Russo Spena	100.000
Valerio Giardini	20.000
Cecilia Bedetti	20.000
Enrico C. di Roma	50.000
Nicola Costantino per un 1° maggio rosso e con un quotidiano finalmente nuovo	1.000
G.M.	5.000
Elio Roma	1.000
Lavor. Aereoporto	25.000
Angelo	30.000
Loris	50.000
Commissioni estere	50.000
Pia e Licio di Ud	10.000
Nando da Udine	5.000
Emilio	10.000
Bepi S. di Pd	5.000
Raccolte dal Sud	11.500
Paolo di Roma	50.000
Giuseppe Restifo ME	1.000
Nicola S. (To)	5.000
Elia della Borletti (Mi)	10.000
Leonida Calamida (Mi)	200.000
Compagno di Pisa	1.000
Compagni di Catania	14.000
Impegni mensili	
Pellegrini Cesare (da gennaio ad aprile)	40.000
Coll.Lav. Ini Paderno Dugnano (aprile)	15.000
ccp	
Malinconico Mario (Na)	10.000
D'Agostini Rossella di Desio	10.000
Compagni di Brugherio	4.000
Ibm Vimercate	10.000
Dalia e Pietro di Dp di Cassano d'Adda	40.000
Luigi Verderio di Carugate	2.000
Traini Miriam (Bg)	5.000
Doretta Pizzimenti (Pd)	40.000
Paolo Rizzoli (Tn)	10.000
Roberto Pezzopane (Aq)	2.000
Aldo Vittozzi, Roma	10.000
Dp Livorno	10.000
Bellucci Giovanni di Roma	2.000
Soldati democratici 22° Dep. (Pn)	11.000
Mario (Vr)	10.000
Elsa del 1924 (Vr)	5.000
Carlo di Verona	8.000
Gianni un matematico folle di Carmagnola	10.000
Totale contanti	**998.500**
Totale ccp	**199.000**
Totale del giorno	**1.197.500**
Totale precedente	**21.704.485**
Totale complessivo	**22.901.985**

Precisazioni sull'articolo «Caputo: questa è la verità»

In merito all'articolo dal titolo «Caputo: 'questa è la verità'» apparso in questa pagina domenica scorsa ci vengono segnalati due errori: alla seconda colonna del rigo 22 dove è scritto Aldo Gai deve leggersi Aldo Gaiba; in luogo di 'nascosti e sporchi' deve leggersi 'non istituzionali'.

Chieste 67 condanne al processo contro militanti del Collettivo Policlinico

ROMA — La condanna di 67 imputati su 68 è stata chiesta oggi dal Pubblico Ministero Alberto Dall'Orco al termine della requisitoria pronunciata al processo contro un gruppo di militanti del Collettivo Policlinico di Roma, accusati di numerosi reati.

Finito l'interrogatorio, in cui ha denunciato il ruolo di provocatore di Pisetta, l'ex dirigente di Lc ha consegnato uno scritto ai brigatisti

La deposizione di Boato

TORINO - Continuano all'inizio delle udienze le strane assenze del pubblico ministero Moschella; anche ieri sino alle 11 non si è presentato in aula, facendosi questa volta sostituire dal sotituto procuratore Marciante. Se a questi episodi si uniscono la voci sparse ieri, e poi smentite, di un allontanamento del giudice Barbaro della scorta armata, si ha il prziso sospetto che negli ambienti che negli ambienti giudiziari ci sia qualcosa in fermento; sconti e dissidi aperti soprattutto sulla conuzione del processo da parte del presidente della Corte D'Assise, oppure primi «consigli» su come comportarsi in caso di una richiesta di scambio con i detenuti giudicati a Torino. In ogni caso comunque queste ipotesi non riescono ad avere nè una conferma, nè una smentita, per la chiusura e il riserbo strettissimo sia della procura della Repubblica, che del Pm Moschella. L'udienza di ieri è stata invece incentrata sulla deposizione del compagno Marco Boato che ha rievocato i fatti su cui aveva rilasciato un'intervista a un settimanale e che erano stati illustrati articoli pubblicati su Lotta Continua, sul ruolo del provocatore Pisetta. Su questo iltimo Boato ieri, ha reso note tre lettere inedite del Pisetta stesso, inviate a Lotta Continua nel luglio del 1974. Nella sostanza il discorso del compagno di Lc ha avuto la funzione di aprire un ennesimo squarcio sulla natura del memoriale del contromemoriale fatto scrivere al Pisetta; polizia e carabinieri (con la stretta collaborazione della magistratura) aprirono su questa base varie richiestefinite poi nel nulla, per le incosistenze delle dmontature. In queste lettere non rese note, ha detto Boato, per il pericolo di invischiare Lotta Continua in un'ennesima inchiesta, Pisetta fa strane e contradditorie narrazioni di vicende che lo portarono a scrivere il memoriale pubblicato su un settimanale fascista e il contromemoriale pubblicato alla fine del 1972 su Abc. Lo scopo è giustificarsi rispetto agli ex-compagni, ma questo non gli riesce molto; a partire da dati di fatto precisi, Boato ha messo in relazione il ruolo del provocatore con quello dei vari Santoro, Pignatelli e Zani, protagonisti del processo sulle bombe di Trento del 1971. Infatti nel dossier su quei fatti esiste un fascisolo dedicato a una ricostruzione delle attività della Sr in cui Br, Lc e le altre organizzazioni vengono accumunate in un continum di fatti e idee, assurdo e provocatorio. In questa ricostruzione appare come uno dei protagonisti il solito Pisetta, tano è vero che viene detto che gli furono consegnati 170.000 lire da Santoro e altri ancora da Pignatelli; quest ricevette in casa propria Pisetta, Santoro, il capo della polizia di Milano Allegra, pzr costruire la «Montatura». Addirittura il colonnello dei carabinieri avrebbe poi messo da parte Allegra, per fidarsi di più delle confidenze di Pisetta, di miglior duttlità certamente. Per questi motivi sono stati richieste e acquisiti a quello di Torino gli atti del processo di Trento, fare chiarezza su quei fatti serve anche a far giustizia di una serie di provocazioni poliziesche tendenti a criminalizzare tutte le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria; una operazione fallita per il radicamento di massa che queste hanno avute in questi anni. Le Br invece avevano già scelto prima un'altra strada al gioco della reazione.

SdV

Lettera aperta a Renato Curcio

In nome di una antica amicizia e solidarietà - spezzata sul piano politico da una radicale divaricazione teorica e pratica, ma mai rinnegata sul piano umano e della nostra storia personale - chiedo a REnato Curcio, come uomo e come militante delle Brigate Rosse, di rispondere ad una richiesta che in questi giorni drammatici proviene non solo da lla ignobile ipocrisia di chi si appella ora al diritto alla vita dopo aver costruito e riprodotto un sistema di oppressione e di morte, ma soprattutto e ben diversamente da vasti strati sociali sfruttati, dalle file del movimento proletario, da innumerevoli militanti della sinistra rivoluzionaria non clandestina.

Chiedo a Renato Curcio di pronunciarsi sul macabro messaggio che si nasconde dietro il presunto «comunicato n. 7 delle Brigate Rosse», che oltre a tutto infanga indirettamente la memoria del militante anarchico Finelli, «suicidato» dal 4° piano della Questura di Milano, e esplicitamente quella dei militanti della Raf, assassinati nel carcere tedesco-federale di Stammeheim.

Chiedo a Renato Curcio non di rinnegare la sua coerenza soggettiva di militante delle Brigate Rosse - che non condivido, da cui dissento politicamente in modo profondo e generale, ma che rispetto -, ma di non compromet terla in questo caso dentro lo schema di una disciplina che non può arrivare - pur nelle regole ferree di una organizzazione politico militare - ad annullare qualunque autonomia politica individuale, in una situazione in cui ciascuno di noi è messo in causa anche individualmente.

Non so - e ho gravi e insormontabili difficoltà a capire - se la concezione di rivoluzione proletaria e comunista cui entrambi ci richiamiamo, pur a partire da scelte strategiche e organizzative contrapposte, abbia ancora punti ideali di riferimento comuni...

...Ma se questo riferimento alla rivoluzione proletaria e comunista ha ancora un senso comune, anche il più labile e lontano, - e se ha un senso la denuncia e la lotta contro il sistema di morte del capitalismo e dell'imperialismo - chiedo a Renato Curcio di affermare il diritto alla vita anche di un nemico di classe, anche del più importante rappresentante del massimo partito della classe dominante.

Non vi è mai stato un autentico rivoluzionario nella storia della lotta di classe proletaria e comunista che abbia dato, o lasciato dare, gratuitamente la morte quando fosse ancora possibile salvaguardare non il potere, da distruggere, ma la vita - da garantire fino al limite di ogni possibilità umana - anche di chi rappresenta al massimo livello la classe dominante.

Chiedo a Renato Curcio di affermare il diritto alla vita, se è ancora in vita, di Aldo Moro, e di contribuire in qualche modo ad indicare, qualunque essa possa essere, la strada per la sua liberazione.

Marco Boato

DALL'INTERNO

Perchè i «cittadini» non collaborano con la polizia

K'Unità» di martedì 18 aprile, facendo un iniziale bilancio delle ricerche seguite al rapimento Moro, si stupisce che «in trenta giorni di indagine solo tre persone hanno dato indicazioni utili». Nel pezzo che segue un giovane funzionario di polizia aggiunge che «cisono volute indagini di settimane per trovarle!» [le tre persone, ndr].

Gli interrogativi posti da questa semplice considerazione portano molto lontano e non riguardano la guerra tra le Br e lo Stato, bensì la natura stessa dello Stato e l'atteggiamento spontaneo che verso di esso hanno i cittadini. Le motivazioni adottate dall'articolo sono le più varie: non c'è collaborazione dei cittadini con la polizia perchè nelle metropoli«nessuno si conosce, perchè rimangono ancora delle «remore» dei cittadini nei confronti della polizia, perchè rimane la paura di presentarsi come testimoni ed essere trattati come indiziati, perchè i cittadini hanno paura delle eventuqli ritorsioni dei «delinquenti», infine perxhè la polizia non sarebbe in grado di garantire la sicurezza dei testi da rappresaglie. Ma, «tre testimoni restano sempre pochi» r l'articolista si pone la tragica domanda «sta frse raccogliendo proseliti la tesi di chi sostiene che non vale la pena esporsi e rischiare per difendere lo Stato?» La risposta, non quella che fa i conti con la realtà, ma quella del Pci, segue immediatamente «Francamente i milioni di italiani che hanno manifestato, che si impegnano ogni giorno sanno bene che attaccaew» il cuore dello Stato» vuol dire colpire una democrazia che è patrimonio di tutti, per i sacrifici che è costato costruirla ...

La risposta è manichea, non spiega la limpida realtà dei soli tre testimoni [neanche presentatisi spontaneamente, ma scovati dopo settimana di ricerche]. La sfiducia nello Stato, in questo Stato è un dato di massa. La non-collaborazione dei cittadini alle indagini è la critica materiale *più pesante che le masse fanno aquesto Stato, ai suoi apparati repressivi. Se le ricerche di Moro fossero interpretate come un processo alla rovescia, fatto dallo Stato alle Br, l'accusa avrebbe trovato solo tre testimoni, [per di più coatti] a favore. Perchè rifiutarsi di capire una realtà così semplice? Perchè ostinarsi ad identificare lo Stato, questo Stato con la democrazia? E soprattutto, perchè trattare da stupidi i milioni di lavoratori scesi in piazza per impedire che la borghesia, la destra, gli apparati dello stato gestissero a loro modo le folli azioni dei brigatisti?*

Il nostro paese, la nostra classe operaia hanno una lunga tradizione di lotta per la democrazia; dimostrata durante la REsistenza e poi nel '53, nel luglio '60, nella lotta contro i fascisti e «chi li protegge» dagli anni scorsi. Lotte che hanno coinvolto milioni di persone, le quali non hanno esiwto a rischiare, anche negli anni più recenti, la popria atvita. Queste persone non hanno certo paura di essere sparati se testimoniano, o meglio hanno paura ma testimonierebbero *lo stesso* se lo ritenessero giusto.*Ma chiunque ha fatto dellle lotte per la democrazia, contro i fascisti, ha sperimentato direttamente il ruolo avuto dalla Dc e dagli apparati repressibi dello stato nel coprire i fascisti. I compagni partigiani hanno* tutti *stampati nella mente gli anni delle persecuzioni di Scelba, i più giovani si ricordano di Trombadori e di De Lorenzo. La mia generazione è cresxiuta nella lotta contro il neofascismo e contro la strage di Stato; e ogni volta che si andava a garantire l'incolumità dei compagni nelle scuole infestate dalle quadracce fasciste la paura più grossa non era per i fascisti bensì per la polizia, che se la prendeva immancabilmente con noi. Tutte queste generazioni di militanti democratici, a parte qualche migliaio di burocrati «non si impegna a sufficienza per fornire alle forze di polizia l'unica arma veramente efficace: la collaborazione collettiva». L'*Unità *se ne stupisce, noi ne siamo contenti. Certo, le telefonate ai numeri speciali forniti dalla Polizia sono state migliaia, ma sarebbe davvero interessante vedere chi ha telefonato, se la «maggioranza silenziosa» non si sia trasformata per pochi giorni in una «maggioranza telefonica». Quello che è certo è che l'appello di Cossiga a telefonare e segnalare è stata la più grande farsa dello «stato democratico» che si potesse immaginare, e come tutte le farse è finita nel ridicolo.*

La soluzione che propone «L'Unità» *è poi la cosa più mistificante e filistea di tutto l'articolo: i commissariati e distretti di Ps dovrebbero conoscere la zona speciale in cui stanno, avere contatti con i cittadini per «non apparire solo coma apparati burocratici dove perdere una mezza mattinata» e infien riorganizzare le forze di polizia [che «continuano a marciare su schemi antiquati ed anaronistici»].*

Comodo parlare della riorganizzazione della Ps senza far cenno alla svendita a cui il Pso ha partecipato del sindacato confederale dei lavoratori di Polizia. Ma se «l'unica arma veramente efficace - la collaborazione collettiva» non si può avere, si può sempre caècare la mano sulla tecnica, sulla efficienza staccata dalla democrazia, sulla riorganizzazione alla tedesca *della Polizia. Se «la folla è muta e cieca» con il calcolatore elettronico si possono schedare milioni di persone...*

Alcune cose sono cominciate a cambiare in questo paese, anche dentro lo stato. In chi si organizza nel sindacato di polizia i lavpratori hanno cominciato a mosttrare una differente simpatia. *Ma tra la simpatia e l'appoggio verso il sindacato di polizia e la fede nello stato attuale c'è un abisso, e, anche se il Pci sta lavorando come «sezione propaganda dello stato italiano» faticherà a colmarlo.*

Paolo Tasso

L'aborto a quindici anni: una discussione con gruppi di studentesse sulla legge approvata alla Camera

«Spesso in famiglia è un problema parlare dei rapporti con i ragazzi...»

Unanime il giudizio: le minorenni piuttosto che ricorre alla famiglia andranno dalle mammane - «Con mia madre ho confidenza, ma anche lei dovrebbe dirlo a mio padre» - Il problema della dipendenza non solo dal padre ma anche dal ragazzo, che «decide» gli anticoncezionali e paga l'aborto

TORINO - Le minorenni sono ricacciate in famiglia dall'articolo 12 della legge; è stato scritto, commentato, ma le protagoniste come hanno accolto il fatto? Davanti ad un istituto tecnico femminile, all'uscita, piccoli gruppi di giovani donne chiacchierano ridendo, sedute sui gradini.

Che pensate di questa legge? «Ce la terremo per tanti anni, figuriamoci quanto ci vorrà per modificarla!». Ma la conoscete, l'avete discussa o almeno letta? «Io si, non tutta, i punti centrali, noi siamo compagne che abbiamo cercato di fare il collettivo femminile nella scuola. Secondo me le minorenni, nella stragrande maggioranza dei casi, non andranno a chiedere il consenso della famiglia e abortiranno clandestinamente.»

Provo una sensazione di imbarazzo a chiedere se molte giovani sono costrette ad abortire, perchè su di loro l'aborto mi sembra una violenza ancora più grande. Invece non c'è paura di parlarne da parte loro: «Io ne conosco diverse, alcune perchè sono mie amiche, altre perchè magari si rivolgevano a noi, che sapevamo più cose, per avere indicazioni di come fare e dove andare. Conosco alcune che hanno molto meno di diciotto anni e che di sicuro non l'avrebbero potuto dire ai genitori».

Raccontare come mai non possono parlarne in famiglia: «Se pensi che molti genitori non vogliono neanche che parliamo di sessualità, ad esempio dei rapporti che abbiamo con i ragazzi».

Una ragazza in un altro crocchio,hla più spigliata, dice: «Mia madre è rimasta sconvolta quando ho cercato di parlarle dei ragazzi con cui stavo, le ho detto che non facevamo l'amore e ci masturbavamo, è stata così male che ho deciso di non raccontarle più niente. Eppure è abbastanza intelligente per sapere che sono grande; è persino lei stessa che mi parla dei suoi rapporti sessuali, di cui non è soddisfatta. Io poi non ho mai abortito, però sono stata un'incosciente perchè a quindici anni ho fatto l'amore senza usare niente. Adesso non lo faccio più, piuttosto prenderei degli anticoncezionali».

Li conosci tutti, o almeno alcuni? «So quali sono, però se dovessi usarli, andrei in qualche centro ad informarmi meglio e a farmi consigliare». Lentamente emergono i problemi, il rapporto con la famiglia, con gli uomini, e con se stesse, il proprio corpo.

«L'informazione sugli anticoncezionali non è molto larga, cioè approfondita. Non sono neanche ben conosciuti i posti a cui rivolgersi per saperne di più. Le risposte che ho sentito in genere erano che i contraccettivi sono utili però forse sono dannosi, pericolosi per la salute.» «C'è un'altra cosa, ho sentito molte dire che il loro ragazzo non vuole che prendano gli anticoncezionali, lo stesso ragazzo che poi decide dove e come devono abortire.»

Si discute di questo, dei metodi abortivi, quelli più usati e conosciuti. «Io so che ci rivolgiamo in posti diversi, dai ginecologi privati, al Cisa e alle mammane. Questi i casi di cui sono a conoscenza. In quanto ai prezzi sono sempre molto alti, 200/250.000.»

Una ragazzina riccioluta dice: «Una volta ho sentito persino mezzo milione». Come fate per i soldi, sono cifre altissime per voi, già lo sono per me, penso. La risposta è quasi ovvia: «In genere pagano i ragazzi, e siamo dipendenti anche in questo, infatti poi -come diceva prima un'altra studentessa- ci accompagnano loro, dove vogliono».

Una compagna del collettivo femminile torna sul problema delle famiglie: «La legge oltretutto è una beffa, perchè prima hanno fatto la parità tra uomini e donne, il diritto di famiglia, adesso con questi articoli torna a galla il potere del padre, perchè

in ultima analisi conta il parere del padre, quando si parla del consenso dato dalla famiglia». Ecco, ci sono differenze per voi nei rapporti con padre e madre? «Certo, almeno per me, sono comunque diversi anche se ho difficoltà a parlare con mia madre, al momento in cui dovessi dirle che sono incinta, credo che almeno capirebbe anche se alla fine potrebbe aiutarmi poco se deve esserci anche il consenso di mio padre».

Alcune ricordano che le loro madri hanno abortito, magari informando le figlie della loro decisione. Mi chiedo se soltanto le giovani che hanno già avuto rapporti sessuali, costrette sulla loro pelle a vedere i rischi e le contraddizioni, hanno fatto riflessioni simili. Prima di arrivare all'istituto femminile, tre ragazze, quindici anni a testa, divorando una merenda, con un sorriso mi avevano detto di non aver mai fatto l'amore.

Non avevano letto il testo di legge, le uniche informazioni sull'aborto gliele aveva date la scuola, una scuola di suore: «Ci hanno proiettato un film, con la storia di una donna incinta che dopo molte incertezze, decide di tenere il figlio e torna a casa dove tutti l'aspettano e l'abbracciano.»

E voi, avete pensato a cosa significa avere un figlio? Si guardano, ci pensano un po': «Sì, se avessi le condizioni economiche lo vorrei. Adesso forse no, però mia madre mi aiuterebbe se dovessi abortire. In famiglia sono molto aperti, *si fidano anche di* me, parliamo di tutto. Forse con mio padre sarebbe più difficile affrontare il discorso di un aborto, ma mia madre starebbe con me». È vero che tra donne c'è un modo diverso di affrontare i problemi, il dolore, una legge che non solo non risolve, ma accentua tutte le nostre contraddizioni.

C'è soprattutto molta curiosità, voglia di informarsi, ul testo di legge, e ancora su altre cose. Per esempio c'era curiosità sui consultori, come funzionano, cosa si può fare. Le quindicenni che frequentano un istituto di suore chiedono, non hanno mai fatto una visita ginecologia, si interessano soprattutto della possibilità di autovisitarsi, per conoscersi, scoprirsi, alla fine timidamente chiedono quando ai riunisce il collettivo.

Le studentesse che hanno partecipato al collettivo riflettono sulle difficoltà del movimento femminista di fronte alla battaglia contro l'aborto clandestino: «È chiaro che la legge è frutto di un accordo politico, però il movimento non è riuscito nell'ultimo anno a ricostruire le fila per opporci a che la legge passasse. Io penso che il referendum, anche se in condizioni peggiori dellanno scorso, almeno ci dava la possibilità di ricominciare a parlare con altre donne, potevamo usarlo per aprirci nei loro confronti, ma non solo con manifestazioni. Tutta l'esperienza fatta, consultori, che sono il luogo in cui si è fatta più pratica, si poteva socializzare, allargare».

D. L.

Donne e maternità: un questionario a Milano

MILANO — Il gruppo d'intervento sui problemi maternità-istituzioni sanitarie, che si riunisce presso il Centro Donne Ticinese, a Milano, ha promosso ieri una conferenza stampa per presentare un questionari sullemesperienze di parto e di degenza nelle cliniche gineocologiche che le donne hanno subito. Il questionario 'vuooe essere una prima occasione per socializzare questo tipo di esperienze, che a da sempre siamo costrette a viverem individualmente', -m dicono le compagne del centro 'vuole dare a ciascuna di noi la possibilità di riflettere sulla propria esperienza di parto, su come è stato e su come avremmo voluto che fosse: nello stesso tempo, raccogliendo il maggior numero possibile di testimonianze, vuole fornire una prima base di cononscenze per far sviluppare nuove iniziative sulla salute della donna'. Si tratta di una iniziativa molto importante, soprattutto se si tiene coto delle condizione drammatica in cui si trovano le cliniche gineocologiche, condizione già più volte denunciata e che spesso porta a vivere esperienze di parto traumatiche quando non adirrittura irrimediabilmente lesive della salute della donna e del neonato. L'iniziativa ha preso spunto a partire da alcuni gravissimi fatti avvenuti alla clinica Mangiagalli di Milano, pure nota come la migliore clinica ginecologica italiana. Siamo costrette a lavorare in condizioni disastrose, - hanno detto alcune infermiere - da due anni non si sterilizzano nemmeno più le sale di degenza, per questo è possibile che le aprtorienti contraggano infezioni anche gravi: L'iniziativa del questionario verrà spiegata più ampiamente i prossimi giorni dalle pagine del giornale.

A colloquio con il compagno Albino Bonomi, scarcerato a Bologna dopo otto mesi di detenzione

«Dentro» c'è fiducia nel movimento

I limiti della mobilitazione in favore degli arrestati per i fatti dell'11 marzo - Restano in carcere ancora quattro compagni - Il processo sospeso fino al 26 aprile - Si attende che Catalanotti scopra il velo sui troppi omissis dell'istruttoria sul «complotto»

BOLOGNA — Battuta d'arresto al processo per i fatti di marzo; infatti il procedimento è stato sospeso fino al 26 aprile, accogliendo, in parte, una richiesta della difesa. Questo per dar modo e tempo di sbloccarsi alla situazione venutasi a creare dopo il rifiuto dell'ufficio istruzioni circa il mettere in visione gli atti relativi ai vari omissis. Si spera che per quella data il dottor Catalanotti faccia la gentilezza di mostrarci il suo operato, e scopra finalmente il «velo» sui troppi omissis. L'acquisizione di questi atti e la loro importanza sono state fatte presenti dalla difesa ed accolte dalla corte; se l'ufficio istruzione (insomma, sempre Catalanotti) ribadisse il «no» sarebbe il tanto temuto conflitto di competenza, con il ricorso alla corte di cassazione, ed il processo che salta, con gran gioia di chi non sa più come tenere in piedi la montatura del «complotto».

Circa la eventuale libertà provvisoria per i quattro compagni ancora in cercere (Benecchi, Collina, Bertoncelli, Zecchini), le speranze sono legate all'approvazione in parlamento della modifica della legge reale, che prevede la libertà provvisoria per il porto di bottiglie molotov, reato ascritto ai compagni e che, finora, ha impedito loro di godere del beneficio della libertà provvisoria. Intanto all'università si comincerà a parlare, in una assemblea convocata ad economia e commercio, della partecipazione nazionale del 25 aprile a Roma.

BOLOGNA — Albino Bonomi, uno dei compagni fino a ieri incarcerato per i fatti di marzo. Poi, ieri appunto, finalmente, dopo 8 mesi di reclusione, la libertà provvisoria, a lui e non agli altri perchè ritenuto meno «socialmente pericoloso». Albino era dentro per gli incidenti davanti all'aula di anatomia che avrebbero preceduto l'assassinio di Francesco. Che impressione fa essere fuori, rivedere i compagni?

Ne parliamo con Albino, insieme ad altri compagni,, nel «recinto» della stampa. C'è poca chiarezza nel movimento, dice, e questa non è un'accusa, ma un invito a «muoversi». «Denttro, infatti, c'è una gran fiducia nel «movimento». Il fatto è che «dentro» l'immagine del «movimento» che i compagni hanno è quella di maggio, quando il movimento era ancora in fase «montante», nei collettivi si discuteva, si agiva. Ora non esiste quasi nessun collettivo, e non si riesce ad uscire da via Zamboni, dall'università. Diventa importante, quindi, l'iniziativa dei compagni di legge di andare nei quartieri, anche se, precisa Albino, un volantino da solo non è controinforfazione.

Gli chiediamo di come vede il movimento adesso.

Risponde che ha visto organizzata solo l'autonomia, organizzata ma priva di un obiettivo qualificante. Tutto ilmovimento manca di obiettivi, si resta sempre in una piccola cerchia, e non si riesce ad allargarla. La stessa grande manifestazione dell'11 marzo è sembrata, «dentro» un «corpo privo di testa», per niente preceduta da una adeguata preparazione e una discussione estérna all'università. Poi un rapido accenno agli «epropri» degli ultimi giorni; dice che loro erano rimasti alla pratica dell'autoriduzione, una pratica di massa, diversa da questa. E poi parliamo del processo. La presenza dei compagni in carcere è una garanzia, fra l'altro la corte ne è; rimasta impressionata, ma non basta. Manca un taglio offensivo nella «gestione» di questo processo, si è sbagliato molto, sia.da parte del collegio di difesa, che fra i compagni stessi. È vero anche che si è stati messi in queste condizioni, con dei mesi senza parlare con gli avvocati, con scazzi fra il collegio nazionale di difesa ed il collettivo giuridico. È mancata a questo processo la risonanza, che si aspettavano, e queste prime udienze li hanno delusi, anche per la libertà provvisoria non concessa. L'ultima considerazione è amara. «Ho tentato di riprendere i contatti con i compagni fuori, ma è pazzesco vedere che delle volte non sanno cosa dirti. Ora voglio sentirmi ancora «insieme» ai compagni dentro, alle loro discussioni. E mi sembra pazzesco che «fuori» se ne parli come dei martiri». Poi arriva il fratello di Albino, e lui va via, pochi minuti prima che la corte annunci la sospensione del rocesso.

Tonino Scirocco

Compagne di un collettivo di Roma scrivono sulla proposta del Quotidiano Donna

Facciamolo, ma non è un giornale «del» movimento...

Un chiarimento richiesto alle compagne promotrici dell'iniziativa - Un quotidiano che si faccia leggere anche da donne fuori dal movimento

«Compagne, direi di cominciare, siamo in ritardo di cinquanta minuti...». È Marina che parla, una compagna del «collettivo redazionale» di Quotidiano Donna. Come primo impatto col giornale è piuttosto freddino, forse sa troppo di burocratico.

Tant'è, non cominciamo con le lagne. E comunque, se dio vuole, la riunione ha inizio (in effetti è tardi).

A prescindere dalla cronaca dettagliata degli interventi, tutti tendenzialmente polemici o, per lo meno, carichi diffidenze, cerchiamo di individuare subito i problemi (tanti) e le proposte (poche) che emergono dal dibattito. Dunque, alla riunione siamo in poche, all'incirca una ventina di compagne. Un problema comune, immediato è l'assoluta mancanza di informazione e di chiarezza intorno a questa iniziativa. Ci sono moltissime «facce nuove» anche rispetto alle due precedenti riunioni. Di fatto diverse compagne lamentano come improvvisamente, quasi per miracolo, sia piovuto dal cielo il numero zero di Quotidiano Donna: otto pagine, formato tabloid, impostazione grafica definita, redazione al Governo Vecchio... aperto, apertissimo al Movimento, anzi «un» giornale del Movimento.

Bene. Diciamo subito cosa ne pensiamo: Quotidiano Donna non è certamente «il» giornale del Movimento, ma non è neppure «un» giornale del Movimento. È, più precisamente, un'iniziativa di alcune compagne che con l'appoggio finanziario del Quotidiano dei Lavoratori e il loro personale impegno politico e redazionale vogliono che esca un giornale (con l'ambizione del quotidiano), in cui il più possibile le espressioni e le posizioni, spesso eterogenee del Movimento delle Donne possano trovare spazio ed eco immediata.

È vero che tutto è ancora in uan fase organizzativa, aperta quindi alla collaborazione attiva di più compagne realmente motivate e di tutti i collettivi di Movimento disposti a dare una mano per tutto ciò di cui ha bisogno un giornale di controinformazione. Siamo anzi certe che questa è una coditio sine qua non (visto che il latino ogni tanto nella vita serve? aveva ragione Malfatti!) perchè Quotidiano Donna possa pensare di esistere come strumento credibile di diversa informazione per le donne.

Ma con ciò dire che questo giornale è del Movimento è un non-senso, forse un'utopia, sicuramente una posizione difficile da difendere, se si ha il coraggio di guardare alla realtà con più spregiudicatezza o, per lo meno, con maggiore onestà.

quotidiano
donna

Il fatto che alcune compagne garatiscano con un impegno continuo l'uscita di un giornale non è di per sè negativo, anche se forse andrebbero studiati i modi per coinvolgere più direttamente e attivamente un numero maggiore di donne. È invece estremamente dannoso giocare con le parole, anche nella più perfetta buona fede, con toni che toccano a volte l'ingenuità, a volte la presa per il culo.

Quotidiano Donna è un'iniziativa che va appoggiata pienamente con le nostre idee, la nostra scrittura, i nostri disegni, le nostre poesie, le nostre foto, e chi più ne ha più ne metta, insomma con tutto il potenziale espressivo che possediamo.

Ma intanto le compagne, chiamiamole per quelle che sono, cioè le promotrici di questa inizietiva (che per ora sono soltanto in cinque) e coloro che faranno di fatto il giornale (che saranno, anche solo per forza di cose, in un numero crescente) devono parlar chiaro, uscire allo scoperto. È l'unico modo per sottrarsi dalla spirale paralizzante delle polemiche, e cominciare a lavorare.

Per noi questo giornale è importante. Da sempre ci lamentiamo che l'informazione borghese ci emargina e quella rivoluzionaria ci ghettizza. Ora abbiamo la possibilità di avere unnale in cui tutte le notizie che ci riguardano siano riportate con la più assoluta priorità, e senza toni scandalistici, in cui su tutti i fatti immediati che accadono le compagne singolarmente o come collettivi abbiano la possibilità, di esprimersi.

Questo giornale perciò deve nascere e vivere, perciò vendere, essere letto, e non solo dalle militanti del Movimento, ma da un numero ben più ampio di donne, quelle che ci seguono con simpatia, ma che forse a volte respingiamo con elaborazioni teoriche troppo complesse, per noi dire più semplicemente pallose.

Dobbiamo perciò impegnarci tutte per un giornale duro, di controinformazione rigorosa (ma non retorico, non letterario, non intellettualoide) un giornale popolare, cioè semplice, immediato, divertente, pieno di fantasia, che, per dirla brevemente, si legga volentieri.

Non è facile. Ma non impossibile. È necessario forse accantonare un pò di comode astrattezze, di vaghe teorizzazioni e mettersi a sviscerare, uno alla volta, tutti i problemi, nella pratica, comincando dai più urgenti.

Luciana, Carla, Marzia, Marina, Maria Rita, Enrica, Silvana, Patrizia, Graziella, Agostina, del collettivo «Donne ed Immagine» di Roma

LOTTE PROLETARIE

La sospensione è avvenuta a tarda notte fra mercoledì e giovedì su indicazione del Cdf

Rotte le trattative alla Fiat Fermate spontanee alle presse

Programmate per giovedì prossimo 3 ore di sciopero - Altre otto ore sono previste per l'inizio di maggio - La rottura è stata decisa dal Cdf dopo che direzione aveva manifestato l'intenzione di porre i lavoratori di fronte all'alternativa fra ferie e festività

TORINO - Tre ore di sciopero per tutto il gruppo Fiat giovedì prossimo, altre otto programmate per i primi di maggio. Queste le decisioni prese dall'esecutivo del coordinamento nazionale Fiat dopo la sospensione delle trattative avvenuta a tarda notte, tra mercoledìe giovedì. Già ieri si erano verificate fermate spontanee, e su indicazione dei consigli di fabbrica, in diversi stabilimenti del gruppo. Rivalta ha bloccato per un paio d'ore le presse, sciopero alla meccanica di Mirafiori, nello stabilimento di Vado Ligure e alla Framtek di Settimo Torinese. Fin dalla mattinata di mercoledì si era intravisto un atteggiamento rigido da parte della Fiat, una sorta di ricatto giovcato sul binomio ferie-festività. In sostanza l'azienda si era dichiarata dipsensabile a «discutere» il problema ferie, cioè quarta settimana, per tutta l'area torinese, a condizione che si risolvesse la questione delle festività lavorate. Le posizioni Fiat estremamente ambigue, andavano nel senso di rinunciare alla festività in «alcuni settori», che presumibilmente riguardavano l'auto, visti i livelli di mercato. Le controproposte sindacali, di inserire in trattativa il concetto di «polmone» per trovare una soluzione, non sono state accettate. Gli incontri all'Amma riprenderanno la settimana prossima. Nel volantino di convocazione dello sciopero si parla, oltre che di festività e ferid, della mezz'ora. Nei fatti su quest'ultimo problema non si era più marciato, tutto era fermo alle vecchie posizioni: una formula diversa che copriva le volontà Fiat di non concedere nè nuova occupazione nè investimenti. Si era cioè passati dalle richieste di saturazioni, riorganizzazione interna, ad un fumoso discorso sulla «flessibilità dwegli impianti e degli orari».

Detto altrimenti la Fiat voleva salguardare il 4,4 % di minor utilizzo degli degli impianti derivante dall'introduzione della mezz'ora, con l'uso di straordinari e turno di nott'. In realtà, partendo da simili presupposti, si chiedeva un'elasticità probabi,mente superiore alle cifre riportate. Rispondere alla Fiat vuol dire fare i conti anche con la situazione di fabbrica, con le volontà operaie. A Mirafiori il clima è di attenzione, ma anche di convinzione che orario, ferie e festività sono conquiste già ottenute, e si tratta di imporre alla Fiat il fatto che se non le concede, di prendono nella pratica. È in ogni caso importante che la decisione dello sciopero di gruppo sia arrivata subito, in modo da preparare anche future forme di lotta. È altrettanto importante che queste decisioni arrivino nel mercato in cui più acceso è il dibattito sulla situazione generale: a Rivolta, in alcune officine, non è sempre stato chiaro ai lavoratori se le fermate di ieri riguardavano le vertenze applicative e vicende legate al sequestro di Moro. Segno questo che è necessario la massima chiarezza dentro la fabbrica.

Per la Cgil il dissenso fa anche arretrare la classe operaia

Una spaccatura all'interno del sindacato è la prima conseguenza politica dell'inchiesta di Radio città del Sole e degli articoli del *QdL* sulla gestione dell'ufficio di collocamento a Messina. Dall'inchiesta è emerso come l'avviamento al lavoro dei disoccupati non avviene seguendo i criteri stabiliti dalla legge, ma in maniera «clientelare», con l'aggravante che a gestire il collocamento è chiamata una commissionz a maggioranza sindacale. Infatti, secondo la legge regionale siciliana, dei nove membri della commissione di collocamento cinque sono nominati dalle confederazioni sindacali.

Le reazioni da parte sindacale all'inciesta sono state contradditorie. Innanzi tutto solo la Cgil, pur con reticenze, ha avviato al suo interno un dibattito sull'argomento, mentre sia la Cisl che la Uil si sono trincerate dietro un rigoroso silenzio, nonostante molto dei loro iscritti abbiano manifestato, nelle assemblee che si sono svolte nei luoghi di lavoro, gravi perplessità sulla correttezza della attuale commissione di collocamento.

La prima reazione ufficiale della segreteria della Camera del lavoro di Messina è stata una smentita categorica di ogni addebito a carico dei sindacalisti della Cgil presenti all'interno del collocamento. Attraverso due documenti e soprattutto attraverso alcuni articoli de *Il Lavoro*, organo della Cgil messinese, il sindacato ha definito calunniose e prive di ogni fondamento le risultanze dell'inchiesta di Radio Città del Sole. Inoltre con identica risolutezza venivano deferiti ai probiviri della Cgil Scuola i compagni Giuseppe Restifo, e Francesco Saija, entrambi iscrittinal spndacato di categoria. Le accuse: per il primo di essere uno degli autori della inchiesta e di aver diffamato il sindacato, il secondo di aver condiviso le denunzie che RCS e il *QdL* hanno fatto al riguardo.

Tuttavia proprio questa posizione intransigente della segreteria sindacale ha accentuato i dissenyi all'interno della Cgil. Per primo si è mosso il direttivo della Cgil Scuola, che in seguito ad un ampio e vivale dibattito, ha diramato un comunicato in cui si critica la posizione della segreteria provinciale poichè non è scaturita da un confronto politico sul problema del collocamento) e in cui considerava prive di fondamento leaccuse rivolte al compagno Saija, mentre chiedeva un sereno approfondimento in relazione al comportamento tenuto nella vicenda dal compagno Restifo. In seguito, nell'assemblea degli iscritti alla Cgil tenutasi per discutere sull'argomento, il segretario della Cgil bancari ha confermato nel suo intervento l'esistenza di pratiche clientelari nella gestione del collocament

Ma il dissenso più ampio su questo problema si registra tra base e vertice. Nelle assemblee che si sono tenute nei giorni scorsi nei luoghi di lavoro, gli operai hanno manifestato la loro volontà di svincolarsi dalla morsa del ricatto clientelare e di costruire una linea politica di lotta che privilegi i bisogni della classe operaia.

Proprio di iniziativa operaia è l'azione di controllo e di controinformazione che si svolge in questi giorni all'interno del'ufficio di collocamento. Gli operai si sono incaricati di far ciroclare un documento tra i disoccupati in attesa al collocamento in cui si denunciano le pratiche clientelari di gestione dell'ufficio stesso e si invitano tutti i disoccupati alla vigilanza e al controllo sulle assunzioni, ootre che ad un'opera di controinformazione. Inoltre dai lavoratori occupati e disoccupati partirà l'iniziativa di una inchiesta militante sulle responsabilità del sindacato nella gestione dell'ufficio di collocamento, che ponga definitivamente il sindacato davanti ad una alternativa precisa: o portare avanti una politica di compromesso e di clientelismo o riappropriarsi del ruolo del sindacato, di organizzazione di lotta della classe operaia.

Proprio in considerazione delle forti spinte della base per un cambiamento di linea politica appare sempre più negativa la posizione di intransigenza fino ad ora mantenuta da una parte dei dirigenti Cgil. Posizione che è stata ribadita in una lunga relazione del segretario della camera del lavoro Bontempo all'assemblea degli iscritti alla Cgil tenutasi il 6 aprile, e che tenta di spostare il dibattito dal terreno politico a quello giudiziario (autorizzando i membri sindacali del collocamento a sporgere querela per diffamazione nei riguardi dei ompagni di Rcs e del QdL).

Inoltre il sindacato ha tentato di strumentalizzare le dimissioni, poi ritirate, dei sindacalisti collocatori avvenute a seguito dell'inchiesta,

Non si tratta di chiedere la testa di questo o quel sindacalista o collocatore, si tratta molto più chiaramente di mutare linea politica. In altri termini si deve uscire dall'ottica assistenziale, che vuole misurare la crescita del sindacato unicamente sull'aumento del numero delle tessere sull'allargamento del potere di controllo sulla precarietà, e di portare avanti una politica di lotta che privilegi finalmente gli interessi della classe operaia. Ma per far ciò è necessario che i lavoratori si riapproprino immediatamente ed in prima persona dei loro diritti, eliminando definitivamente la pratica della delega. È necessario impostare una prassi di democrazia proletaria in cui la partecipazione ed il controllo operaio siano il primo e più importante elemento. Senza una partecipazione e un controllo operaio le conquiste ottenute con tanti sacrifici vengono vanificate e svuotate del loro contenuto, e conquiste come quelle del collocamento in Sicialia pagate con il sangue dei compagni massacrati ad Avola rischano di diventare uno strumento in mano ai padroni per non pagare la crisi, per farla ricadere interamente sulle spalle della classe operaia.

Sandro Bonanno
Giuseppe Restifo

Fare la manutenzione è reato: 5 sospensioni a Castellanza

CASTELLANZA - La direzione dello stabilimento della Montedison ha mandato cinque lettere di sospensione cautelativa (prima tre e poi altre due) a operai che lavorano al reparto «metanolo».

I provvedimenti sono stati presi perchè la direzione contesta le inizietive degli operai che hanno costruito, di loro iniziativa, opera di manutenzione per migliorare la sicurezza in fabbrica.

A questo proposito le direzione dello stabilimento ha emesso un vergognoso comunicato nel quale si diece: «tutto è regolare, non c'è pericolo, cosa vogliono questi». Da notare che uno degli operai sospesi ha avuto salva la vita proprio grazie a una di queste opere di manutenzione costruite senza il permesso della ditta.

ZIn seguito a questi provvedimenti si è tenuto un incontro fra il Cdf e le forze politiche.

Il sindacato ha ineetto per oggi una manifestazione che si concluderà con un comizio a Castellanza.

Concluse le trattative per la vertenza Sit-Siemens?

MILANO - Sono riprese ieri alle 16 le trattative per la vertenza Sit-Siemens. Nella mattina le trattative erano state interrotte per l'atteggiamento intransigente dell'Intersind rispetto al punto della piataforma riguardante il salario. I lavoratori chiedono infatti 18 mila lire da suddividere sulle tre voci: premio di produzione, premio ferie e aumento perequativo.

L'Intersind, secondo le impressioni dei lavoratori, sta cercando *invece di imporre un aumento di sole 6 mila lire*, affermando che, secondo le direttive governative i prossimi contratti dovrebbero comportare 4 mila lire per i contratti integrativi e 6 mila per quelli nazionali, a fronte di ciò, quindi, le concessioni finora fatte sarebbero al di sopra del limite previsto.

Macario soffia sul fuoco

ROMA - Macario, segretario generale della Cisl, rifoncola la polemica scoppiata nelle settimane scorse sull'autonomia sindacale. In una intervista che uscirà nei prossimi giorni sul periodico «*Epoca*» Macario afferma: «*Certi atteggiamenti di metodo da parte di Lama e di una frangia della Cgil non convinctno*». Ha poi attaccato pesantemente l'autonomia della Cgil affermando che «*prima delle decisioni ufficiali comuniste sul governo di emergenza vi sono state riunioni collegiali ed individuali della Cgil con un certo partito italiano. E questo accade purtroppo spesso alla vigilia di importanti scelte politiche per il paese*» Macario cita anche la data il 7 dicembre scorso, prima che entrasse in crisi il precedente governo Andreotti.

Macario nell'intervista prosegue, dichiarandosi soddisfatto dell'abbandono da parte Cgil delle Fsm, difende però i contatti della Cisl con l'Afl-Cio affermando che anche la Cgil «*ha tenuto rapporti informali con i sindacali statunitensi*» Inoltre il dirigente Cisl deplora che la Cgil mantenga «*una polemica con la socialdemocrazia che raggruppa la grande massa dei lavoratori europei*».

La Sir vuol continuare a succhiare denaro pubblico senza nessun controllo

Governo, Regione sarda e il gioco di Rovelli

CAGLIARI -

Il socialdemocratico Di Nanni uno che si è convinto di essere assessore all'industria solo quando lo ha letto sui giornali) ha recitato ieri il solito vergognoso copione a nome della giunta regionale. Due punti salienti del suo «rassicurante» discorso:

- Applicazione della z)ª, meglio nota come la legge Taranto per garantire la cassa integrazione;
- concessione a Rovelli di 13 miliardi, con decreto del ministero del tesoro, per pagare gli stipendi. Così agli operai che chiedono al garanzia del posto di lavoro si garantisce la cassa integrazione, mentre alla richiesta di pubblicizzazione dellla Sir di ffanno orecchie da mercante, continuando a regalare soldi a Rovelli, con atti di puro banditismo politico, come questo regalo di 13 miliardi - sia pure vincolato al pagamento dei salari - dopo i 57 miliardi di appena due mesi fa e due giorni prima dell'incontro fissato tra governo e sindacati sulla situazione Montedison, Sir e Liquichimica.

Una farsa indegna e neppure originale. Da anni si va avanti così e si continua oggi a dispetto di documenti solenni della giunta e del consiglio regionale, delle confederazioni e dello stesso Pci. C'è di nuovo però che non la beve più nessuno. Perfino il segretario regionale Cgil, Azzoni - che non è un'aquila - ha colto con esattezza i termini dell'imbroglio Sir: continuare a succhiare denaro pubblico senza controllo e precostituire l'impossibilità di un decente piano chimico nazionale. Scandalose sono poi le rivendicazioni emerse in merito alla motivazione di richiesta della cassa integrazione (prima minacciata per tutti, poi ridimensionata a 191 operai, 15 intermedi e 64 impiegati, a partire da lunedì) infatti pare che sia falsa la notizia che la Sares abbia sospeso le forniture di virginnasta a Rumianca, mentre sarebbe la stzssa Sir di Porto Torres ad aver sospeso l'invito dell'etilene. Inutile descrivere minutamente la rabbia degli operai i circa mille presenti a Cagliari hanno rivolto alla regione un ultimatum per risolvere in avanti la questione entro la prossima settimana; minacciando di attendersi con le famiglie di fronte al palazzo regionale. Si è deciso anche una delegazione a Roma, per affrontare la questione direttamente con il governo.

Manifestazione a Roma sul problema dei trasferimenti

Occupata dai postelegrafonici la Cisl

ROMA — Continua la lotta dei 4.500 postelegrafonici che da anni aspettano il trasferimento ai compartimenti di origine. Giovedì mattina è arrivata a Roma, da tutte le città del triangolo industriale, una delegazione di 500 lavoratori. Il ministro delle Poste e Telecomunicazioni, non appena saputa la loro intenzione di recarsi all'Eur, ha pensato bene di far sprangare le porte non facendo, nè entrare, nè uscire gli stessi impiegati ministeriali. I postelegrafonici, conoscendo da tempo le tragiche connivenze tra vertici sindacali e amministrazione dell'azienda, hanno pensato bene di occupare la sede della Cisl. All'entrata dell'edificio che ospita il sindacato di categoria, erano appesi dei cartelli che spiegavano ai passanti una lotta che ormai dura da anni: «le vedove bianche quando diventeranno mogli?» oppure «mamma chi è quel signore?». Tutta gente che è stata assunta anni fa secondo logiche clientelari e che adesso è costretta a vivere lontano da casa con 270.000 lire, parte di questo stipendio viene spedito, al sud per mantenere mglie e figli, parte viene rubato al nord, odove un posto per domire in una camera con due o tre letti costa 50.000 lire.

Non è la prima volta che questi lavoratori scendono a Roma; già il due marzo di quest'anno hanno occupato la sede nazionale della Cgil. Così facendo erano riusciti ad ottenere un incontro al Ministero, dove avevano strappato un accordo di massima, secondo il quale l'allora Ministro V. Colombo, insieme al direttore generale delle poste, si era impegnato a far partire il primo scaglione di lavoratori entro il primo maggio. A tutt'oggi nessuna lettera di trasferimento è stata inoltrata! I lavoratori, durante questo primo incontro, si erano impegnati a ricercare i posti disponibili nei compartimenti di origine. Una volta trovati, questi posti era stato anche garantito dai direttori compartimentali.

Portata a termine l'inchiesta, i lavoratori si sono visti recapitare dai vertici sindacali una circolare dove si elenca un numero di posti di gran lunga inferiore a quelli realmente disponibili. In Campania si parla nella tabella XIX di solo 40 posti quando, in realtà, quelli disponibili sono 451. Evidentemente la differenza (411 posti) deve essere tenuta nascosta per portare avanti le solite assunzioni clientelari.

Questo in previsione, anhe dalla prossime elezioni amministrative. Si parla, infatti, della possibile asunzine di 4.000 lavoratori entro i prossimi mesi. Mentre scriviamo l'intera delegazione si sta recando, per la seconda volta, al Ministero. Anche in questa occasione sono riusciti a avere il lasciapassare dopo una necessaria «pressione» su vertici sindacali.

Democrazia Proletaria chiede la requisizione degli impianti Liquichimica

MATERA - Ieri i lavoratori della Liquichimica di Matera hanno bloccato il centro storico della città con alcuni autotreni.

I 660 operai e gli autotrasportatori rivendicano il mancato pagamento degli stipendi da febbraio e gli arretrati dall'ottobre del '77.

La situazione in tutti gli stabilimenti Liquichimica si fa intanto più grave mentre ieri si è svolto un incontro fra le organizzazioni sindacali e la controparte padronale per rinnovare la cessa integrazione per i 500 lavoratori dello stabilimento di Sline anche i lavoratori di Saline devono ancora percepire il pagamento degli stipendi degli ultimi 5 mesi.

La situazione è stata ulteriormente aggravata dalla carica della polizia l'altro giorno a Cosaenza, dove i lavoratori tessili manifestavano per la difesa dell'occupazione.

A Rggio Calabria, il consigliere regionale Brunetti a nome di Democrazia Proletaria, ieri ha presentato una mozione in sede di consiglio regionale per chiedere la requisizione di tutti gli impianti delle industrie, compresa quella di Saline, oggi in via di smobilitazione, costruite con denaro pubblico.

Brunetti ha inoltre avanzat
le proposta di costituire un gruppo di gestione industriale pubblica regionale, sulla base di una finanziaria con procedure che partano dal controllo diretto dei consigli di fabbrica.

La mozione inoltre, contiene la proposta di promuovere un piano di sviluppo agro-alimentare sulla base della pubblicizzazione delle aziende calabresi, collegandosi alle esigenze sociali delle popolezioni della regione.

A fronte della gravità dell'attacco all'occupazione Democrazia Proletaria ha preso una serie di iniziative, nel tentativo di slingere le lotte dei lavoratori oltre l'ngusto ambito delle lotte aziendali e di settore per trovare un collegamento con le altre aree del movimento organizzato, i disoccupati, gli studenti, le donne.

Le trattative fra le organizzazioni sindacali si stanno infatti arenando sul terreno istituzionale e l'iniziativa di lotta rimane sempre bloccata in attesa delle decisioni a livello governativo o fra le banche interessate, come nel caso della Liquichimica, rendendo così sempre più difficile la gestione della compattezza fra i lavoratori.

Dopo l'ultimatum dell'Icipu ad Ursìni la situazione si fa sempre più complessa e i ritardi evidentemente giocano a favore del padronato che in tal modo cerca di sfiancare e dividere con la lunga attesa e i rinvii l'organizzazione che, in questi mesi di assemblea permanente, i lavoratori della Liquichimica hanno costruito in tutti gli stabilimenti del gruppo.

Il 26 riprenderanno le trattative con la Montedison e dall'esito di quella vertenza e dalla lotta che si organizzerà per sostenerla, dipenderà il destino occupazionale di molte altre migliaia di lavoratori chimici e tessili.

Stallo nelle trattative sindacati-Honeywell, mentre questa insiste nel chiedere 55 miliardi allo Stato

Storia di ladri, storia di multinazionale

MILANO - Le trattative fra la Honeywell e il sindacato sono giunte ad una fase di stallo: l'azienda vorrebbe stringere, il sindacato insiste soprattutto sulle garanzie che la Honeywell deve dare in tema di occupazione e di investimenti, soprattutto nel settore ricerca. «*È ovvio* - hanno detto ieri i rappresentanti del coordinamento nazionale Hisi in una conferenza stampa nella sede Flm milanese - *che non possiamo firmare un accordo con qualche decina o un centinaio di posti in più, per noi, dato lo sviluppo del settore, non sarebbe una vittoria*». L'azienda ha fretta di chiudere per poter far pesare presso la commissione parlamentare la richiesta per un finanziamento di 55 miliardi di lire del centro di Pregnana con l'avvallo di un accordo già fatto con il sindacato. Il sindacato risponde che questo avvallo non è disposto a darlo se non si pongono vincoli precisi e se l'azienda non chiarisce come la ricerca verrà sviluppata, Dai dati attuali (qui a fianco diamo una sintesi di un documento sindacale che dimostra i «bluff» Honeywell) risulta infatti che la richiesta di 55 miliardi è immotivata: è la scusa per aumentare i profitti sulla pelle di milioni di contribuenti pubbolici.

Nel '70 la Honeywell fatturava in tutto il mondo 1,4 miliardi di dollari con alle dipendenze 100.230 lavoratori; nel '77 il fatturato era salito ad oltre 3 miliardi di dollari, ma i dipendenti erano scesi a 75.840. Insomma un bell'aumento di produttività: raddoppiare in otto anni il fatturato diminuendo del 25% i dipendenti.

Il 41% del fatturato proviene da vendite (mentre nel '72 questa quota era del 20%), il che dimostra che la Honeywell attua una politica di profitti immediati, sviluppando le vendite e limitando la crescita del suo parco; è chiaro che così facendo può permettersi di diminuire il personale, ma è altrettanto chiaro che rende aleatoria la sua futura presenza sul mercato. Nel complesso quindi il tasso di profitto del settore calcolatori, grazie a questa politica, è nettamente più basso di quello degli altri settori Honeywell. La direzione dice che ciò è motivato dai forti investimenti in ricerca e sviluppo: ma l'affermazione è del tutto falsa. Nel '77 infatti l'azienda ha investito 398 milioni di dollari per la ricerca e sviluppo (11,3 fatturato globale), ma di questi 115 milioni provengono dalla CII-HB (cioè soprattutto dallo stato francese) e solo i restanti 143 dalla Honeywell che quindi investe soltanto il 36% della spesa totale.

Per l'informatica la Hisi ha speso nel '77 centosessantanove milioni di dollari: di questi cento vengono dalla Francia, tutto il resto da contributi statali americani e, in parte, italiani. In ricerca e sviluppo quindi la Honeywell non ha sborsato di sua tasca assolutamente nulla; non a caso questa carenza nel settore ricerca si sta facendo sentire pericolosamente dato il carattere fortemente innovativo dell'informatica, un settore dove il ritardo nell'introduzione di nuove tecnologie e nuovi prodotti produce flessioni di mercato considerevoli e difficilmente recuperabili in breve periodo.

Ma veniamo all'Italia e all'attività della Honeywell Italia. Per quanto riguarda la ricerca esiste il centro di Pregnana «*di ben 550 persone*» dichiara l'azienda ed è il primo falso, visto che i dipendenti oggi sono 448 con una diminuzione rispetto al '70 di 88. Per di più questo tanto pubblicizzato centro «tutto italiano» è più che altro un bluff; l'organico da otto anni a questa parte si è sempre più impoverito qualitativamente e quantitativamente; la spesa in investimenti nel '76 era di 7300 milioni di lire che sono diversi, per difetto, da quelli pubblicati sul bilancio della società che ne dichiarava 10.600. Per il '77 sarebbero stati spesi 9500 milioni, una cifra nettamente inferiore al preventivo e che copre a mala pena l'aumento dei prezzi. Per quanto concerne i programmi futuri i dati dicono che la politica dell'azienda è di pura conservazione dell'esistente senza alcun sviluppo e ciò è confermato dalle previsioni di spesa per linee di prodotto (dove la parte del leone continuerà a farla la vecchia linea 62, mentre la cosidetta nuova linea, il CR 62, non assorbirà che un quarto, nel '79, degli investimenti, a fronte di una richiesta di ben 55 miliardi di finanziamento pubblico per la ricerca). Da questo ne deriva che la Hisi, in sostanza, sta progressivamente liquidando la ricerca attraverso la diminuzione del personale addetto, l'incentivazione delle dimissioni e quella salariale.

Secondariamente la spesa ristagna, è indirizzata su prodotti vecchi e in larga parte va all'estero. E ciononostante la Hisi tenta di farsi pagare dallo Stato italiano il mantenimento di Pregnana per il prossimo quinquennio con la scusa che «*questo centro è anche patrimonio tecnico-scientifico del paese e non solo dell'Hisi*», il che è ovviamente un'argomentazione falsa e tendenziosa. Questo perchè in questi anni il costo del denaro per l'azienda è stato nullo o quasi, è aumentato di 5 volte il profitto operativo e una buona quota di questo, con un cambio dollaro-lira a 1145 anzichè a 845, è stato esportato direttamente in Usa.

Piattaforma: i punti principali

«Il punto centrale della nostra piattaforma è lo sviluppo quantitativo e qualitativo della ricerca - dice un compagno dell'Honewell - *perchè è ciaro che questo significa nel medio e lungo periodo una garanzia per l'occupazione contro il Back-out tecnologico in Italia, contro uno sviluppo completamente dipendente a scelte fatte all'estero».*

Proprio su questo tema nei primi giorni di maggio ci sarà a Pregnana un'assemblea aperta alle forze politiche nella quale verrà presentato un documento di analisi approfondita. I punti della piattaforma **investimenti** prevedono: il mantenimento e il potenziamento della capacità di progetto di un elaboratore elettronico compeleto; terminali intelligenti con un impegno innovativo e permanente per realizzare nuovi prodotti in questo settore; colaborazione con aziende italiane del settore per quanto riguarda la competntistica; un esame preventivo delle richieste di eventuali finanziamenti pubblici al fine di verificare gli effetti in termini di occupazione e di ampliamento della ricerca. Sull'**occupazione**: vanno attuate nuove assunzioni a Pregnana e a Cluso, nell'assistenza tecnica, nelle filiali, nel Gruppo centrale applicazioni, nell'amministrazione e ampliato il settore del personale esterno (carovane, ricercatori precari). Sull'**organizzazione del lavoro**: contrattazione dei criteri, tempi e modalità di partecipazione dei lavoratori ad attività di formazione; definizione dei passagi profesionali di riqualificazione per superare ogni discriminazione soprattutto nei confronti delle donne. Inoltre è prevista la contrattazione di ogni decentramente e un'inchiesta sull'amoiezza dell'indotto. Per i figli malati si domandano *permessi retribuiti* (da 0 a 3 anni) e *non retribuitim*(da 3 a 12 anni) sia per il padre che per la madre. L'introduzione di elementi che elimino ogni rischio e altri obiettivi sull'*ambiente di lavoro*. Infine un *aumento salariale* medio di 28.000 fra premio ferie, premio di produzione e perequazione.

TORINO - Corteo ieri mattina a Rivoli per la Silma-Bosch; 6000 operai sono scesi in piazza durante lo sciopero di 3 ore proclamato dal sindacato in tutte le fabbriche della zona, a sostegno della vertenza dei lavoratori della fabbrica produttrice di materiale elettrico per auto dove è stato presentato un piano di ristrutturazione che prevede 500 licenziamenti. Le trattative presso il Ministero del Lavoro erano state interrotte per i continui rifiuti da parte della controparte a ogni soluzione positiva per i lavoratori. Ma non solo, oltre alla Silma altre fabbriche sono interessate a un preciso piano di ristrutturazione che coinvolge migliaia di lavoratori della zona. Lo sciopero di oggi era anche il momento di mobilitazione a sostegno della vertenza provinciale sull'occupazione. Oggi ricominciano al ministetro del Lavoro gli incontri con la controparte; l'azienda vuole infatti applicare in modo rigido la legge 675, che prevede di collocare i lavoratori in cassa integrazione in posti disponibili sul mercato del lavoro torinese, senza delle precise garanzie occupazionali future. La mobilitazione di ieri è stato il primo esempio di risposta che peserà indubbiamente anche in sede di trattative.

Un esempio di coraggio e democrazia

La crescente adesione all'appello contro il tentativo di appiattimento di tutta la dialettica politica sulla scelta tra provocazione terroristica e autoritarismo statale evidenzia solo un rifiuto di essere cacciati nell'angolo dall'unione sacra che si vuole imporre con l'unanimismo passivizzante? Crediamo di no, che ci sia anche un'indicazione di lotta e di unità di massa che riguarda l'intero movimento di classe e il suo rapporto con questo Stato e con la democrazia. Nel commentare il significato di questo appello il compagno Foa ha scritto una settimana fa che «il vero modo di contrastare il terrorismo ed i suoi obiettivi di destabilizzazione della democrazia borghese da destra è quello di rifiutare l'emergenza, cioè la paralisi che esso cerca di imporre. A chi vuole «normalizzare» attraverso la paura e l'unanimismo per distruggere l'impegno e la lotta politica e sociale, dobbiamo rispondere con quella che è la nostra «normalità», il diritto-dovere del dissenso, la difesa di tutti gli spazi di libertà e di movimento, la conquista di nuovi terreni di democrazia diretta e di autogoverno nei luoghi di lavoro, nel territorio, nelle istituzioni, il rifiuto della letale concezione della democrazia come immobilismo e conformismo sociale».

Se è così dobbiamo sbarazzarci di quei residui ideologici che accompagnano la storia stessa del rapporto fra movimento operaio e «intellettuale» così spesso chiamati ad essere un semplice «fiore all'occhiello» di una politica elaborata altrove o ridotto a gruppo piccolo-borghese da egemonizzare. Questo appello non è e non vuole essere ricorso agli «intellettuali» che riguarda solo loro poichè per il resto la politica e la lotta di classe si fanno con altri mezzi e in altre sedi. Esso è il segnale di un diritto-dovere alla lotta di massa che coinvolge tutte le articolazioni del movimento di classe, è un messaggio che chiede di essere tradotto quotidianamente in auto-organizzazione del dissenso e di nuovi terreni di lotta. Se il problema fosse solo quello di contare le adesioni, che pure crescono giorno dopo giorno e non accennano a diminuire di intensità, in tempi in cui sottoscrivere anche *un appello di questo tipo comporta un prezzo da pagare che va al di là della difesa del diritto di pensarla diversamente, potremmo dire che l'iniziativa è riuscita e si è conclusa positivamente. Ma poichè il rifiuto dell'emergenza e della paralisi che essa cerca di imporre non è un fatto di semplice testimonianza ma una conquista di spazi di massa per l'autonomia del movimento di classe questo appello deve proseguire e può arricchirsi. Non crediamo insomma che il militante «normale» sul luogo di lavoro, nel territorio e nelle istituzioni stia a contare le firme degli intellettuali ma traduce il significato di questo appello in iniziativa autonoma, campagna politica di massa, dibattito fra la gente, bisogno di spiegare ciò che oggi accade e ciò che va fatto nelle organizzazioni di massa per contrastare l'unione sacra e tenere aperta una prospettiva diversa.*

Un altro dei firmatari di questo appello, Cesare Cases, aveva scritto in precedenza che «se gli intellettuali possono servire ancora a qualche cosa, è a denunciare apertamente questo ricatto, in quanto la loro abitudine all'isolamento permette di farlo anche senza il supporto di forze politiche consistenti in una situazione in cui le masse non sanno da che parte guardare. E se non vogliono limitarsi a fare le cicale e a pontificare sul pessimismo storico che firmino pure un appello, ma un appello che appunto denunci il ricatto e non lo accetti. Migliaia di non intellettuali vi si potrebbero riconoscere». Ecco crediamo che la parola vada data a quelle migliaia di non intellettuali, che questo appello chiede oggi un riconoscimento di massa *e come tale prosegue e si traduce in iniziativa di chiarimento, di denunzia, di organizzazione, di lotta.*

Più di 800 intellettuali contro l'unanimismo

«Rivendichiamo il diritto di opporci e dissentire»

Il rapimento di Aldo Moro e l'assassinio dei cinque uomini della sua scorta rappresentano l'ultimo e più grave episodio di una strategia del terrore, oggi come sempre diretta a paralizzare l'opposizione di classe nel nostro paese e ad accentuare la trasformazione autoritaria dello Stato. Mentre ribadiamo la nostra ferma condanna del terrorismo disumano che si ammanta dell'etichetta delle Brigate Rosse, e in esso identifichiamo un inequivoco attacco contro il movimento operaio e i già angusti spazi dell'opposizione politica, denunciamo l'operazione autoritaria che sull'onda del terrorismo viene oggi imbastita dalla nuova maggioranza di governo. Il sequestro Moro rischia di creare un clima pericoloso di «unione sacra» tra le classi sociali intorno allo Stato e al governo di impunità per la violenza fascista, che ha già provocato l'assassinio di due giovani della nuova sinistra a Milano e il ferimento di altri due giovani a Caserta; sta producendo perquisizioni indiscriminate, fermi, divieti di manifestare, soprattutto a Roma; ha consentito l'emanazione, nella forma del decreto legge, di nuovi provvedimenti liberticidi - dal fermo di polizia all'interrogatorio di polizia senza difensore, alle intercettazioni telefoniche di polizia - fino a ieri respinti dalla coscienza democratica del Paese e oggi sostenuti da tutte le forze del cosiddetto arco costituzionale. Il disegno è quello di consolidare le basi di consenso della nuova smisurata coalizione di governo, di togliere legittimità al dissenso politico e all'opposizione di classe, di neutralizzare la vigilanza democratica e lo spirito critico nei confronti dello Stato e di quelle forze politiche - prima tra tutte la Dc - che da ormai dieci anni gestiscono, o coprono la strategia della tensione e della strage.

Nessuna pur valida considerazione sulla necessità della lotta al terrorismo può essere addotta per avallare scelte autoritarie che annullano l'autonomia del movimento operaio, ne vanificano le conquiste restringono nella spirale terrorismo-repressione gli spazi democratici e di contropotere che le masse popolari sono riuscite a conquistare in lunghi anni di lotte.

Contro il terrorismo alimentato da centrali interne e internazionali e favorito dalla smobilitazione della coscienza democratica e antifascista prodotta dalle politiche verticistiche e compromissorie, contro una classe di governo che lascia impuniti gli autori delle stragi che hanno insanguinato il nostro Paese da piazza Fontana ad oggi, rivendichiamo il dovere di non delegare agli apparati dello Stato compromessi nella strategia della tensione la difesa della libertà e della democrazia.

Contro l'appello cieco e autolesionista rivolto oggi a tutte le forze sociali, in nome della lotta al terrorismo, di far quadrato attorno a uno Stato che tenta di recuperare la credibilità democratica perduta accentuando i suoi connotati autoritari, ribadiamo, oggi più che mai, la necessità di salvaguardare l'autonomia del movimento operaio e la saldezza della sua coscienza anticapitalistica.

Contro il tentativo di appiattire tutta la dialettica politica sulla scelta tra provocazione terroristica e autoritarismo statale rivolgiamo un appello a tutti i democratici, perchè con la mobilitazione di massa, riaffermino la forza della democrazia, la fermezza della ragione e l'intransigente difesa delle libertà politiche e della legittimità dell'opposizione e del dissenso. Firmano l'appello:

Cesare Acutis
Tommaso Adesso
Antonio Agoglietta
Roberto Alemanno
Roberto Alonge
Giangiulio Ambrosini
Claudio Annarratone
Pietro Anchisi
Filoreto Aragona
Eugenio Ariano
Bruno Armellini
Angelina Arru
Segio Adreosi
Edoardo Bai
Maria Vittoria Ballestrero
Gianpietro Banfi
Angela Baracca
Luca Baranelli
Giorgio Baratta
Piero Barbaimi
Paolo Bardi
Quintino Bardoscia
Egidio Basile
Lucio Battistrada
Paolo Bergamaschi
Silvio Bergia
Giorgio Bertani
Luigina Berti
Ernesto Bettinalli
Gabriele Bettinelli
Serena Bettinelli
Antonio Bevere

Augusto Bianchi
Giorgio Bignami
Mirella Bispuri
Vittorio Boarini
Laura Bodini
Ginevra Bompiani
Sandro Bonanno
Pietro Bonfiglio
Camillo Boni
Giorgio Bonomi
giancarlo Bonsignori
Gianpietro Borella
Gianna Basco
Carlo Bracci
Leonida Brega
Costanza Breve
Rita Brisio
Ferruccio Brugnaro
Annamaria Bruzzone
Federico Caffè
Ugo Caffaz
Leonida Calamida
Salvatore Caldarola
Paolo Cammarossano

Stella Capuccio
Cesare Cases
Roberto Caruso
Luisa Castelli
Franco Cecconi
Centro di formazione culturale Qrt Piave di Mestre
Gabriele Cerminara
Rocco Cerrato
Rolando Certa
Remo cesarani
Armanda Cheneri
Elio Cherubuni
Lucia Chersovani
Alba Chiavassa
Attilio Chitarin
Franco Cifaloni
Alberto Mario Cirese
Luigi Ciscoto
Giacono Civitelli
Biagio Colamonico
Simona Colarizi
Pasuale Colella
Francesca Colombo
Enzo Collotti
Giorgio Collura
Anna Conforti
Giuliana Conforto
Renato Colorni
Franco Consiglio
Roberto Convenevole
Giancarlo Castagnola
Luigi Cortesi
Comitato d'abrogazione regolamenti manicomiali aderente al Pr
Cooperativa romana di lotta e lavoro
Taurino Costantini
Domenico Cozzupoli
Annalisa Crugnola
Luciano Crugnola
Roberto D'Agostino
Lino Del Fra
Graziana Del Pierre
Giosi Deffenu
Manlio De Fraia
Francesco De Nozza
Luigi De Ruggero
Vincenzo De Santis
Giuseppe Dessì
Piero Di Giorgi
Michele Di Lecce
Marcella Di Staso
Daniela Dolfi
Elisabetta Donini
Franco Domenichini
Carlo Donolo
Ugo Dotti
Patrizio Esposito

Amedeo Ermaccio
Raffele Falavigna
Ester Fano Damaschelli
Luigi Ferrajoli
Giuseppe Ferrara
Mario Fezzi
Grabriella Finazzi
Gianpaolo Fissore
Marcello Flores
Dario Fo
Vittorio Foa
Galliano Fogar
Renato Forte
Franco Fortini
Lidia Franceschi
Emilio Franzina
Anna Freddi
Francesco Frattin
Aurelio Galasso
Nicola Gallerano
Luigi Ganatini
Giuseppe Gandino
Nicoletta Gandus
Valeria Gandus
Maura Ganzales
Mario Gejmonat
Emilia Ginacotti
Liliana Ginneschi
Carlo Giannini
Danilo Giori
Carlo Ginsburg
Giuseppe Giunta
Antonio Godino
Angiolo Gracci
Marella Gramaglia
Francesco Greco
Per Luciano Guardigli
Riccardo Guastini
Laura Hoesch
Carla Jacobellis
Domenico Jervolino
Augusto Illuminati
Enrico Imprudente
Giuseppe Inasi
Leone Iraci
Mario Isnegnghi
Carmelo La Corte
Gianfranco La Grassa
Diego Lanza
Silvio Lanro
Antonio La Penna
Bianca La Monica
Massimo Legnani
Giuseppe Leo
Gaetano Liguori
Enrico Livraghi
Anna Lombroso
Loris Lorenzini
Lucio Loreto
Davide Lavisolo
Raffaele Lucente
Giorgio Lunghini
Romano Luperini
Ferardo Lutte
Placido Magri
Mariella Majer
Cesare Maffioli
Giovanni Malabarba
Dacia Maraini
Maria teresa Mandalari
Attilio Mangano
Marco Manunta
Pio Marconi
Luigi Mara
Maio Marigelli
Gofredo Maiotti
Franco Marrone
Pippo Martino
Edoarda Masi
Gianni Mattioli
Stefano Merli
Sergio Massina
Anna Rita Meloni
Anna Maia Merisi
Tullio Michelini
Franco Misiani
Imelda Moglia
Francesco Moisio
Gianfranco Montera
Carla Monti
Mario Montefusco
Riccardo Morra
Carlo Muscetta
Piergiuseppe Murgia
Aldo Natoli
Giuseppe Nava
Stefano Nespor
Ginafranco Natargiacomo
Giovanni Oteri
Vittorio Pagano
Salvatore Palladino
Michele Pantaleone
Claudio Pavone
Tommaso Pedio
Anna Pegoraro Chiarlon
Tito Perlini
Tullio Pericoli
Cesare Pianciola
Laura Picchioni
Felice Piersanti
Guido Pini
Agostino Pirella
Emanuele Pirella
Ugo Pirro
Francesco Pissone
Daniele Pompeano
Adriano Prosperi

Andrea Protopisani
Guido Quazza
Giovanni Raboni
Renzo Rampa
Gabriele Ranzato
Giovanni Raffaele
Redazione «Cerchi Di Gesso»
Redazione «Nuova cultura» di Firenze
Ugo Rescigno
Giuseppe Restifo
Gianpiero Riboni
mario Rigetti
Carlo Rivolta
Francesco Romano
Marco Romano
Mirella Rosini
Anna Rossi Doria
Arcangelo Rossi
Ernesto Rossi
Stefano Russo
Arturo Russo
Carlo Ferdinando Russo
Donato Rufolo
Anna Sabatini Scalmati
Francesco Sauja
Teodoro Sala
Giovanni Salvo
Mariuscia Salvati
Luigi Saraceni
Franco sbarberio
Raffaela Sbardella Pietro Scaramucci
Esther Schioppa
Francesco Sirugo
Gianni Sofri
Piergiorgio Solinas
Ivano Spano
Corrado Stajano
Federico Stame
Domenico Stammone
Francesco Stase
Luciano Stirpe
Sandro Studer
Maurizio Suriani

Nanni Svampa
Dario Tagini
Marina Tartara
Michele Taruffo
Sebastiano Timpanaro
Tito Tonietti
Pietro Tonolito
Tiziano Treu
Raffaele Trigida
Lucilla Trudu
Alessandro Tutino
Mario Vadachino
Gianni Vaggi
Angela Velenti
Walter Vecellio
Fernando Vicari
Fabrizio Vicari
Gianfranco Viglietti
Mariarosa Vismara
Emilio Volturno
Giampaolo Zangan
Antonio Zazzeri
Danilo Zolo

Anna Lucia Accardo
Paolo Adoni
Michele Alloisio
Luigi Attanasio
Antonello Agliotti pittore
Laura Ammanati
Pino Arlacchi
Maurizio Antognoli
Angelo Baracca
Andrea Barducci
Franco Belli
Gabriella Becherucci

Riccardo Bentley
Carlo Berdini
Lucia Bertini
Antonietta Biancu
Benedetta Bini
Marina Bonaccorsi
Domenici Borgia
Paola Bruni
Giorgia Ballarani
Enzo Ballatori
Sandro Bascarini
Fabio Bettoni
Fabrizio Bracco
Marco Buttino
Giuseppe Basile musicista
Ulisse Benedetti
Roberto Benigni attore
Cesare Bondiolo
Francesco Bova
Silvio Bergia
Giorgio Bellini
Oriside Barolo insegnante To
Roberto Bortolotti
Angelo Brighenti
Nino Brignone
Annarita Buttafuoco
Camillo Brezzi
Centro di documentazione Bassa Padovana Este
Sara Cabibbo
Giuseppe Caputo
Luigi Caiani
Antonio Capizzi
Marcello Carlà
Giuseppe Castorina
Laura Caretti

Emanuele Castrucci
Raimondo Catanzaro
Cesare Cavidi
Franco Cazzola
Liliana Cellerino
Gabriele Centineo
Giovanni Cimbalo
Silvano Cirillo
Alfredo Cocci
Paola Colaiacomo
Claudia Cieri

Collettivo Politico giuridico veronese
Giancarlo Consoli
Claudio Costantini
Antonio Cristoforo
Cooperativa Aleph
Segreteria Cristiani per il socialismo del Trentino
Olga Capponi
Circolo «Mondo Nuovo» di Cosenza
Daniele Crotti
Paolo Crepet

Circolo comunista «Madre Carrar» Minori (Sa)
Simone Canella regista
Collettivo operatori, registi, musicisti «Teatro Beat 72» Roma
Marco Cerutti
Giuliana Conforto

Cooperativa editoriale «magazzino» Sa
Ada Cavazani
Renzo Carlini
Aldo Collizzolli
Agostino Contò
Pino Della Torre
Govanella Desideri
Enrico Del Re
Mirella De Simone
Ornella De Zordo
Fernando Di Jeso
Mirella Di Maio

Paolo Di Silvestro
Daniele Dominici
Riccardo Durante
Guido D'Agostino
Giuseppe Dallera
Carlo Del Monte

Ettore Deodato
Leonardo Ditta
Marco Del Re regista
Rosa Di Lucia attrice
Vittoria De Stefano
Marcello De Luca segr. Fgci Tn
Pier Dabri
Giovanni Dispinzeri
Elena De Paolis consulente editoriale casa editrice «D'Anna» Messina-Firenze
Claudio De Bon consulente editoriale direttore della collana «Tangenti»
Elesabetta Donini
Maria Gabriella D'Angeli
Gianni Famoso
Fabio Favilli
Roberto Finelli
Anna Foa
Carla Frova
Vincenza Fioroni insegnante
Guido Fabbri
Monica Fiore
Alessandro Figurelli regista
Domiziana Foschini attrice
Raffaele Falavigna
Facoltà di Scienze ecenemiche e sociali di Cosenza: Fortunato Piselli, Gianni Kaufmann, Madera Romano, Ada Cavazzani, Giordano Sivini, Pietro Fantozzi, Mariola Mandolini, Pino Arlacchi, Laura Ammanati, Claudio Rotelli (preside facoltà scienze sociali), Laura Fiocco, Fortunato Piselli
Facoltà di Architettura del Politecnico di To: Gianni Arnaudo, Liliana Bazzanella, Silvia Belforte, Germana Bricanello, Evelina Calvi, Laura Castagno, Giorgio Ceresa, Patrizia Chierici, Maria Daprà Conti, Pietro De Rossi, Almaro D'Isola, Anna Donvito, Luigi Falco, Maria Garelli, Carlo Gianmarco, Mario Grosso, Guido Laganà, Franco Lattes, Emanuele Levi Montalcini, Alfredo Mela, Eugenia Monzeglio, Guido Morbelli, Leonardo Mosso, Laura Palmucci, Valerio Passoni, Riccardo Quarello, Danilo Riva, Mariateresa Roli, Silvia Saccomani, Gemma Sichia, Agata Spaziante, Wilma Tegger, Franco Vico, Maurizio Vogliazzo, Bico Zeppetella.
Nedo Funelli
Claudio Felli segr. Fgsi Latina
Paolo Fedel
Enrico Ferrari
Facoltà di Magistero di Arezzo
Romano Francesco
Dino Giancalone pittore
Guglielmo Giumelli
Gianpaolo Gallo
Stefano Gasparri
Augusto Gentili
Alberto Gianquinto
Gianna Giovanni
Antonio Gibelli
Nella Giantempo
Letizia Granformaggio
Maria Barbara Grifoni
Ferdinando Grassi
Claudio Guesutta
Pierangelo Garegnani ord. ecenomia università Roma

Tito Vezio Grazi medico
Caterina Garofalo insegnante
Bianca Guidetti Serra avvocato
Roberto Hoffmann
Ekkeart Krippendorff
Fulvia Ilari
Giuseppe Impellizzeri
Pino Iozzia
Marina Jarre
Insegnanti Liceo «Copernico» Bologna: Liliana Belmonte, Anna Bonaveri, Elena Bori Picollo, Orfeo Cesca, Danila Comastri, Diana D'Aurizio, Paolo Filippetti, Sandra Giometti, Piero Gombi, Raffaele Lamberti, Fausta Lunelli, Fini, Paolo Roffi, Angelo Sisti, Ivana Tonini.
Bruno Liverani red. Com-Nuovi tempi
Nicola Longo
Paola Ludivici
Gianni Lampedri
Nicoletta Latini
Giovanna Lepri
Antonio Lospinoso
Anna M. Lumbelli
Giovanni Levi docente universitario To
Carlo Mammi attore
Pietro Muggiano Avvocato
Bruno Mazzoli Regista
Luisa Manzoni
Diego Marconi

Ettore Megali
Cesare Maffioli
Michela Mayor
Silvano Martini
Eugenio Miccini
Claudio Mantovani
Ugo Mariuccini
Maurizio Mori
Rosanna Magrin
Pier Andrea Mandò
Rosario Mangiameli
Paolo Martelli
Vieri Marzi
Francesco Matera
Liborio Mattina
Ettore Megali
Giovanni Meloni
Bruno Miconi
Marilena Modica
Raoul Mordenti
Franco Moretti
Adriano Maraner
Guido Moisè
Mariola Mandolini
Riccardo Maggiore Acli Ct
Franco Minetto insegnante
Maurizio Mori
Pino Nardon
Cecilia Nessi attrice
Rossella Or attrice
Simonetta Ortaggi
Bobo Ornaghi
Giuseppe Pace
Ruggero Paladiniò

Rita Pelidda
Antonio Prisella
Giorgio Patrizi
Paola Pavan
Guglielmo Pepe
Paola Perotti
Giuseppe Petrozzi
Armando Petrucci
Paolo Petta
Armando Plazi «Spartaco» partigiano
Alessandro Portelli
Antonio Pratulon
Armando Pitasso
Moris Prosperi
Enrica Patrizia operatrice teatrale
Memè Perlini regista
Angelo Pichierri docente universitario To
Rosella Piria insegnante
Mario Romano pittore
Ettore Rosboch produttore
Arturo Risso
Ugo Gianni Rosenberg
SteefanoRuffo
Arcangelo Rosssi
Carlo Rao
Sandro Ricci
Giovanna Romei

Go Rubeo
Sergio Rugi ing.
Claudio Rotelli
Piero Ricci
Redattori di «Uomo, Città, Territorio»;: Sergio Bernardi, Fausto Carlevarris, M. Grazia Lutzenberger.
Giuseppe Sacco avvocato
Giordano Sivini
Beppe Scaraffia
Anna Scettigno
Antonio Scialoja
Salvo Scibilia
Giuseppe Scollo
Salvatore Scollo
Luigi Scotto
Antonio Scuderi
Mirella Serri
Marisa Sestito
Giuliana Severi
Antonella Signorini
Lidia Staino
Giorgio Scarato
Maria Stella
Pasquale Stoppelli
Lucia Strappini
Sponzilli
Donato Sonnini regista
Alberto Stefanel
Gianni Salio casa editrice «i dispari» Mi
Guido Savio
Sarenco
Furio Sembianti
Carole Tarantelli
Sergio Terribili
Lucia Tomasi
Paolo Tongiorgi
Caterina Tristano
Lionello Tunzo
Mario Tomasi
Emilio Tomei Fi
Silvia Teiner
Elvio Toselli
Tito Tognetti
Urbanistica Democratica Coordinamento nazionale provvisorio
Laura Uher
Marisa Vassallo
Luciano Vitacolonna
Mariella Vestrucci
Franco Verdi
Santa Zaught
Luciano Zani
Zacan

INVITIAMO I COMPAGNI

A RIPRODURRE QUESTA PAGINA

E A FARNE UNO STRUMENTO

DI PROPAGANDA DI MASSA.

CULTURA

Pluralismo teorico settarismo pratico

La 'Casa della Culura' e l'Istituto Gramsci, cioè il Pci, hanno organizzato sabato e domenica scorsi un convegno al Circolo della Stampa di Milano sul tema : «realtà e ideologia dell'infromazione, bilancio di dieci anni di lotta per l'obiettività e la completezza della notizia». Tra i relatori di riguardo Umberto Eco e Marino Livolsi, preside della facoltà di sociologia di trento. Notata invece l'assenza quasi totale dei redattori dell'Unità e dei lavoratori dell'informazione negli organi si stampa vicini al Pci, assenza hce ha contribuito a dare al convegno un tono astratto e vagamente slegato dal reale, tale da rendere spesso noioso seguire i lavori nel loro svolgersi. Il fine del convegno, a parte le puntate anche molto interessanti di U Eco nel mondo della comunicazione e dei segni, e le considerazioni fatte da Eco sul modo 'immaturo' (prima strumentale rivolto a crear falsi miti di nuovi eroi, poi incredulo e distruttivo) con cui la stampa ha trattato il caso «umano» di Moro, è sempre stato rivolto a sviluppare alcuni concetti fondamentali:

1) la stampa si è sicuramente trasformata, diventando più democratica e meno codina rispetto agli interessi dei padroni delle testate.

2) I giornalisti rispecchiano in modo più chiaro e reale le contraddizioni della società, anche se ultimamente si notano forme di involuzioni e pericolose tendenze alla concentrazione delle testate.

3) Il 'Caso Moro' ha dimostrato che il mondo dell'informazione ha reagito molto positivamente, non creando mostri come ai tempi di Valpreda, nè indugendo al conformismo, ma difendendo il valore della democrazia.

Queste tesi durante il convegno non sono mai state neppure messe in discussione, proprio perchè mancava la cosa che tutti asserivano essere indispensabile nel mondo dell'informazione, e cioè la pluralità delle posizioni.

Poniamo solo come, negli ultimi tempi, la stampa cosidetta indipendente e quella del Pci ha presentato ai lettori temi come la crisi, la violenza, l'ordine pubblico o il caso Moro, ridotto a brutale necessità di colpire qualsiasi dissenso. Che cosa ha fatto la stampa su questi temi3 Ha semplicemente riproposto una visione del mondo univoca, la difesa di questo stato, almeno dai metodi usati per farlo.

Per questo le conclusioni di Tol Tortorella sono sembrate come «appese nell'aria» slegate dalla realtà pratica giornalistica del suo partito (forse per questo Tortorella ha parlato di autonomia della teoria?')

Il dirigente del Pci ha parlato della necessità, da parte della stampa del suo partito, di una lotta per un reale pluralismo, contro il criterio di 'una sola verità' contro il dogmatismo e qualsiasi tipo di manicheismo, per una generale avanzamento della cultura critica. Le sue argomentazioni erano però ancora una volta stratte, perchè come capita, ogni messaggio non ha mai indicazioni unicvoche. Quali sono i soggetti degni di essere pluralisticamente rappresentati? I partiti della maggioranza? E il dissenso alla sinistra del Pci? Le lotte degli ultimi dieci anni ? Il senatore Bufalini, nell'ultimo CC del suo partito, ha in pratica rimesso in discussione tutti i momenti più alti della lotta politica, dallo scontro con la Dc negli anni 50 all'attuale femminismo.

Si tratta quindi di sapere chi ha il diritto al dissenso, chi è manicheo, chi è dogmatico e chi ha il diritto al dissenso, chi è dogmatismo e chi applica e a chi queste cattegorie.

E soprattutto perchè lorsignori ritengono di essere in possesso dell'unica linea politica al di fuori della quale o ci sono le Br o il silenzio? Tortorella deve stare attento a parlare di pluralismo, potrebbe un giorno essere accusato dai suoi di essere, appunto un 'estremista'.

P.S. e V. F.

Divisione del lavoro e società

Reparto saldatura alla Sit-Siemens.

Coscienza operaia e partito

Su Rinascita del 7 aprile un lungo inserto del Contemporaneo e dedicato al cambiamento che si viene affettuando nella realtà e nella coscienza della classe operaia. La nota introduttiva di Adalberto Minucci, direttore di Rinascita, dopo le solite affermazioni d'obbligo sul pluralismo, sul peso politico del Pci e sulla sua funzione di governo, sulla rinnovazione dello stato nato dalla resistenza e segnato dalla riunificazione della società nazionale attorno alla classe operaia (la classe operaia che si fa stato), , affronta una questione che oggi sembra preoccupare molto il quadro dirigente del Pci, cioè che cosa cambia nella realtà e nella coscienza della classe operaia italiana. Questo interrogativo che il Pci si pone, male nasconda la sua preoccupazione della crisi di fiducia e di credibilità che cresce non solo nella classe operaia, ma in altri ceti, specie di piccola borghesia riguardo gli sbocchi governativi della politica del Pci.

Gli interventi nel dibattito sono molti e di varia natura e valore.

Si va da cose francamente scadenti e prive di dignità teorica (Giuliano Ferrara) a interventi come quello di Napoleoni che affronta validamente problemi molto importanti come la riaffermazione della correttezza dell'analisi marxiana sulla miseria del lavoro salariato o degli spunti dello stesso Marx che aprono la strada al problema dei rapporti tra merxismo e psicanalisi.

Accornero, Donolo, Buran, Trentin, Garavini che hanno in comune almeno lo scrupolo di verificare lo stato attuale della classe operaia italiana o di regioni isolate (ad es. la bella analisi di Buran sui processi strutturali dell'economia piemontese e i suoi riflessi sull'operaio massa). Da questi interventi non è certo assente la preoccupazione di far quadrare l'analisi della realtà con i punti fondamentali della linea politica del Pci, il che produce omissioni, ambiguità, mistificazioni anche notevoli di contenuto e oscurità di forma, ma almeno sono asenti o almeno non campeggiano le amenità berlingueruane che il socialismo si costruisce attraverso l'austerità. Come neppure si insiste troppo sulle cosidette compiacenze degli intellettuali verso frange estremizzanti di giovani, nè sul processo al terrorismo e sulle pretese simpatie di cui goderebbe tra le formaioni rivoluzionarie.

C'è invece lo sforzo di verificare sul piano della riflessione teorica i punti salienti della linea politica del Pci senza nominarli diretamente, quasi che nella condizione di veicolo cieco e di perdita di credibilità per effetto della subalternità alla politica della Dc, una certa parte dell'intellighentia del Pci sentisse il bisogno di deporre la superbia delle certezze assolute e fare il punto della situazione.

Naturalmente c'è una distinzione delle parti come in ogni conerto a più voci.

I politici (Luciano Barca e Fernando di Giulio) insistono sull'iniziativa politica. Essi si rendono conto che nelle fabbriche molto è cambiato e sta cambiando, che non basta parlare del salario come variabile dipendente o indipendente, se non si specifica a che cosa si riferisca tutto ciò, se ai disegni del padrone o agli obbiettivi che la stessa classe operaia e delle forze ad essa legate di operare un mutamento della direzione politica del paese è «strettamente legata a una politica credibile (sottolineatura mia) nei confronti della frase attuale della situazione economica.

Ma proprio in queste affermazioni, la cui ambiguità è evidente, si profila il quadro ferreo di una politica senza via d'uscita. E in effetti che vuol dire credibilità affermata in modo così generico se non che la politica del Pci deve essere ritenuta credibile nel quadro dell'organizzazione economica attuale, cioè in primo luogo copatibile con gli interessi della classe dominante? Ma non si può piacere a Dio e al diavolo contemporaneamente . Il Pci paga e ancor di più dovrà pagare un prezzo del suo interclassismo nella perdita di fiducia di cui già si intravvedono segni preoccupanti, specie tra le grandi concentrazioni operaie e proletarie.

Quello che è ancora più grave che tallora si tnti di giustificare una linea politica in ciò che ha di meno credibile. Se si tratta di realizzare l'egemonia della classe operaia a livello politico (overosia in parole semplici a livello di istituzioni) non si capisce come questa egemonia posa realizzarsi, se si pretende di distinguere tra lotte operaie avanti un contenuto innovativo e lotta degli strati dell'impiego pubblico e privato, le quali «riguardano situazioni contrattuali che si erano sviluppate e consolidate sul terreno del corporativismo e settoriale, in una molteplicità di istituti e trattamenti, quella che più tardi fu chiamata la giungla retributiva».

Questa affermazione non solo distrugge ogni discorso sull'egemonia, ma anche recupera le propagande ppù banali della pubblicistica borghese. Come si fa a parlare della giungla retributiva ad esempio per gli impiegati del pubblico impiego, quando nel 1957 il 91% del personale percepiva stipendi inferiori alle 300 mila mensili e si divideva l'383,6% del monte stipendi?

Quelle lotte, di Giulio finge di ignorarlo, andavano nel senso si distruggere le situazioni di privilegio per cui l'8,5% degli srati dirigenti si accaparrava il 16.4 % del monte stipendi, attaccavano la gerarchia, chiedevano una ristrutturazione del pubblico impiego diretta al soddisfacimento dei bisogni sociali, quindi esigevano l'egemonia della classe operaia. Ma un'egemonia concreta e reale, fondata sulla lotta di classe e sulle esigenze del proletariato, da realizzarsi in primo luogo nel sociale, come blocco di forze antagoniste agli interessi borghesi, non un'egemonia che viene chiamata politica solo perchè si definisce in un accordo istituzionale.

E del resto è quanto dice Donolo, certo in un linguaggio più cauto, quando aferma che «la lasse operaia è centrale per uscire dalla crisi, *se* e *in quanto* riesca ad affermare la propria *egemonia nella società*. È un'illusione idealistica sottovalutare gli aspetti sociali dell'egemonia o anche dare per scontato che la raggiunta centralità politica delle organizzazioni operaie sia ovviamente il segno di una già riuscita egemonia sociale.

E anche Accornero pone in termini corretti il problema di una redifinizione di lavoro produttivo perchè ricalcare la composizione di classe sulla struttura produttiva non è sufficiente.

L'unificazione di tutto il proletariato, dai servizi all'agricoltura , intorno alla classe operaia deve essere politica (dove il termine politico ha un significato ben preciso nel senso della classe) e deve avere come «obbiettivo primario l'allargamento dell'occupazione stabile e produttiva, sia per la riproduzione stessa della classe operaia, sia perchè si mantenga nel lavoro, nel rapporto di produzione, il fondamento di un'identità antagonistica di classe».

Tutte affermazioni che ci sentiamo di sottoscrivere, almeno come punti iniziali da cui partire per un'analisi corretta della realtà.

L'intervento dei sindacalisti attesta insieme la preoccupazione della crescita della burocratizzazione nel sindacato, ma anche lo sforzo di articolare un discorso di razionalità produttiva che scivola sui problemi più gravi della condizione operaia oggi..

Noi crediamo che abbia ragione Trentin, quando afferma che la chiusura dei consigli di fabbrica in un'ottica aziendalistica e in una involuzione burocratica dipende anche dalla mancanza o dalla fragilità di strutture semocratiche e unitarie sul territorio. Ma gran parte di tale carenza non è imputabile alla politica dei vertici sindacali, di cui lo stesso Trentin fa parte?

Peggio ancora Garavini, quando cerca di dimostrare che non è dialettico rinchiudersi nella concezione della «rigidità» operaie in assenza di un forte potere contrattuale dei lavoratori. Siamo d'accordo anche noi che non è dialettico, ma per ragioni opposte a quelle di Gavarini.

Infatti per Garavini la classe operaia è una delle componenti delle forze produttive, per noi è una componente antagonista.

E non è una differenza da poco. Perchè, a parte la rigidità, nella concezione di Garavini la classe operaia non è più antagonistista, ma tutto al più è portatrice di contraddizioni secondarie che naturalmente possono essere armonizzate, proprio per*chè sono se secondarie. E dove? E in nome di che?* Ma nel quadro degli interessi borghesi, si capisce, e in nome «di una crescita corretta della produttività del lavoro».

E in effetti le misure che alla fine propone Garavini sono quelle che almeno in via Teorica, non potrebbero dispiacere a un capitalista illuminato.

Dall'affermaziome della razionalità produttiva a quella di un governo pubblico e democratico del mercato del lavoro, di un'articolazione dell'orario di lavoro che risponda alla necessità di collegare il massimo dell'occupazione con il massimo di utilizzazione degli impianti, della necessità di dare un riconosimento professionale più adeguato alle qualifiche di lavoro più elevate ecc. Tutte queste misure vengono collegate a «una programma programmazione il cui fondamento è in fabbrica, e nel lavoro produttivo, ...una linea di riforma e per lo sviluppo che ha nella produzione il suo fondamento».

Insomma per quanti giri di parole di faccia, l'unico aspetto della lasse operaia che importa a Garavini è lo sviluppo delle forze produttive. Quello che non gli importa affatto, perchè non degna manco di nominarlo è l'aspetto dei rapporti sociali di produzione. Proprio quello che importa moltissimo a noi e che nel discorso di Accornero e di Donolo, è almeno in modo implicito, presente. Ma tant'è. Il tacere su questo è sempre stato il contrassegno di tutti i riformisti, da quelli più sfacciati a quelli più mistificati, e di certo quello del Pci rientra in quest'ultima categoria.

Claudio Annaratone

Nuovi laboratori per Santa Marta

La mia esperienza nel Centro Socile S. Marta è incominciata e continua soprattutto per il mio bisogno di stare con gli altri.

Perciò se io come tutti gli altri compagni di S. Marta continuamo a difendere questo centro sociale, nonostante i ripetuti sgomberi e distruzioni, è perchè vogliamo avere la possibilità-spazio di fare, noi e tutti quelli che lo vorranno, delle attività libere da qualsiasi condizionamento, vogliamo avere la possibilità di riunirci per parlare conoscersci senza dover sempre pagare un biglietto d'ingresso o la consumazione. Abbiamo il diritto di esprimerci il nostro dissenso a questo sistemavita disumani. Vogliamo far cultura invece di doverla sempre subire.

Il 17 aprile abbiamo aperto a tutti, questi laboratori:

-maschere, pupazzi, aquiloni curati dai compagni di teatro; noi della grafica invece cureremo questi laboratori: serigrafia, murales, cartelloni, polistirolo, fumetto. Inoltre abbiamo appena incominciato a sperimentare diversi mezzi e tecniche di espressione visiva tra cui stampini di cartone ondulato, linoleum, bombolette spray (proprio quelle che vengono usate per scrivere slogan sui muri).

Tutte queste attività sono prima di tutto manuali, inoltre fanno uso di materiali poveri, cioè poco costosi e facilmente reperibili. Tutto questo corrisponde ad una nostra precisa scelta. Cioè abbiamo cercato di usare il meno possibile macchine e tecnologie complesse perchè queste richiedono la specializzazione e portano inevitabilmente alla creazione del tecnico (figura tipica del sistema). Noi invece vogliamo che ognuno sia capace di realizzare delle cose, che siano dei manifesti o un pupazzo di polistirolo non ha molta importanza, l'importante è che sia lui a farlo con le sue mani lavorando con gli altri, riscoprendo e usando quelle capacità che ognuno di noi possiede, e che in questa vita di merda che siamo costretti a vivere, non tutti possono esprimere. Perchè da quando si nasce ci viene imposto un ruolo, un compito ben preciso da svolgere e si deve fare solo quello ignorando completamente quello chem fa l'altro. Noi invece diciamo che ognuno deve poter fare tutto, o quantomeno poter provare a far tutto. Insomma avere la possibilità di esprimere se stesso, la propria creatività, realizzandola nella realtà comunicando con gli altri, conoscendo gli altri. Questo secondo noi è possibile solo lavorando insieme fianco a fianco senza gerarchie o ruoli tipo quello che sa tutto come si fa questo o quello; ma scambiandosi reciprocamente esperienze cognizioni pareri.

Si tratta di una tecnica di stampa antichissima che permette di stampare su qualsissi materiale, dalla carte da pacco al legno al vetro al metallo. Inoltre è una tecnica che offre molte possibilità di variare i risultati finali.

Noi di S. Marta stiamo sperimentando un tipo di serigrafia semplicissima evitando di ricorrere ai sofisticati procedimenti che il Sistema ha inventato per fare di questa tecnica un'altro suo strumeno di persuasione e consenso.

—Il murales

Credo che ormai tutti sappiano cos'è un murale ebbene anche questa tecnica (che noi di S. Marta fummo tra i primi ad utilizzare qui a Milano) la stiamo reinventando utilizzando nuovi procedimenti per dipingere il muro.

-Il cartonal

Questo materiale lo si conosce solo perchl vediamo utilizzato come imballo intiurto dello stereo, del televisore, del frigorifero.

Ebbene questo materiale grazie ad una semplice macchinetta può essere tagliato nelle forme che si vuole; noi poi stiamo costruendo un attrezzo che permetterà di inciderlo come se si trattasse di legno e poter così ricavare una specie di bassorilievo.

-il polistirolo

Il polistirolo può essere incollato sovrapponendolo più pezzi variamente sagomati; lo si può anche dipingere e se si usano le bombolette spray il colore di queste quando è sul polistirolo lo corrode creando degli effetti di rilievo.

-Il fumetto

Questo mezzo di espressione è da poco entrato in S. Marta e pur essendo un mezzo molto individualista e quindi non facilmente socializzabile noi cercheremo di usarlo fin dove sarà possibile.

Salta Marta!

Il gruppo di grafica nel Centro Sociale S. Marta nasce anni fa con la principale funzione esecutiva di striscioni, murales, manifesti richiesti da differenti gruppi per proprie esigenze contingenti; ci si propone quindi come gruppo con acquistate capacità tecniche a servizio, per così dire, di altri gruppi.

L'esigenza principale è comunque quella di sperimentare nuove forme di esecutivi: tale xatto emerge sino a divenire prioritario. Ora nell'attività grafica di S. Marta è quindi prioritario il momento di invenzione di nuove forme rispetto al lavoro puramente esecutivo comunque necessario per il normale lavoro politico di propaganda e testimonianza.

Già nel settembre dello scorso anno il gruppo di grafica è pronto ad allargare la base aprendo corsi sulle varie tecniche conosciute ed inventate, sperimentate durante l'attività precedente. La caratteristica comune a queste tecniche è il basso costo dei materiali e degli strumenti. È questa una scelta politica precisa. La ricerca grafica del sistema tende al più incisivo e, necessario, sofisticato effetto contando su una congrua disponibilità economica; è chiaro che in questo senso si posono sviluppare espressioni che diventano appannaggio di pochi (gli addetti ai lavori). Forme di espressione egualmente valide e complete possono derivare dall'uso di materiali e tecniche non costosi e di facile uso. L'eliminazione di sofisticazioni (quale la sfumatura, l'uso dell'aerografo e qualsiasi altro virtuosismo) senza peraltro eliminarle dogmaticamente, apre a molte più persone la possibilità di uan espressione figurativa senza la pretesa di creare opere d'arte. ma messaggi intelleggibili.

È un primo passo dalla fruizione passiva (alla quale siamo abituati dalla scuola, dalla famiglia, da tutta l'educazione impartitaci) all'azione creativa come protagonista di una seppur piccola figurazione. È questa la principale ragione politica che fa sociale un'iniziativa che potrebbe benissimo essere privata: cioè la possibilità partecipazione

Paolo

Lettere

Sottoscrizione e QdL

Cari compagni,
credo che il cattivo andamento della sottoscrizione si spieghi soprattutto con la delusione provata di fronte al progetto del nuovo quotidiano. In questo caso, a quanto pare, grigia è la teoria - l'opera degli specialisti - e verde è il partito: tutto sommato, il *QdL* è meglio così com'è, e può migliorare. Tra le altre cose, è deludente trovarsi fra le mani il quotidiano più nero e luttuoso che si sia mai visto, a partire dalla testata, quando per anni abbiamo criticato questo difetto di forma. Senza scendere nei particolari so che esistono per esempio caratteri disegnati solo nel profilo interno ad esterno, col pieno in bianco, non si potrebbero usare un po' quelli? Ma veniamo, fra le tante, alla questione che mi sembra principale. L'idea di fare un quotidiano che non sia scritto solo in redazione e solo fuori è giusta. Sul modo come è fatto il *Manifesto* non occorre spendere paroie, mentre l'esempio di un quotidiano alla *Lotta Continua* sembra essere seducente per molti compagni. A me sembra invece da non respingere, ma da criticare a fondo. Non sto a ricordare le diverse ipotesi politiche e al diverso rapporto con il movimento dei rispettivi partiti, e quindi giornali, per non fare la scoperta dell'ombrello. Ma forse vale la pena di dire che voler competere con *Lotta Continua* nella rincorsa del movimento è impresa disperata oltre che politicamente sbagliata. Sarebbe una gara su una scala mobile, in cui uno si fa trasportare senza bisogno di fare un passo, mentre l'altro cerca di tanto in tanto di percorrerla in senso inverso per non fare il codista (il *Manifesto* si rifiuta di montare perchè non ha trovato uno scalino che non sia avventurista). Il pericolo che vedo è che si faccia una brutta o bella copia di qualcosa che non viene fino in fondo da noi. Il formato tabloid ha conquistato molti compagni perchè esso esalta il modesto contributo di chiunque. Senza aver niente di particolare in contrario, vedo il pericolo che si deprima irresistibilmente il livello dei contributi extra-redazionali. L'interesse molto diffuso che questi contributi risvegliano anche al di fuoridell'area di *Lotta Continua* non deve trarre in inganno. Il quotidiano di quest'organizzazione è il piatto prelibato di tanti guardoni del movimento di un certo tipo di intellettuale che passa dalla *Repubblica*, attraverso il *Manifesto*, fino - bisogna fdirlo - ai *Quaderni Piacentini*. Costoro hanno il «movimento» un interesse di tipo sociologico, ne considerano con paternalistico interesse e «comprensione» le manifestazioni, la loro simpatia sconfina nella curiosità, Il rivoluzionario è in fondo per loro un buon selvaggio, sul quale esercitare il proprio spirito d'osservazione e le proprie velleità d'indicazione politica. Il successo che avrà un libro come «Lettere a *Lotta Continua*» darà la misura del punto cui è arrivato questo spirito da antropologhi della rivoluzione. Costoro guardano con un misto di ironia e di fastidio a chi non si presta a simile divisione del lavoro, ridimensionando con la propria prassi e riflessione politica il ruolo e lo spazio di un certo intellettuale. Non a caso perciò il *QdL* viene regolarmente snobbato da questa diffusa intelligenzia e dalla sua area d'opinione.

Noi abbiamo un grande elemento di superiorità rispetto agli altri quotidiani della nuova sinistra: non solo vogliamo essere un partito, ma *siamo* bene o male qualcosa che somiglia a un partito. È a questa risorsa che dobbiamo attingere. I contributi extra-redazionali che mostrano il volto vivo del movimento sono stati tra le cose più interessanti di questi ultimi anni; ma essi ormai rispondono sempre più ad un'esigenza di ripiegamento, e talvolta di narcisismo. Assecondarli in linea di principio sarebbe paternalista e strumentale, la tipica falsa apertura che lascia davvero campo libero, nei momenti decisivi, all'apparato e al liderismo. Ma se questi contributi ci servono ormai a poco, abbiamo però molto bisogno dei compagni che li scrivono, e allora uno dei problemi principali da affrontare è quello del rapporto tra redazione centrale e «redazione nazionale», intesa soprattutto, ma non solo, come Dp. A questo proposito vorrei fare qualche osservazione.

1) La redazione centrale dovrebbe valorizzare maggiormente i contributi esterni. È successo più volte che che questi siano stati pubblicati come lettere, mentre potevano diventare articoli. Non si tratta di lusingare nessuno, ma di attribuire il giusto valore a scritti che non sono quasi mai improvvisati o buttati giù con un occhio fisso all'orologio e che, anche se firmati individualmente, sono spesso frutto di discussioni. Avendo il tempo di rileggerli e di aggiustarli, è più facile fare in modo che questi articoli siano brevi ed efficaci,come li vorremmo sempre. Mentre si propone un nuovo quotidiano con delle «gabbie di pagina» così rigide e si ripetono gli inviti alla concisione, sono proprio i collaboratori più vicini alla redazione a dare spesso il cattivo esempio. Ma se il quotidiano non comincia fin d'ora ad essere nuovo, non lo sarà neppure il 1° maggio.

2) La redazione centrale dimostra di non avere nessuna capacità di promozione e programmazione di un lavoro esterno più vasto. Non è una critica ma una semplice constatazione, perchè conosco i vari problemi che impediscono alla redazione di Milano di porsi come centro attivo, oltre che passivo. Ma non credo che in questo senso si sia fatto tutto il possibile, riducendosi a rivolgersi ai lettori sempre e soltanto per chiedere soldi. I soldi arrivano anche quando si sanno raccogliere contributi. È inutile, credo, ripetere per l'ennesima volta che il partito deve farsi carico, eccetera; gli attivi di federazione si concludono dopo aver ripetuto cose già note, oppure in una generale e confusa «voglia di lavorare» che dura una settimana. In attesa che i sette dormienti si svegliano, occorre fare proposte concrete di tipo intermedio. La mia è questa: occorre che a Milano e a Roma, oltre all'attuale organico redazionale, si assuma un responsabile della «redazione nazionale», che sia bene informato sulle competenze e sulle disponibilità di tanti compagni dentro e fuori Dp e che abbia come *unico* incarico quello di sollecitare e coordinare i possibili contributi. Sono convinto che le nostre forze in questo senso, siano ancora largamente sottoutilizzate. Si tratta di un lavoro delicato, perchè oltre a saper sollecitare la collaborazione nel momento e sull'argomento giusto, bisogno anche gestirla nelle formee nei tempi. Bisogna cioè saper lavorare su due fronti: da un lato la suscettibilità dei compagni più giovani, che scrivono spesso in momenti di entusiamso, e che la critica e la mancata pubblicazione democralizzano in modo irrecuperabile; dall'altro la suscettibilità dell'intellettuale specialista e perfezionista che non sopporta un taglio o una sollecitazione, convinto di mettere in gioco tutto il suo prestigio ogni volta che scrive una virgola.

3) Occorre infine saper apprezzare le cose e gli uomini per quanto di meglio possono offrire. Troppo spesso, mi sembra, nel partito si fa la classifica e la grduatoria di quel che i compagni valgono o si crede che valgano, per un verso o per l'altro. Lo scrivere (ma anche il parlare il manifestarsi pubblicamente) viene delegato dagli uni allo specialista della politica, dagli altri alla politica dello specialista. In tal modo da una parte si incoraggia la ricerca del capo e si fa il tifo, dall'altra si creano schiere di veri ignoranti che credono di saperla lunga, criticano tutti e non scrivono mai niente. In entrambi i casi ci si preoccupa di cadere sempre in piedi. Solo un masochista allora può aver voglia di dire la sua, in quello che non è un vero dibattito. Bisogna avere di più il senso del collettivo, del partito.

Michele Barbieri

Perquisizioni a Brescia

BRESCIA - Una trentina di perquisizioni sono state eseguite stamane da polizia e carabinieri e uomini della Digos nelle case di altrettanti compagni e democratici di Brescia e della provincia.

I decreti di perquisizione sono stati firmati dal Procuratore della Repubblica Maiorana allo scopo di ritrovare 'materiale sovversivo, volantini, documenti'. Non si ha finora notizia di compagni fermati (le perquisizioni sono state fatte per lo più nei confronti di compagni di Lc, di Dp e generici) mentre abbiamo saputo che è stato sequestrato un libro ... di poesie di Brecht.

Che fosse ottuso si sapeva ma adesso è anche delatore

MILANO — Il reside Pellegrino Vito dell'Itis Giorgi, contestato fin dall'inizio dell'anno scolastico per il suo atteggiamento nei riguardi degli studenti, e battuto quasi all'unanimità in un'assemblea di genitori e studenti, torna di scena con un atto degno della sua squallida figura: ha denunciato alla magistratura quattro studenti del suo istituto. La denuncia per oltraggio e violenza è stata affidata al sostituto procuratore Luigi Maria Dall'Orso, quello che poco tempo fa attuò la montatura contro il compagno Zambon. Ma chi è questo preside che ha una strana concezione delle sue mansioni? Lo diremo domani.

Assolti i compagni del Mls

ROMA - Sono stati assolti «perchè» il fatto a loro addebitato «non costituisce reato» i dieci militanti del «movimento dei lavoraotri epr il socialismo» (Mls), che erano stati arrestati l sera del 18 aprile scorso ed accusati di detenzione di armi improprie. La sentenza è stata pronunciata dai giudici delle nona sezione penale del tribunale di Roma dinanzi ai quali gli imputati, tra i quali Pino Cappellini, membro della direzione nazionale della federazione unitaria dei bancari e Marco Rizzone, sindacalista della Cgil-scuola, sono comparsi stamane.

Dopo l'assoluzione i dieci esponenti di Mls hanno lasciato il carcere.

Roma: oggi conferenza-stampa del coordinamento sottufficiali democratici

ROMA — Si terrà questa mattina, alle 15,30, presso la sede dell'Flm, corso Trieste 36, una conferenza stampa promossa dal coordinamento sottufficiali democratici con la partecipazione di esponenti sindacali quali Mattina, Giovannini e repprasentanti di altre forze sociali e politiche. La conferenza stampa vuole essere una prima risposta alla ondata di repressione portata avanti da alcuni settori dello Stato Maggiore contro i movimenti dei militari democratici. Verrà denunciata la decisione del Capo di Stato Maggiore Viglione di emettere una circolare nella quale si fa divieto ai comandi di trattare con le forze di «pseudorappresentanza» già esistenti.

All'Istituto Sieroterapico di Milano

Nessun investimento e tanti debiti

MILANO - Quattro miliardi e 800 milioni di crediti verso gli ospedali, di cui un miliardo accumulati dagli ospedali della sola Regione Lombardia; due miliardi e 200 milioni contratti verso vari altri enti. Il fatturato dai 13 miliardi realizzati nel '76 è passato a 10 nell'ultimo anno, con un miliardo e 400 milioni di interessi passivi accumulati verso le banche a fronte di un progressivo calo della liquidità dell'azienda.

Sono alcuni dati del bilancio dell'Istituto Sieroterapico milanese S. Bonfanti, che da un anno sta lesinando gli stipendi ai lavoratori e deve ancora pagare la 13° e la 14° mensilità del '77.

Recentemente nella sede dell'istituto si è svolta un'assemblea aperta alle forze politiche per rendere pubblico un problema, quello della ricerca nel settore della medicina preventiva e dei derivati dal sangue, che interessa tutta la collettività. L'ente, sorto nel 1892 è nato con scopi morali e non di lucro ma l'assemblea degli azionisti ha espresso un Consiglio di amministrazione che è più un fatto di prestigio che un organo operativo.

I lavoratori a fronte di una crisi che deriva dalla mancanza di investimenti finalizzati a valorizzare la tradizione di ricerca dell'Istituto, e da una organizzazione del lavoro arretrata e incapace di sviluppare una produzione finalizzata e al servizio della collettività, stanno organizzandosi per ottenere dalla Regione il supporto sia politico che finanziario tali da farne una struttura pubblica.

L'istituto attualxnte possiede infatti un solo impianto veramente moderno ed efficiente per la lavorazione del sangue ma la concorrenza delle multinazionali che attualmente monopolizzano il mercato del sangue, rendono per il Sieroterapico, difficile il reperimento della materia prima per l'utilizzazione degli impianti oltre l'attuale 20 per cento.

Le pressioni dei lavoratori nei mesi scorsi hanno sortito effetti parziali, tranne che una serie di incontri con la commissione sanità e quella del lavoro e dell'industria, tutto quello che è stato ottenuto è laessione di fideiussioni dalle banche per continuare la produzione un intervento assistenziale che non risolve il problema, non solo degli interessi passivi am anche della programmazione. Per una diversificazione produttiva dei vaccini veterinari a prezzi che potrebbero essere nettamente inferiori a quelli praticati delle grosse multinazionali farmaceutiche.

Nei prossimi giorni i lavoratori cheideranno un incontro con la REgione per conoscere la linea che questa ha intenzione di seguire nel settore della sanità. L'obiettivo è quello di creare una struttura pubblica sostenuta con finanziamenti dello Stato e per scopi che vanno inseriti in una programmazione di cui deve farsi carico la Regione e gli ospedali che ad essa fanno riferimento.

Una scadenza nazionale alla quale parteciperanno delegazioni da tutt'Italia

A Roma il 25 aprile per la libertà di manifestare

La questura ha comunicato che «non esistono per ora motivi di divieto» - Ieri un'assemblea di movimento a Bologna per decidere le modalità della partecipazione - Domani a Torino un'iniziativa di lotta contro le leggi speciali

ROMA — La manifestazione nazionale, indetta per il 25 aprile a Roma dalla assemblea del teatro Tenda del 9 aprile comincia ad assumere dei contorni più precisi. Come si ricorderà il 9 aprile una assemblea del movimento romano di oltre duemila compagni ha lanciato un appello per un 25 aprile antifascista con una scendznza nazionale a Roma. L'assemblea tenutasi martedì a Roma ha riconfermato questa scadenza, resa per un verso più necessaria politicamente dal precipitare della questione Moro, per l'altro da discutere nelle sue modalità organizzative nel aso un di un precipitare della situazione del rapimento o del divieto della questura. La questura interpella il giorno successivo ha comunicato che per parte sua non vi sono per ora motivi di vieto. Precedentemente alla assemblea congressuale di Dp era stata votata per acclamazione una mozione del movimento romano che chiedeva l'impegno per questa scadenza del 25 aprile. Una assemblea di movimento si è svolta ieri a Bologna, con la partecipazione di compagni romani per decidere le modalità di partecipazione e su di essa saranno in grado di riferire domani. Altre assemblee di movimento sono previste nei prossimi giorni in numerose città d'Italia.

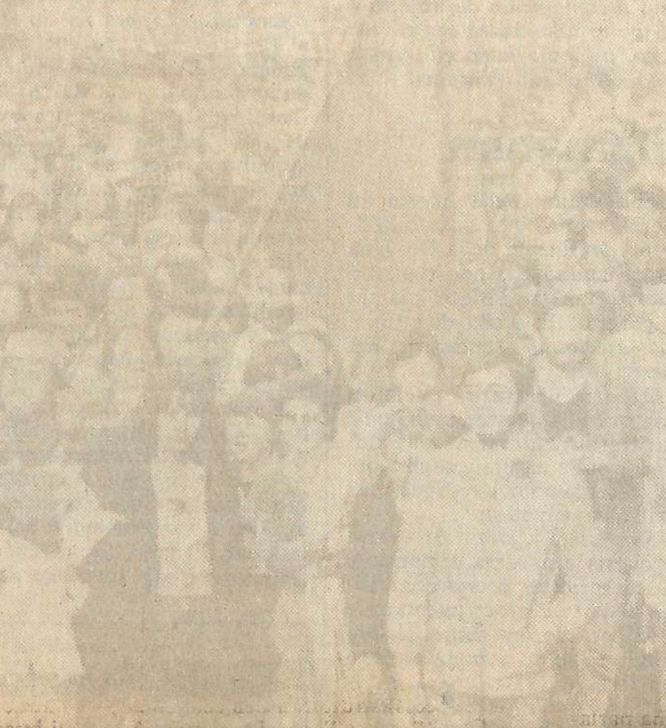
A Trino è prevista per sabto una iniziativa su leggi speciali e libertà democratiche in cui si discuterà anche il tipo di partecipazione, comunque garantito, alla manifestazione di Roma. A Milano si è tenuta ieri alla satatale una assemblea sul 25 aprile con la decisione di fare una manifestazione nella città. Da Milano arriverà comunque a Roma una rappresentativa delegazione di compagni operai e studenti. Da Viterbo i compagni cui abbiamo telefonato ci hanno detto che nonostante gli impegni locali pensano di poter arrivare a Roma in molti; a Caserta si sono prenotati due pulman più compagni che arriveranno con le amacchine; da Anzio arriveranno almeno venti compagni; da Lucca arriverà un pulman; a Latina è convocata per sabato una assemblea cittadina in cui si discuterà la partecipazione. A Firenze ieri sera si è tenuta una assemblea con la partecipazione del compagno Foa sulle leggi speciali

A Napoli si sta discutendo della manifestazione indetta in loco dai sinacati, ma comunque è garantita una partecipazione a Roma. A roma infine sinè tenuta ieri una riunione di strutture operaie per discutere l'adesione e nei prossimi giorni sono previste assemblee nelle scuole. La scadenza del 25 aprile a Roma sta quindin assumendo una fisionomia sempre più precisa, in parte ridimensionata negli aspetti di mobilitazione di massa, ma senz'altro riconfermatta come scadenza nazionale co la partecipazione di rappresentanze e delegazioni da tutta Italia.

Per un 25 aprile di lotta, tutta l'opposizione unita in piazza

Dagli studenti una mozione per l'unità

L'assemblea cittadina degli studenti milanesi propone un corteo autonomo e unitario sulla parola d'ordine della lotta alla Dc - Ampie adesioni all'iniziativa - Continuano le mobilitazioni nelle scuole



MILANO - Si è svolta ieri mattina l'assemblea cittadina degli stufenti medi in preparazione del 25 aprile. La proposta, che era partita dal Movimento Unitario degli Studenti del liceo «Tinelli e Iannucci», è stata raccolta da numerose scuole: erano infatti presenti 35 delegazioni dei maggiori istituti della città.

Hanno aderito anche il Coordinamento donne antifasciste, il Coordinamento delle facoltà universitarie, il Comitato di lotta dell'Unidal e quello della Fargas. Verso le 10 l'assemblea è iniziata con un intervento di Roberto sulla morte diLeopoldo Armenes, Leo era un tossicomane senza mezzi per vivere, ma non è sicuro che sia stata l'eroina la causa della sua morte, Roberto ha detto che ci sono molte cose da chiarire su questo episodio di morte, di fronte al quale non è più possibile ignorare il problema dell'eroina. Dopodichè la presidenza dell'assemblea, formata dai compagni di via Hajech, ha introdotto il dibattito con alcuni interventi. In essi si chiariva il carattere di movimento dell'assemblea e il suo significato unitario verso tutto il movimento di opposizione, indicando chiaramente nella condanna del Terrorismo delle Br e nelle lotta contro questo dato e il governo dell'accordo a cinque il terrenosu cui far crescere e organizzare l'opposizione degli operai e dei giovani a questo sistema. Ha in seguito preso la parola un compagno del Comitato di lotta dell'Unidal, che ha parlato della condizione operaiai e delle contraddizioni del sindacato nel difendere gli interessi dei lavoratori, contraddizioni dovute al pesante clima di intimidazione che il governo e alcuni esponenti del Pci tendono a creare intorno all'iniziativa delle forze rivoluzionarie. Anche il compagno Moretti della Fargas ha svolto nel suo intervento un discorso conreto sui problemi reali dei lavoratori, che non sono una difesa di principio dello stato mala difesa del posto di lavoro e della democrazia reale; ha ricordato all'assemblea la lotta della Fargas, dove i lavoratori occupano gli stabilimenti da sette mesi senza percepire il salario e ha invitato il movimento degli studenti ad una solidarietà militante nel sostenere la lotta contro i licenziamenti e gli straordinari. Gli interventi successivi dei compagni del IX°, Giorgi e Custodi sono entrati nel merito di quello che succede nelle scuole, illustrando le iniziative che i movimenti di istituto hanno preso e prenderanno; in particolare le 5 classi delle scuole della zona Lambrate invitano tutte le 5 a manifestare oggi venerdì 21 aprile alle ore 11 davanti al Provveditorato per ottenere l'immediata comunicazione delle materie d'esame. Mercoledì prossimo si riunisce al VII Tc il coordinamento della zona Mecenate per organizzare iniziative antifasciste. Gli istituti professionali si incontrano anch'essi mercoledì 26 al Pacinotti per il coordinamento degli organismi politici. Il movimento del Giorgi indice una manifestazione per il 25 mattina al Palazzo di Giustizia sulla questione delle denunce che hanno colpito 4 studenti della loro scuola. Come si vede, il movimento dimostra una capacità di articolazione e di mobilitazioneche si è chiaramente espressa nel dibattito dell'assemblea insieme ad una attenzione alla situazione politica, al ruolo del movimento degli studenti nella lotta per difendre la democrazia sia contro le provocazioni delle Br a questo proposito l'assemblea ha duramente condannato il nuovo omicidio attuato dai brigatisti che ha colpito un maresciallo delle guardie carcerarie di S. Vittore, padre di un compagno del VII Istituto - sia contro la politica del governo che nella totale assenza di un controllo e di una opposizione della sinistra storica rende sempre più duro l'attacco alla democrazia e alle condizioni di vita delle masse popolari. Dalla coscienza della gravità della situazione e dall'urgenza di una lotta di opposizione, nasce nel movimento degli studenti la volontà di mettere al primo posto la unità con gli operai, migliorando sempre più la propria capacità di mettere radici nella realtà sociale e di collegarsi alla lotta di opposizione che parte da ampi settori di lavoratori e di democratici. Il 25 aprile è indicato dalla mozione come una importante occasione per unire e rendere più forte l'opposizione popolare, caratterizzando in modo autonomo il corteo antifascista.

La mozione presentata dal M. S. «Tinelli e Iannucci» ha incontrato l'incomprensione dei compagni del Mls, che hanno tenuto un atteggiamento polemico verso l'assemblea, e il dibattito che a loro parere è risultato poco chiaro perchè non ha accennato alla prola d'ordine del Msi fuorilegge e non ha chiarito il significato di «lavorare meno, lavorare tutti»; su questo problema consigliamo ai Compagni del Mls di farselo spiegare dal loro compagno Canciani che nel Cdf dell'Alfa ha votato a favore degli straordinari. La mozione; che ha accolto i contributi sul Msi fuorilegge, sull'aborto e sulla lotta delle 5 classi, è stata approvata all'unanimità con una trentina di astenuti. Essa propone per il 25 aprile una manifestazione unitaria dell'opposizione che parta nel pomeriggio da Pza Durante e raggiunge P.za Fontana, passando epr cosrscorso B. Aires e P.za del Duomo, senza mischiarsi alla parata dei partiti di governo. Al comizio si propone che parlino uno studente del «Tinelli e Iannucci», un compagno del C. S. Leoncavallo, una esponente del Coordinamento donne antifasciste e un operaio della Fargas.

Tutti gli organismi presenti all'assemblea hanno aderito alla mozione, che verrà ora diffusa in tutte le scuole e nei quartieri.

Sempre i vecchi metodi..

MILANO - Il consiglio regionale lombardo, con la seduta di ieri mattina, ha dato ufficialmente il via alla nuova amministrazione nata dall'accordo tra Dc, Pci, Psi, Psdi e Pri. È stata una seduta dedicata interamente all'elezione dell'ufficio di presidenza e della giunta (per la quarta volta guidata dal Dc Golfari). Presidente del consiglio è stato eletto il comunista Smuraglia e, nell'ufficio di presidenza, come rappresentante dell'opposizione, è stato inserito un liberale, operando in questo modo una vera e propria discriminazione politica verso Dp che è stata l'unica vera forza di opposizione che ha svolto un continuo e chiarente lavoro di denuncia e di battaglia contro le scelte mafiose e antipopolari della passata giunta.

Ma come, nella sostanza, si voglia caratterizzare questa nuova amministrazione, lo si è visto quando l'ufficio di presidenza, con una decisione che ha nello stesso tempo calpestato il regolamento e dimostrato come non intenda tenere minimamente in considerazione le minoranze, ha risposto ad una eccezione sollevata da Dp.

Come Capanna ha fatto notare, infatti, questa seduta del consiglio non avrebbe potuto eleggere la giunta in quanto il documento programmatico (che è l'atto politico sul quale i partiti eleggono l'amministrazione) non è stato consegnato ai consiglieri nei tempi stabiliti dal regolamento (tre giorni anzichè 5).

Assolti i compagni a Roma

ROMA - Otto assoluzioni con formula piena e con un grande botto è crollata la montatura della polizia contro gli ultimi ottohstudenti incarcerati il 25 aprile e fino ad oggi detteuti. Contro altri 22 studenti erano state emesse dure condanne, anche se alcune mitigate dal perdono giudiziale ed altre dalla concessione della libertà provvisoria, condanne assurde (3 anni e 5 mesi a due minorenni) nonostante le testimonianze contraddittorie e che la maggior parte degli imputati fosse stata presa dalla polizia dopo incidenti e dopo cariche sirenate (anche dopo 30 minuti o un'ora).

Si temeva quindi una nuova condanna, anche perchè il Pm aveva chiesto per due degli imputati 6 e 9 mesi di reclusione, il primo senza la condizionale. Per gli altri, tutti minorenni, aveva invece proposto il perdono giudiziale.

La corte ha invece smontato la vicenda assolvendo tutti dai capi di imputazione di blocco stradale e adunata sediziosa, riconoscendo inoltre l'assurdità di condannare chi se ne stava andando da una eventuale adunata e comunque chi solo vi partecipava per tutto quanto potesse eventualmente essere stato compiuto da altri.

I moltissimi compagni presenti hanno festeggiato l'assoluzione e hanno atteso l'uscita degli otto, che sono stati immediatamente scarcerati: ma chi li ripagherà dei quasi due mesi di carcere scontati ingiustamente?

Clamoroso risultato dell'inchiesta di una équipe di periti nominati dal Tribunale di Roma

La Sip ha presentato un bilancio falso, questa volta qualcuno dovrà pagare

ROMA - La Sip ha presentato un bilancio falso: questo clamoroso risultato di un anno di lavoro di una equipe di periti nominati dal tribunale di Roma per esaminare il «bilancio-tipo» attraverso il quale la società per i servizi telefonici aveva chiesto e ottenuto l'aumento delle tariffe nel 1975 contro d'essa si erano organizzati centinaia di comitati per l'autoriduzione e 30 mila utenti avevano avuto riconosciuto da vari pretori il diritto a pagare le bollette secondo i canoni del 1972. Si tratta dunque di una vittorio che ora, per essere definitiva, deve portare sul banco degli imputati i vari responsabili della truffa e ai livelli precedenti le tariffe telefoniche, già aumentate altr due volte da allora.

Gli avvocati Rienzi, Mattina e Canastrelli hanno presentato ieri mattina i risultati della perizia: vale a dunque la pena di ricordare la lotta che ha dato il via alla vicenda giudiziaria che ra sta entrando nel pieno della sua portata.

Gli aumenti del telefono vennero varati attraverso un decreto del 28 marzo 1975, n° 61.

Una prima denuncia penale, partita dalla Pretura di Roma, «Arezzerò» gli scatti multipli dei servizi speciali ed ausiliari, ma il giudice istruttore Torri prosciolse tutti gli imputati dall'accusa di truffa. La procura generale, prima presentò l'appello, poi, in sordina, lo ritirò. Nel frattempo l'autiduzione delle bollette aveva toccato migliaia di utenti; nel dicembre del 1975, in seguito ad una nuova denuncia, iniziò un nuovo procedimento giudiziario contro Carlo Perrone (presidente della Sip) e Ernani Nordio (direttore generale) per il reato di «falso in comunicazioni sociali».

I primi due collegi di periti, niminati per esaminare i dati forniti dalla Sip al Cip (il comitato interminnisteriale dei prezzi) si sono inspiegabilmente dimessi (probabilmente in seguito a forti pressioni tese ad insabbiare l'inchiesta). Il terzo ha invece proseguito il suo lavoro fino a giungere agli incredibili risultati che ora siamo in grado di presentare: innanzitutto sono stati esaminati due casi, il primo seguendo gli stessi criteri seguiti dai contabili della Sip, il secondo in base ai criteri che scientificamente, secondo i periti, si sarebbero dovuti seguire. Cominciamo dal primo cawo.

Anche seguendo i criteri usati dalla Sip, il bilancio risulta falsamente gonfiato nelle voci passive: secondo il testo presentato il totale sarebbe di 453,6 miliardi, mentre il calcolo dei periti lo riporta alla cifra realistica di 334,1 miliardi. Ben cinque voci su nove risultavano infatti accresciute artificiosamente con punte di 72 miliardi per le spese per il personale e di 38 miliardi per le imposte!

Falsi più clamorosi emergono da una lettura delle critiche ai criteri di composizione del bilancio: dice infatti la commissione: *«non sono stati segnati all'attivo ben 226,438 miliardi di incrementi delle immobilizzazioni tecniche per lavori interni»*, che vengono compiuti dagli stessi dipendenti della Sip. Questo significa raddoppiare alcune voci di spesa: ad esempio le centraline della Sip che essa si fabbrica da sola compaiono due volte, la prima sotto al voce «spese per il personale», la seconda sotto quella delle «immobilizzazioni tecniche per lavori interni».

Accanto a questo dato clamoroso ne compaiono altri, come il segnare al passivo di un solo anno anche i costi pluriennali che dovranno essere ammortizzati nel tempo ed altri minori.

Facendo un calcolo complessivo, dunque, e sottraendo ai 334 miliardi derivanti dalla prima analisi i 226,4 da togliere secondo i criteri seguiti nel secondo (in ogni caso si tratta di un falso e quindi il bilancio va rifatto), aggiungendovi poi le varie altre correzioni sulle voci di uscita che vanno ridimensionate, ci si accorge che l'aumento non poteva evidentemente essere concecco; e non poteva essere concesso, da parte del Cip, nemmeno il successivo del 25% approvato alla fine del '76.

«Ma il Cip non fa altro che recepire passivamente le analisi di costi e le richieste di aumenti presentate dalle imprese pubbliche e private - ha dettp un rappresentante della Uil nel corso della conferenza stampa tenutasi ieri mattina - *dimostrandosi così chiaramente incapace di esercitare quei delicati compiti di controllo pubblico sull'economia che gli sono affidati dalle legge»*. Sul ruolo che ora il sindacato deve avere, ha risposto che *«in effetti le possibilità di controllo sindacale sono minori di quanto si può credere: il Cip va avanti anche sena il loro parere»*. Quello che va detto ora, è che innanzitutto viene confermata la leggittimità, anche giuridica, di una lotta così importante come quella dell'autoriduzione delle bollette telefoniche, e che ora il tribunale deve esprimersi chiaramente sia con la condanna dei responsabili della truffa ai danni di milioni di utenti, sia riportando le tariffe al livello reale.

Va infine ricordato che poche settimane fa la Sip aveva proposto un nuovo aumento di 5 lire a scatto.

Carlo Catelani

A Annunci

ALBENGA
Oggi alle 21 largo Giordano 4, riunione in preparazione del 25 aprile.

CATANIA
Oggi alle 17 palazzo San Gennaro piazza Università, assemblea sul l'aborto.

GROSSETO
Oggi alle 20,30 c/o la federazione via Dell'Unione 22, assemblea di tutti i compagni di Dp. Odg: congresso, elezioni amministrative a Ortobello.

ARGELATO (BOLOGNA)
Oggi alle 20,30 c/o il compagno Zanarini via Centese, riunione zona pianura per programma campagna elettorale.

CORMANO
Oggi alle 20,30 c/o la biblioteca Civica via Marconi, assemblea indetta da Dp per il rilancio della sinistra rivoluzionaria all'interno del paese.

GENOVA
Oggi alle 12,30 davanti al Cnr di Riva Trigoso, mostra antifascista.
Oggi alle 21 via Ponte Reale 2/94, attivo provinciale.

PISTOIA
Oggi alle 21 in federazione attivo provinciale sul congresso. Tutti i rappresentamti di zona sono tenuti a partecipare.

VERONA
Oggi alle 21 piazza San Tommaso 15, cooordinamento provinciale. Odg: congresso nazionale, preparazione giornata 25 aprile e 1 maggio.

ORISTANO E PROVINCIA
Oggi alle 15,30 via Cagliari 27/A, attivo dei compagni di Dp. Odg: congresso nazionale, organizzazione del partito in città e provincia.

ROMA Oggi alle 18,30 in via Capriia 81, si riunisce la commissione lavoratori e territorio della sezione Salaria.
Oggi alle 16,30 via Buonarroti 51, attivo della sezione universitaria, aperto a tutti gli interessati su: valutazione sell'assemblea congressuale, discussione sugli organismi dirigenti di federazione e di sezione. Le compagne di Dp che si sono viste al congresso propongono a tutte le interessate di vedersi oggi alle 16 in via Buonarroti 51, per discutere della proposta di un seminario nazionale sulla legge, l'aborto e le varie iniziative in atto.
Oggi alle 21 c/o la sede via Cavour, riunione dei comoapagni delegati e invitati al congresso nazionale per impostare l'attivo di sabato.

PAVIA
Sabato alle 14 in sede corso Garibaldi 40, attivo di Dp con M. Gorla.

PERUGIA
Sabato alle 15,30 c/o sede via Cavour, attivo regionale sul congresso nazionale.

BARI
Sabato alle 16 via Crisanzio 119, attivo dei compagni della federazione di Bari-Foggia per discutere sul congresso nazionale e gli sviluppi del rapimento Moro.

BRESCIA
Sabato alle 14,30 c/o circolo Iskra via Calatafini 12, attivo aperto ai simpatizzanti di Dp. Odg: valutazione del congresso nazionale e costruzione dell'organizzazione provinciale.

BERGAMO
Sabato alle 15 al Mutuo Soccorso, assemblea provinciale di Dp. Odg: valutazione del congresso nazionale e preparazione del 25 aprile.

TORINO
I compagni di Torino che hanno prenotato durante il congresso a casa di Teresa Gennari sono pregati di farsi vivi c/o la federazione romana per restituire le chiavi alla compagna.

ENTI LOCALI
I compagni degli enti locali di Milano in questa fase di lotte contrattuali vorrebbero un incontro nazionale per la fine del mese. A questo scopo chiedono ai compagn(delle altre situazioni di inviare il materiale da loro elaborato in via Bonghi 4 c/o il *QdL*

Verrà realizzato nei prossimi giorni un volantone che riporta una sintesi della mozione conclusiva l'assemblea congressuale di Democrazia Proletaria. La tiratura sarà di circa 100.000 copie e la diffusione a livello nazionale, per presentare le proposte emerse dai 4 giornidi lavoro dei delegati ad una area più vasta di lavoratori, giovani, donne, con la quale mantenere vivo il rapporto politico e il confronto. Tutte le Federazioni devono, entro due giorni, prenotare il numero dincopie richieste, telefonando ad Angelo Carlini, presso Il Quotidiano dei Lavoratori Via Bonghi 4 Milano, tel. 84 65 546|47|48|49|40 interno 10.

ROVERETO
Apertura della campagna elettorale di Dp. Assemblea stasera alle ore 20,30 al Teatro Salesiano (corso Bettini). Introduce Vittorio Foa.

PAVIA
Venerdì alle ore 21 al Broletto in piazza Vittoria, apertura della campagna elettorale di Democrazia Proletaria. Parlerà il compagno Massimo Gorla.

DALL'ESTERO

segue da pag. 1

Comunicato n° 7

ha fatto per trent'anni, ha cercato di scaricare le proprie responsabilità, di confondere con l'aiuto dei suoi complici la realtà di uno stato imperialista che si appresta ad annientare il movimento rivoluzionario, che si appresta al genocidio politico e fisico delle avanguardie comuniste. In Italia, come d'altronde nel resto dell'Europa 'democratica' esistono dei condannati a morte: sono i militanti combattenti comunisti. Le leggi speciali, i tribunali speciali, i campi di concentramento sono la mostruosa macchina che dovrebbe stritolare nei suoi meccanismi chi combatte per il comunismo. Gli specialisti della tortura, dell'annientamento politico, psicologico e fisico, ci hanno spiegato sulle pagine dei giornali nei minimi dettagli [l'hanno detto, mentendo con la consueta spudoratezza, a proposito del trattamento subito da Aldo Moro, che invece è stato trattato scrupolosamente come un prigioniero politico e con i diritti che tale qualifica gli conferisce; niente di più ma niente di meno], quali effetti devastanti e inumani producano lo snaturare l'identità politica dell'individuo l'isolamento prolungato, le raffinate ed incruente sevizie psicologiche, i sadici pestaggi ai quali sono sottoposti i prigionieri comunisti.

E dovrebbe esserlo per secoli tanti quanti ne distribuiscono con abbondanza i tribunali speciali. E quando questo non basta c'è sempre un medico compiacente, un sadico carceriere che si possono incaricare di saldare la partita.

Questo è il genocidio politico che da tempo e per i prossimi anni la Dc e i suoi complici si apprestano a perpetrare. Noi sapremo lottare e combattere perchè tutto ciò finisca, e non rivolgiamo nessun appello che non sia quello del movimento rivoluzionario di combattere per la distruzione di questo stato, per la distruzione dei campi di concentramento, per la libertà di tutti i comunisti imprigionati.

L'appello 'umanitario' lo lancia invece la Dc. E qui siamo nella più grottesca spudoratezza. A quale 'umanità' si possono mai appellare i vari Andreotti, Fanfani, Leone, Cossiga, Piccoli. Rumor e compari?

L'umanità dimostrata in 30 anni di asservimento agli interessi delle potenze imperialiste, quella della rapina costante e continuata del lavoro di milioni di uomini, quella di uno stato selvaggiamente antiproletario, quella dei massacri e delle stragi, di cui sono stati artefici i democristiani, quella delle loro corruzioni e delle complicità mafiose.

Ma ora è arrivato il tempo in cui la Dc non può più scaricare le proprie responsabilità politiche; può scegliersi i complici che vuole, ma sotto processo prima di tutto c'è questo immondo partito, questa lurida organizzazione del potere dello stato. Per quanto riguarda Aldo Moro ripetiamo - la Dc può far finta di non capire ma non riuscirà a cambiare le cose - che è un prigioniero politico condannato a morte perchè responsabile in massimo grado di trent'anni di potere democristiano di gestione dello stato e di tutto quello che ha significato per i proletari. Il problema al quale la Dc deve rispondere è politico e non di umanità; umanità che non possiede e che non può costituire la facciata dietro la quale nascondersi, e che, reclamata dai suoi boss, suona come un insulto.

Nei campi di concentramento dello stato imperialista ci sono centinaia di prigionieri comunisti, condannati alla 'morte lenta' di secoli di prigionia. Noi lottiamo per la libertà del proletariato, e parte essenziale del nostro programma politico è la libertà per tutti i prigionieri comunisti. Il rilascio del prigioniero Aldo Moro può essere preso in considerazione solo in relazione della liberazione di prigionieri comunisti.

La Dc dia una risposta chiara e definitiva *se intende percorrere questa strada; deve essere chiaro che non ce ne sono altre possibili.*

La Dc e il suo governo hanno 48 ore di tempo per farlo, a partire dalle ore 15 del 20 aprile; *trascorso questo tempo ed in caso di un'ennesima viltà della Dc noi risponderemo solo al proletariato e al movimento rivoluzionario, assumendoci la responsabilità dell'esecuzione della sentenza emessa dal tribunale del popolo.*

2. Il comunicato falso del 18 aprile.

È incominciata con questa lugubre mossa degli specialisti della guerra psicologica, la preparazione del 'grande spettacolo' che il regime si appresta a dare, per travolgere le coscienze, mistificare i fatti, organizzare intorno a sè il consenso. I mass media possono certo sbandierare, ne hanno i mezzi, ciò che in realtà non esiste; possono cioè montare a loro piacimento un sostegno e una solidarietà alla Dc, che nella coscienza popolare invece è solo avversione, ripugnanza per un partito putrido ed uno stato che il proletariato ha conosciuto in questi trent'anni e nei confronti dei quali, nonostante la mastodontica propaganda del regime, ha già emesso un verdetto che non è possibile modificare.

C'è un altro aspetto di questa macabra messa in scena che tutti si guardano bene dal mettere in luce, ed è il calcolo politico dell'interesse personale dei vari boss Dc. Come è sempre accaduto per la Dc, i giochi di potere sono un elemento ineliminabile della sua corruzione, del suo modo di gestire lo stato. Sono un elemento secondario ma molto concreto, e ci illuminano ancora di più di quale 'umanità' è pervasa la cosca democristiana. Aldo Moro, che rinchiuso nel carcere del popolo ne è ormai fuori, li indica senza reticenze, e nel caso che lo riguarda vede come in particolare il suo compare Andreotti cercherà con ogni mezzo di trasformarlo in un «buon affare» [così lo definisce Moro], come ha sempre fatto in tutta la sua carriera che ha avuto il suo massimo fulgore con le trame iniziate con la strage di piazza Fontana, con l'uso oculato e molto personale dei servizi segreti che vi erano implicati. Andreotti ha già le mani abbondantemente sporche di sangue, e non ci sono dubbi che la sceneggiata recitata dai vari burattini di stato ha la sua sapiente regia.

La statura morale dei democristiani è nota a tutti; rilevarla può solo renderceli più odiosi, e rafforzare il proposito dei rivoluzionari di distruggere il loro putrido potere. Di tutto dovranno rendere conto e mentre denunciamo come falso e provocatorio il comunicato del 18 aprile attribuito alla nostra organizzazione, ne indichiamo gli autori: Andreotti e i suoi complici.

Ultimatum

responsabilità della morte di Moro è tanto certa quanto la fine del presidente della Dc. Una responsabilità che non riguarda soltanto la vita di Moro, ma più in generale la scelta di attuare una *escalation* repressiva nel paese.

Occorre trattare, questo è chiaro. Ma a questo punto non è indifferente porsi alcune domande sulla natura e sugli scopi del falso comunicato. Sono possibili alcune ipotesi:

a) *Sono state le stesse Br* a creare questa atmosfera di panico e di sconcerto per accrescere il clima di terrore e per allentare la pressione su zone vicine ai loro rifugi. È, tutto sommato, poco convincente.

b) *Si tratta di un'iniziativa di altre forze* che hanno voluto creare ulteriore confusione negli apparati dello Stato; in pratica un macabro «scherzo». Anche questa ipotesi, tutto sommato, non riesce molto credibile perchè non ne è chiaro l'obiettivo e diventerebbe troppo fantasioso pensare chi può averlo ideato.

c) *Si tratta di una iniziativa che proviene dall'interno stesso dello Stato,* con lo scopo di accrescere la tensione, di gettare lo scompiglio nelle file avversarie (le Br), di alimentare nuovi motivi per intensificare la repressione contro la sinistra (come si è visto, oltretutto, proprio ieri a Roma). È la tesi contenuta peraltro nel comunicato delle Br, che attribuiscono a Cossiga l'origina dell'iniziativa. Che dire? Le tre ipotesi che oggi circolano negli ambienti romani presentano molti punti deboli, lasciano spazio a molte perplessità. Ma nessuna, e quindi neppure la terza, può essere esclusa.

A questo punto la parola è alla Dc e ai partiti della maggioranza di governo: la testa di Moro in cambio della sacralità delle istituzioni?

Intervista

na vera sindacalizzazione per tutti quelli che si trovano nelle stesse condizioni di lavoro di mio padre. Ne ho conosciuti alcuni, tutti emigrati dal Sud, senza possibilità di impiego, incattività dall'ambiente e istruiti all'odio, cosa che non fa che generarne di altro...».

È Alberto a chiedermi se è vero che una telefonata all'Ansa ha rivendicato l'assassinio, e se non è possibile che sia stato qualcun altro che poi ha preso la sigla delle Br.

Scuote il capo e se ne va, dopo esserci di nuovo fatti vicini; sono in tanti ad accompagnarlo, molti non li vedeva da tempo. Il suo discorrere è stato lucidissimo. Alcuni mi dicono che in questi giorni ha attivamente lavorato al VII Istituto (dove frequenta l'ultimo anno) per preparare le iniziative e le scadenze antidroga. Gli studenti che lavorano con lui hanno emesso un comunicato (ripreso dagli altri istituti della zona) dove, fra l'altro, si dice che *«Il delirante messaggio telefonato dopo l'assassinio non rispecchia per niente il volto di un proletario come lo era il padre di Alberto, studente e avanguardia di lotta in questa scuola».*

Quanto effettivamente abbia ragione Alberto quando dice che è necessario smettere di parlare, ma sia necessario agire, controinformare, è risultato chiaro anche a me, proprio dopo aver ascoltato la radio, ieri mattina. Ho pensato che si trattava di un altro morto, un'altra volta, come cosa ormai quotidiana e 'regolare' in questo clima di guerra che ci vorrebbe soffocati e fuori dal gioco.

Prosegue con vivacità il IX congresso del Partito comunista spagnolo

Base e dirigenti operai per l'unità a sinistra

Alcuni emendamenti significativi auspicano maggiore unità fra Pce e Psoe e fra i sindacati - Interessanti interventi di Camacho e Sartorius leader delle Comisiones Obreras

MADRID - La relazione di Carrillo nella giornata inaugurale del IX congresso del Pce non si è granchè discostata dalla sostanza delle 15 tesi, se non per un preambolo di omaggio alla gloriosa storia del partito, per una più accentuata polemica col Psoe, accusato di perseguire «l'alternativa» anzichè il governo di concentrazione e per avere in certo qual modo gettato acqua sul fuoco della polemica sul «leninismo» del partito.

Alla fine la demagogica disponibilità a ritornare «alla base» se il partito lo vuole. La sera dello stesso giorno sono cominciate le riunioni di commissione e ieri mattina si è tornati in seduta plenaria, con interventi dei portavoce delle delegazioni e di 5 membri del Cc uscente. I portavoce delle delegazioni hanno proposto una serie di emendamenti al rapporto Carrillo, che riguardano per lo più questioni di carattere regionale e locale salvo quelli riguardanti i rapporti tra Pce e Psoe e tra Comisiones Obreras (Co) e Ugt per i quali si auspica generalmente un rafforzamento per raggiungere l'unità d'azione

Gli interventi più significativi della mattinata (nel pomeriggio il congresso si è diviso in commissioni, a porte chiuse) sono stati quelli di due famosi dirigenti delle Co, Marcelino Camacho e Nicolas Sartorius. Il primo, ricordando la recente vittoria riportata dalle Co nelle elezioni sindacali, ha lanciato un appello all'unità sindacale della classe operaia; riferendosi poi agli accordi della Moncloa ha detto che l'osservanza di essi è indispensabile per il progresso dell'economia spagnola e ne ha rivendicato la stipulazione come un effetto di oltre 10 milioni di ore di sciopero effettuate l'anno scorso.

Sartorius, nel corso di un intervento molto applaudito, ha toccato tre punti: crisi del sistema imperialista che introduce elementi nuovi nella marcia dei Pc verso il socialismo, modificazioni che ne derivano e pericolo però per le sinistre di essere interpretate come elementi dell'ordine stabilito.

Dolores Ibarruri, la famosa «Pasionaria», attuale presidente del Partito comunista spagnolo

Leninismo e stalinismo nel Pc spagnolo

Carrillo ha polemizzato, introducendo il IX congresso del Partito comunista spagnolo, con quei suoi compagni di partito che si oppongono all'abbandono del riferimento teorico, nello statuto, al marxismo-leninismo, in sostanza accusandoli di essere rimasti stalinisti. Questa polemica è in parte vera e in parte pretestuosa. È vero che in seno al Pce vi sono forze che si oppongono al corso eurocomunista da un punto di vista stalinista e filorusso. La scissione promossa da *Lister* alcuni anni fa indica appunto la presenza di tali forze, soprattutto in quella parte significativa dell'emigrazione residente in Urss e nei paesi dell'Europa orientale, e d'altro canto Lister ne portò fuori dal partito solo una quota molto esigua. Prevedendo, e a ragion veduta, che nessuna scissione avrebbe seriamente indebolito il Pce e costituito un vero partito di osservanza russa, i dirigenti del Pcus preferirono evitare di ripetere, in Spagna, le operazioni realizzate invece con successo in Grecia o in Finalndia. Sicchè lo scontro tra eurocomunismo e stalinismo è oggi tutto interno al Pce - così com'è tutto interno al partito comunista francese. La tattica attuale russa è, in altri termini, una tattica di destabilizzazione e di messa in crisi, e non di scissione di questi partiti.

Ma all'eurocomunismo di Carrillo, cioè ad un corso politico ormai organicamente liberal-riformista, non si oppongono solamente stalinisti filorussi. A Carrillo torna molto comodo, è ovvio, mettere nel medesimo mazzo e sotto un'etichetta non certamente onorevole. tutte quante le forze che gli si oppongono. Ma tra i «marxisti-leninisti» vi è anche un'altra posizione, la quale anzi è con tutta probabilità ben più incidente che quella stalinista. Le zone di maggiore opposizione a Carrillo sono le zone operaie della Spagna: la Catalogna, le Asturie, alcune grandi città e così via. Qui il Pce, come dimostrano le elezioni sindacali, è assai forte ed è sostanzialmente un partito operaio. La classe operaia spagnola ha una grande tradizione rivoluzionaria: i minatori asturiani insorsero contro la dittatura di De Rivera e aprirono la strada alla repubblica, organizzandosi in soviet e formando una milizia armata; la Catalogna produsse nel corse stesso della guerra civile vari tentativi di passare dal difensismo democratico-borghese alla repubblica dei consigli. È vero che quest'ultima esperienza fu)steggiata duramente, all'epoca dal partito socialista unificato di Catalogna (così si chiama in questa regione il Pce): ma è anche vero che gran parte della tradizione anarchica e sindacalista del proletariato catalano è successivamente «filtrata», durante il fascismo, nel Pce. In breve, quindi, accanto al «marxismo-leninismo» conservatore, dogmatico, stalinista e filorusso si agita nel Pce una tendenza per la quale continuare a richiamarsi al leninismo significa richiamarsi a Stato e rivoluzione all'esperienza di democrazia rivoluzionaria proletaria dei soviet e dei consigli, al filo rosso più autentico della tradizione comunista europea.

È altresì probabile che le due opposizione si intreccino e si fondano, in alcune situazioni. Nell'esperienza degli anni 50 del partito comunista italiano è presente, per esempio, una linea di resistenza «operaista» al corso di destra togliattiano, egemonizzata da quadri stllinisti (l'ala secchiana). Ma sono passati ormai 25 anni dalla morte di Stalin, che sono anche 25 anni di crisi profonda del movimento comunista mondiale: e lo stalinismo è sempre più, particolarmente in Europa occidentale, un ferrovecchio privo di mordente il quale sopravvive solo grazie alle iniezioni ricostituenti russe. La corrente operaia rivoluzionaria del Pce è assai più autonoma dallo stalinismo di quanto a Carrillo torni comodo ammettere. I quadri di questa corrente, per quanto se ne sa, sono in genere operai ed intellettuali della giovane generazione.

Naturalmente perderanno la loro battaglia: Carrillo in fatto di congressi è un po' meno eurocomunista e un po' più stalinista che in tante altre cose. Ma è importante che, in seno al partito più eurocomunista del mondo, si avvii una dialettica che vede anche una posizione genuinamente operaia e rivoluzionaria.

Luigi Vinci

L'eurocomunismo di Carrillo in 15 tesi

Al termine del dibattito i delegati al 9° congresso del Pce voteranno no; oltre alla relazione del segretario e alo statuto, anche le «tesi». Ne diamo di seguito una breve sintesi. La 1 riguarda il processo di trasformazione in atto. Il processo democratico è avvenuto dapprima sotto l'egemonia delle correnti riformiste del franchismo e solo negli ultimi tempi l'opposizione ha recuperato l'iniziativa; il paese è dunque in una situazione ambigua... vecchio e nuovo si confonno. La 2 riguarda la politica di riconciliazione nazionale, sottende un'intesa molto vasta fra destra e sinistra e non mette in causa la monarchia. La 3 e sulla politica che deve mirare ad isolare la destra. La 4 tesi difende gli accordi della Moncloa che realizzano fondamentalmente il programma delle sinistre. Ne deriva la tesi n. 5 che sostiene l'esigenza di un governo di concentrazione democratica di tutte le forze per impedire il ritorno a forme atuoritarie. La 6 tesi «per la democrazia, il socialismo, il comunismo», è di tipo eurocomunista, anche se delinea un intreccio tra democrazia parlamentare e diretta. La 7 riguarda la politica sindacale, si dichiara per il pluralismo sindacale, conro le «cinghie di trasmissione» e per le Comisiones Obreras. La 8 riguarda la liberazione (non emancipazione) della donna, si dichiara contro il maschicmo, è a favore del divorzio e dell'aborto legale. La 9 riguarda l'gricoltura (piccola proprietà al posto del latifondo e associazionismo), la 10 l'apertura verso i problemi della gioventù, la 12 i problemi urbani e ecologici, la 14 l'emigrazione. La 11 chiede libertà per la cultura, fine della censura, esaltazione delle culture nazionali diverse, diritto allo studio ecc. La 13: in politica estera il Pce è per il non allineamento, è antimperialista, non vuole centri mondiali del comunismo. L'ultima è quella più discussa, riguarda il partito, il Pce è marxista e rivoluzionari, rifiuta lo stalinismo, si governo col centralismo democratico.

Dalla Svezia un messaggio per Dp

Cari compagni, Foerbundet Kommunist (la Lega dei comunisti svedesi) manda i suoi saluti comunisti e rivoluzionari all'Assemblea costituente di Democrazia Proletaria. Abbiamo seguito con molto interesse la costruzione di una nuova forza rivoluzionaria in Italia come conseguenza dell'unificazione di Ao-Pdup-Lega dei comunisti.

Una dellle conseguenza della crisi internazionale del capitalismo è l'apertura di una prospettiva unitaria per le organizzazioni rivoluzionarie dell'intera Europa. È proprio perchè la crisi è internazionale, non è possibile fermare gli sforzi rivoluzionari per l'unità della sinistra entro i confini nazionali. La nostra organizzazione ha messo sempre in rilievo le relazioni con le altr forze rivoluzionarie che hanno una posizione vicino alle nostre. Noi vorremmo in futuro estendere le relazioni con la Democrazia Proletaria.

Per l'Ufficio politico di
Anders Arienson
Segretario Internazionale

Il governo libanese si dimette dopo due anni, per incapacità di affrontare la crisi interna

Nuovo piano Usa per il Medio Oriente

Il governo presieduto da Selim al Hoss ha presentato mercoledì mattina le dimissioni, che il presidente Serkis ha accettato. Alla fine dellw settimale riunione del consiglio, il ministro della Sanità, ha nnunciato le dimissioni «per aprire la via ai politici, affinchè essi tentino d'assumere le loro responsabilità nel difficle momento che il paese attraversa».

Mentre il governo di al Hoss si dimette per la gravità della crisi e la sua incapacità di guidare il paese, continuano a Beirut gli scontri fra i palestinesi e i libanesi progressisti da una parte e i cristiani maroniti dall'altra. In questi giorji si nota anche un tentativo di rilancio della diplomazia americana nel Medio-oriente, con l'arrivo dell'ambasciatore straordinario del presidente Usa eper il Medio-oriente, Alfred Atherton. Secondo alcune fonti vicine all'amministrazione della Casa Bianca, l'inviato di Carter, atteso per oggi a Cairo, sarebbe latore di un piano in due fasi per una soluzione della crisi medio orientale. Questo piano, che avrebbe ricevuto l'assenso dell'Urss - secondo le stesse fonti - mira ad ottenere in una prima fase una dichiarazione comune, vertente su una soluzione pacifica, tra l'egitto e Israele. Questa fase dovrebbe preparare una ripresa dei lavori della conferenza di Ginevra sul M. O. con la partecipazione di tutti i paesi coinvolti (Siria, Egito, Giordania, Libano, Israele, e i *rappresentanti dei palestinesi*).

Tale piano - secondo queste fonti - sarebbe stato elabrato a Washington durante la visita fatta dal presidente Ceausescu, che ha svolto anche un lavoro di mediazione fra l'Egitto e l'Urss. A quanto sembra il comunicato Urss-Usa dell'ottobre scorso dovrebbe servire di base ad una ripresa della conferenza di Ginevra. Infatti in questo comunicato le due super-potenze avevano chiesto a Israele di riconoscere i diritti legittimi del popolo palestinese» e di evacuare nel quadro di un accordo globale i territori occupati dopo il 1967.

Inoltre avevano allora invitato tutte le parti, compresi i palestinesi, ad accettare l'istituzione tra di loro di «relazioni normali» sulla base di un «riconoscimento reciproco dei principi di sovranità, di integrità territoriale e di indipendenza politica». Questo tentativo, di eliminare di fatto i palestinesi e escludendo il loro rappresentante legittimo, l'Olp, dalle trattative è destinato a fallire, come la precedente conferenza di Ginevra e le recenti iniziative di Sadat.

Ogni giorno centinaia di profughi provenienti dal sud del paese invadono Beirut, con ogni mezzo possibile, per sfuggire alle barbarie dei sionisti e cristiani maroniti.

È uscito il n° 1 (nuova serie) di

«Classe e burocrazia»

periodico redatto a cura del gruppo di lavoro sul pubblico impiego

In questo numero:

- Movimenti di lotta e burocrazia statale
- Offensiva normalizzatrice nel P.I.
- L'obiettivo è la classe operaia
- Inps - Delegati sì purchè imbalsamati
  - Nuovo modello di pubblico impiegato: spiccato senso dell'onore e acqua in bocca
- L'esuberante fa il poliziotto?
- Contratto statali: No alle alchimie
- Ferrovie: S.p.A.
- La lunga marcia attraverso gli scandali
- Dalla giungla alla gabbia (commissione Coppo)
- Clima di caccia alle streghe nel P.I.

I compagni interessati possono richiederlo scrivendo o telefonando in via Cavour 185 Roma.
Il costo di questo numero è di L. 500, l'abbonamento annuo è L. 3.000.

SANTIAGO DEL CILE - Il ministro degli interni cileno Sergio Fernandez ha annunciato ieri che è stato promulgato il Decreto Legge annunciato il 6 aprile dal Capo dello Stato, generale Augusto Pinochet, in base al quale potranno fare ritorno in patria i detenuti politici, gli esiliati e i deportati.

Si calcola che circa 200 persone condannate dai tribunali militagi beneficeranno del provvedimento. Fra le numerose eminenti personalità politiche, figurano i dirigenti del Partito socialista (messo fuori legge) Erik Schnake e Carlos Lazo, la cui condanna di reclusione era stata recentemente commutata in esilio.

LONDRA - L'Angola ha smacherato un tentativo di colpo di stato fatto dal Sud Africa e mirante a creare «la cosiddetta Repubblica Socialista nera dell'Angola», infliggendo gravi perdite agli insorti. Radio Luanda, acoltata a Londra, che ha diffuso la notizia, ha citato un comunicato del Ministero dellla Difesa emesso ieri nella capitale anolana secondo il quale la nuova repubblica sarebbe stata successivamente riconosciuta prima del Sud Africa e poi da alcuni stati africani reazionari.

Nel comunicato si afferma inoltre che sarebbero stati addestrati. In basi sudafricane militari situate in Nambia (Africa Sud-Occidentale), alcuni «burattini» con l'aiuto di mercenari europei, americani e sudamericani. Secondo le radio, i «burattini» sarebbero stati reperiti tra le forze dell'«Unità» (Unione per la totale indipendenza dell'Angola) una delle fazioni appoggiate dalle potenze occidentali nella guerra civile che seguì la consessione dell'indipendenza al paese, nel 1975.

ACCRA — I dirigenti militari del Ghana hanno arrestato - secondo quanto riferisce l'agenzia ufficiale di notizie «Gda» - 35 persone per aver complottato di rovesciare il governo con una campagna di vilenza, rapimenti ed assassinii. Una dichierazione ufficiale afferma che le persone arrestate, tra cui figurano l'ex ministro degli esteri, William Oforiatta, l'ex ministro dele finanze, K.A. Gbedemah e Victor Owusu, un ex ministro della giustizia, sono direttamente collegate con il complotto ed «altre sono latitanti». La dichiarazione accusa gli arrestati dinessere coinvolti in attività criminali allo scopo, tra l'altro, di formentare disordini e paralizzare l'economica del paese. La settimana scorsa il governo del Ghana aveva annunciato l'arresto di 17 persone «negli interessi della sicurezza nazionale».

WELLINGTON — Il Ministro dgli Esteri neozelandese ha dichiarato oggi che non vi è alcuna prova del fatto che la Francia abbia fatto esplodere, a titolo sperimentale una bomba neutronica nel Pacifico meriodonale. Ieri il quotidiano parigino della sera *France Soir* aveva scritto che «La Francia ha la bomba neutronica» e che aveva già compiuto un esperimento con questo ordigno nell'atollo di nururoa nel Pcifico. Il ministro degli esteri neozelandese ha affermato oggi che i sistemi di rilevazione neozelandesi non hanno registrato nulla che indichi che un esperimento nucleare nell'atollo di nururoa. Anche il governo australiano ha dichiarato oggi, di non avere «alcuna conferma» del fatto che la Francia abbia compiuto un esperimento con una bomba «N» nel Pcifico.

MADRID — Il consiglio dei ministri apsgnolo, riunito ieri sera a Madrid, ha adottato diversi provvedimenti, volti a combattere gli atti «terroristici», che fanno parte di un progetto di legge dal titolo «mezzi di investigazione per i delitti commessi da bande o gruppi armati» da sottoporre successivamente all'approvazione dlle «cortes» (parlamento). I provvedimenti comprendono il fermo per oltre 72 ore delle persone implicate in tali delpi, perquisizioni effettuate senza mandato dell'autorità giudiziaria, conrolli telefonici e della corrispondenza.

È previsto che la legge, una volta approvata, resti in vigore per un anno e che le «cortes» abbiano un diritto di controllo sulla sua applicazione.

RETTIFICA

Nell'articolo apparso ieri sul QdL, *«Essere donne in Sud-Africa» la frase finale non è: «Noi lottiamo contro i bianchi» ma «noi non lottiamo contro i bianchi».*